

◆ **Il massimo esponente di via Nazionale ha ribadito i suoi dubbi parlando al Fmi «Preveniamo effetti negativi sui cambi»**

◆ **Sul caso Ltcn Bankitalia è tornata molto brevemente raffreddando gli animi «Non vi è stato nulla di illecito»**

◆ **Giovedì audizione in Parlamento per chiarire come e perché sono stati investiti 250 milioni di dollari in quell'hedge fund**

IN
PRIMO
PIANO

«Troppe turbolenze, non taglio i tassi»

Pressing dei Governatori Ue sull'Italia, ma Antonio Fazio resta inflessibile

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La Banca d'Italia teme - e teme ancora - che il tasso di cambio della lira possa essere a rischio a meno di cento giorni dall'Euro. È questo il motivo che spinge il governatore Antonio Fazio a non ridurre il tasso di sconto accelerando la convergenza verso quel 3,3% di riferimento dell'unione monetaria. Il tasso di sconto italiano è inchiodato dallo scorso aprile al 5%, quasi due punti percentuali sopra il livello franco-tedesco. «Abbiamo facilitato le condizioni monetarie solo gradualmente allo scopo di consolidare le aspettative di mercato - ha detto Fazio ai suoi colleghi dell'Interim Committee, l'organismo di governo del Fondo monetario -. E abbiamo puntato ad assicurare un ordinato inizio dell'unione monetaria europea, a prevenire effetti negativi sul tasso di cambio della lira derivanti da turbolenze interne e internazionali». Sia le prime che le seconde sono molto chiare: mentre Fazio parlava nella capitale americana a Roma si consumavano rapidamente le tappe della crisi politica.

Alle riunioni del Fondo monetario, il governatore si presenta in una posizione molto difficile. Da un lato la questione dei tassi di interesse: ancora l'altro ieri, il tedesco Tietmeyer e l'olandese Duisenberg hanno ribadito che la riduzione dei tassi non è un affare che riguarda paesi come Italia e Spagna. Dall'altro lato l'affaire dell'anno: la crisi della società americana Long-Term Capital Management. Da quando si è scoperto che la Banca d'Italia aveva investito 250 milioni di dollari nel fondo ad alta intensità e propensione speculativa, lo stesso Fazio si è trovato al centro di pesanti - e inevitabili - polemiche. Il governatore spiegherà giovedì al Parlamento le ragioni - e forse anche i torti - della scelta della Banca d'Ita-



lia di ricorrere cinque anni fa a una società finanziaria che si è rivelata un formidabile agente di destabilizzazione dei mercati finanziari. Ciampi non ha fatto commenti, limitandosi a dire di essere sicuro che Fazio chiarirà tutta la questione davanti ai parlamentari. Il governatore ha dichiarato di non vedere «nulla di illecito» nell'investimento dell'Unione cambi nella Ltcn. L'operazione è stata fatta in piena «trasparenza». Il governatore ha spiegato che nel 1994 era stato deciso di investire l'1% delle riserve in un fondo ad alto rischio e ad alto rendimento. È troppo poco, quindi, per il governatore, ritenere questa scelta un investimento sbagliato. Il rendimento di un investimento, infatti, va visto sull'insieme del portafoglio e in fon-

do, ha detto il governatore, si può dire di essere stati fortunati perché quell'investimento nei primi tre anni avrebbe prodotto delle plusvalenze. Proseguendo nella sua linea difensiva, Fazio ha ricordato che anche il presidente della Federal Reserve Greenspan, nella sua recente audizione al Congresso, ha detto che alla fine del 1997 la Ltcn aveva restituito molto denaro a propri finanziatori, compreso l'Ufficio italiano cambi. Insomma, secondo Fazio, non ci sono perdite registrate nel bilancio dell'Uic per il momento. Forse ve ne saranno in futuro, ma di questo il direttore dell'Uic Ciampicini «ha prontamente informato, quindi mi sembra tutto chiaro».

Il vero problema non riguarda

l'ammontare dell'investimento rispetto al complesso delle riserve della Banca d'Italia. Riguarda piuttosto la paradossale posizione in cui si viene a trovare una banca centrale nel momento in cui alimenta il circuito della finanza d'assalto che si è - nuovamente - rivelata un fattore di distruzione del mercato.

Il supremo regolatore si trova invischiato in un meccanismo che dovrebbe in qualche modo essere supervisionato e tenuto sotto controllo. Questo Fazio lo sa benissimo tanto è vero che negli ultimi tempi ha speso parole di fuoco contro quei fondi speculativi che attraverso sofisticati meccanismi mettono a rischio la stabilità del sistema finanziario internazio-

Il ministro del Tesoro Ciampi, con i ministri delle Finanze del Giappone e del Canada Miyazawa e Martin

ZOOM

De Silguy: «Dobbiamo tenere gli occhi aperti»

Un invito a ratificare le norme che permetteranno all'Fmi di continuare nel suo importante ruolo di sostegno delle riforme in tutti i paesi del mondo è stato lanciato dal commissario Ue agli affari economici e finanziari Yves-Thibault de Silguy nel suo intervento all'incontro del comitato ad interim del Fondo in corso a Washington. Ma le risorse finanziarie non sono tutto, ha avvertito de Silguy. «È il sistema finanziario mondiale che va rafforzato - spiega - insieme con l'Fmi per affrontare i problemi economici del nuovo millennio». L'Fmi dovrà quindi avere la responsabilità della gestione del capitale ad esso affidato, ma anche il compito di consigliare i paesi sul livello adeguato di liberalizzazione dei capitali. Il tutto in stretta collaborazione con la Banca mondiale.

De Silguy è poi passato a considerare il ruolo dell'euro come scudo contro le crisi finanziarie

mondiali. «L'euro non è ancora nato - ha detto il commissario Ue - ma già il suo impatto positivo si fa sentire: la crescita economica dell'Europa è rimasta elevata, nonostante la crisi globale, perché la domanda interna è rimasta a far da motore in uno scenario economico di bassa inflazione, tassi d'interesse in discesa, investimenti in ripresa e creazione di posti di lavoro». Queste premesse non devono però indurre l'Ue a riposare sugli allori, avverte de Silguy. Le esportazioni continuano a soffrire per il calo della domanda in paesi terzi e le recenti crisi dei mercati finanziari possono portare ad un calo della crescita della domanda interna. «L'euro sarà comunque una valuta mondiale stabile - afferma de Silguy - e sarà il riflesso del peso economico dell'Ue». E conclude ricordando che il «compito gigantesco di avviare l'euro» non deve distrarre dall'impegno ad allargare i confini dell'Unione.



Il mondo cerca regole anti-crisi

Ciampi: «Nessun paese ricco può pensare di tirarsi indietro»

DALL'INVIATO

WASHINGTON Secondo il segretario al Tesoro americano Rubin, l'economia globale non può sopportare «distruzioni sistemiche», come quelle avvenute nell'ultimo anno. Clinton, alla vigilia di una settimana di incontri internazionali ad alto livello tra ministri di tutto il mondo e banchieri, ha detto senza mezzi termini che il mondo si trova sull'orlo del «precipizio finanziario». In parte è per rinvigorire la leadership impallidita dall'affaire Lewinsky, che il presidente americano interverrà stamattina al vertice di ministri finanziari e banchieri centrali di 22 paesi e ancora domani all'assemblea dei 182 paesi membri del Fondo monetario, sui temi della crisi finanziaria asiatica e dei paesi emergenti. Ma è vero il fatto che gli Stati Uniti, come tutti gli altri paesi del G7, devono uscire dagli incontri di questi giorni con delle decisioni concrete per impedire che l'economia mondiale si avvii in una spirale depressiva. Secondo Stephen Roach, economista di Morgan Stanley Dean Witter, «negli ultimi tre giorni i mercati internazionali ci hanno detto una cosa molto precisa: hanno perso fiducia nella capacità di chi deve prendere le decisioni di far fronte al rapido estendersi di una crisi economica globale».

Ministri finanziari e banchieri centrali hanno lanciato l'altro giorno un messaggio molto «espansivo» concludendo che ciascun paese deve «creare le condizioni di una forte crescita econo-

mica». Il ministro Ciampi ha avvertito che nessun paese, specie se ricco, può tirarsi indietro davanti alla necessità di una risposta politica comune alle crisi finanziarie in corso in varie parti del mondo. Ciampi ha affermato che «gli unici sprazzi di luce nell'economia mondiale sono attualmente gli Usa, il Canada e l'Europa», dove la crescita economica è trainata da una domanda interna forte e da condizioni monetarie «favorevoli». Ma, ha aggiunto, «è ancora dubbio» quanto i paesi «sani» potrebbero fare per gli altri in caso di una crisi più violenta.

Si è pericolosamente aperto quello che gli economisti chiamano «vuoto di domanda». Dopo la crisi russa, le banche internazionali hanno cambiato strategia e stretto le condizioni di credito. Secondo un'inchiesta della Federal Reserve le banche americane hanno rincarato i prestiti alle medie e alle grandi imprese. Le banche sono riluttanti a prestare denaro anche quando si fanno avanti clienti ampiamente solvibili.

Che cosa uscirà dalle riunioni di Washington non è possibile anticipare. Certamente sarà decisa una regolazione degli hedge funds, i fondi ad alta intensità speculativa, che ora sfuggono alle norme sulla trasparenza sulle scelte di investimento. Clinton presenterà una proposta per aiutare i paesi a rischio di contagio di crisi finanziaria prima che questa avvenga. Il Fondo monetario interviene solo a crisi aperta quando gli investitori sono fuggiti e le valute sono precipitate a picco. Il contagio nel mondo della crisi asiatica

ha dimostrato che sono a rischio anche i paesi che perseguono politiche economiche e monetarie sostenibili. È una strategia che funziona perfettamente per il Brasile, la vera preoccupazione per gli Usa, per il quale si sta confezionando un pacchetto di 30 miliardi di dollari. Inoltre, gli Usa propongono un programma di ristrutturazione del debito che prevede tra le tante opzioni anche l'accettazione da parte dei creditori di azioni, o debito convertibile in azioni, delle imprese indebitate in cambio della cancellazione di una parte dei debiti. La parola d'ordine è: far pagare ai creditori, in massima parte banche, una parte del conto della crisi.

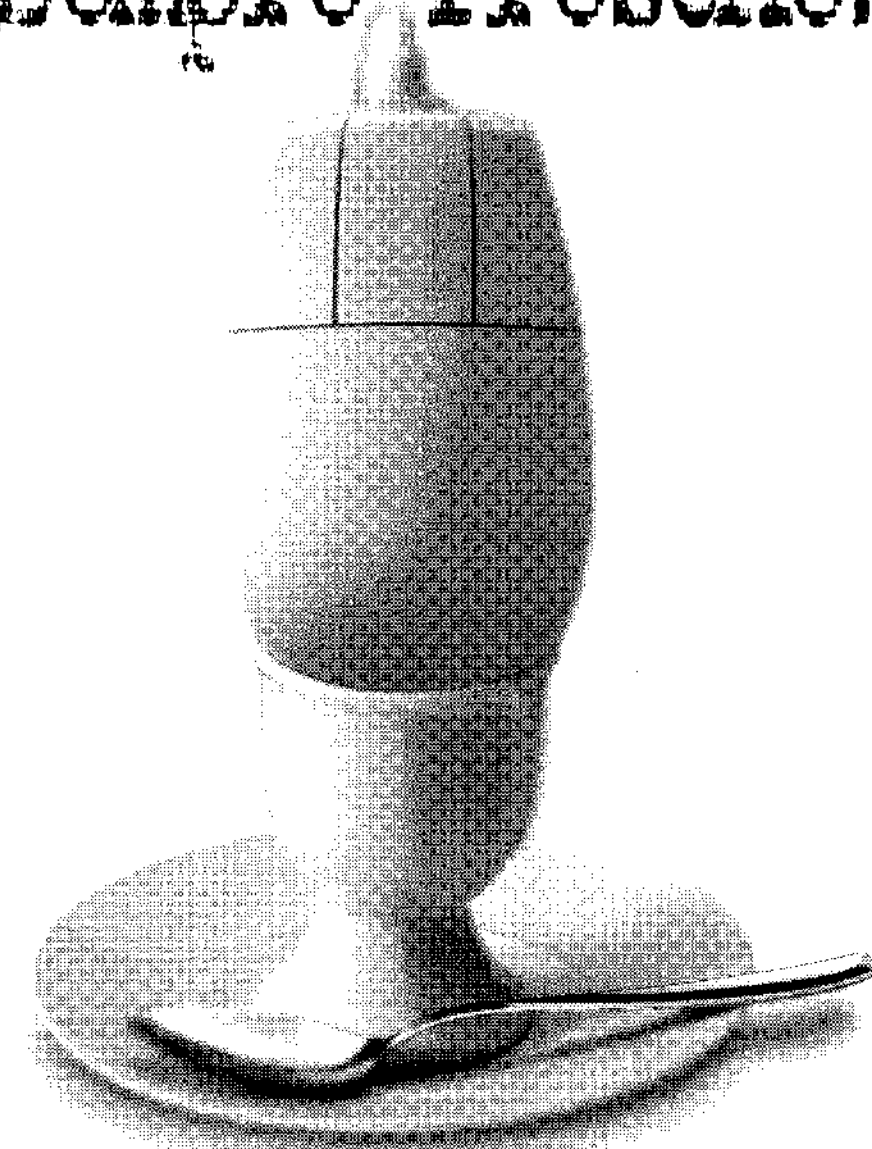
Nonostante tutti i governi concordino sulla necessità di far fronte all'emergenza, all'assemblea annuale del Fondo monetario e della Banca mondiale si stanno confrontando tesi molto diverse. Il punto di discussione più forte riguarda l'accettabilità o meno della «liberalizzazione totale». Gli Stati Uniti insistono sul fatto che oltre un decennio di flussi di capitale liberi ha assicurato il benessere a milioni di persone che ne erano escluse. In effetti, fra il 1990 e il 1996 nei mercati che si sono chiamati finora emergenti, sono affluiti 300 miliardi di dollari.

Ma quando il panico si scatena

perché si sono aperti ai capitali paesi senza strutture finanziarie e bancarie adeguate, perché i capitali presi a prestito venivano impiegati in progetti industriali non redditizi o finivano nelle mani di quelli che in Russia si chiamano «anarco-capitalisti», nei paesi emergenti si è scatenata la catastrofe. E quando ci si è accorti che l'esposizione al rischio delle banche e delle società finanziarie americane ed europee era diventata eccessiva è stato troppo tardi. Le glorie della liberalizzazione a 360 gradi sono finite. Giapponesi e asiatici stanno giocando a Washington la carta del ripristino di controlli dei flussi di capitale per limitare gli investimenti a brevissimo termine. La Francia dà battaglia contro «dogmatismo di una liberalizzazione integrale sempre e comunque». Non si tratta più di disquisizioni teoriche dal momento che la Malaysia ha già messo sotto controllo il mercato dei capitali, il Brasile ha limitato l'afflusso di «hot money», capitali a brevissimo termine. La Cina, impegnata ad accelerare la convertibilità dello yuan, ha imboccato la strada opposta limitando l'acquisto di valuta straniera. E il governo russo ha dichiarato guerra al dollaro. La liberalizzazione dei mercati dei capitali è stato il principio indiscusso che ha caratterizzato la diffusione nel mondo del modello del capitalismo anglosassone. Significativamente, anche l'amministrazione americana comincia cambiare toni. Robert Rubin ha spiegato che i controlli dei flussi in uscita sono inaccettabili.

A.P.S.

Sempre fresche.



Nuovo servizio Ansa su Internet.
Solo le notizie che cerchi.

Se cerchi un'informazione su Internet che sia affidabile e credibile allora il sito è quello di Ansa. Notizie, approfondimenti dei fatti del giorno, foto: in pratica un can-
terre permanente dell'informazione, aperto a tutti. www.ansa.it è infatti

www.ansa.it

ANSA
Facciamo notizia.

157-140589



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Offensiva diplomatica di Primakov per scongiurare l'intervento militare**
«A Pristina bisognava trattare da subito»

◆ **Atteso per oggi il rapporto di Kofi Annan sulla situazione nella regione**
I serbi: «Se parte l'attacco, risponderemo»

◆ **Giovanni Paolo II chiede la solidarietà della comunità internazionale**
per mettere fine a violenza e devastazioni

Mosca rimprovera Milosevic e la Nato

Monito russo contro i raid. «Ma Belgrado rispetti la risoluzione Onu»

BELGRADO Missione all'ultimo minuto, alla vigilia del rapporto di Annan che metterà sulla bilancia i sì e i no di Belgrado e che potrebbe aprirla strada all'intervento militare in Kosovo. Da Mosca volano in Serbia i ministri degli esteri e della difesa Igor Ivanov e Igor Sergeiev, per consegnare al presidente Milosevic un messaggio personale di Eltsin e i buoni consigli del premier russo Evgheni Primakov. Un'offensiva diplomatica per scongiurare i raid della Nato, mentre il governo di Mosca ribadisce senza mezzi misure il suo dissenso sul ricorso alla forza tanto più se al di fuori del quadro delle Nazioni Unite. «Sarebbe una grave violazione della carta dell'Onu, che colpirebbe tutto il sistema delle relazioni internazionali», avverte Mosca, che considera i blitz un rischio anche per le forze Nato in Bosnia e per l'intero processo di pace nei Balcani. Monito a doppio senso, la Russia sa che per evitare i blitz non bastano le proteste e non risparmia a Milosevic un pubblico rimprovero, per non aver tenuto fede al suo impegno a favore del negoziato, siglato a Mosca il 16 giugno scorso. Primakov invita il presidente della federazione jugoslava a rispettare la risoluzione 1199 dell'Onu, che prevedeva il cessate il fuoco, il ritiro delle truppe dal Kosovo, le trattative e il rientro dei profughi nelle loro case. «La responsabilità dell'aggravarsi della situazione ricade sul potere di Belgrado che non ha preso per tempo le misure per una risoluzione politica della crisi nella regione - sostiene un comunicato del governo russo - e sui leader albanesi del Kosovo che non hanno rinunciato alle loro ambizioni separatiste e rifiutano un dialogo costruttivo».

I dettagli di quella che viene definita come una «nuova iniziativa diplomatica» non sono stati diffusi. I due emissari russi hanno fatto pressione perché Belgrado invii alla comunità internazionale dei segnali chiari di disponibilità, riallacciandosi al piano americano - già sottoscritto dal Gruppo di contatto - che prevede uno statuto provvisorio per la regione ed una forte autonomia. I suggerimenti di Mosca dovrebbero essere discussi nuovamente con il negoziatore statunitense Christopher Hill, atteso oggi a Belgrado, proprio mentre a New York il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

pronuncerà il suo «verdetto» sul rispetto o meno della risoluzione 1199. La relazione di Annan difficilmente potrà essere positiva per Belgrado. Le immagini dei massacri, i corpi sfigurati dei civili, hanno fatto il giro del mondo. Gli osservatori indipendenti in Kosovo denunciano una lunga sequela di atrocità. In un rapporto l'organizzazione non governativa americana Human rights watch accusa i serbi di «avere commesso esecuzioni ed altre uccisioni illegali, di avere sistematicamente distrutto i beni della popolazione civile e attaccato gli operatori umanitari», in violazione delle norme di guerra. L'organizzazione non risparmia critiche nemmeno ai guerriglieri dell'Uck, accusandoli per il sequestro di civili e per il ricorso alle esecuzioni sommarie «anche se su

scala minore dei governativi». Belgrado si difende. Sostiene che la situazione in Kosovo è ritornata alla normalità, che le truppe sono state richiamate nelle caserme. Ieri giornalisti ed osservatori occidentali hanno visto un lungo convoglio dell'esercito jugoslavo lasciare la regione. Per Milosevic a questo punto un intervento della Nato sarebbe del tutto infondato. Certo non bastano i tiepidi segnali di apertura di Belgrado per accontentare la comunità internazionale, contraria sì all'indipendenza del Kosovo ma altrettanto contraria a lasciare una piaga aperta negli instabili Balcani. Il presidente serbo dovrà offrire più di una generica disponibilità ai leader albanesi e forse nella «nuova iniziativa diplomatica» russa c'è la ricetta per dare corpo ai negoziati. Di tempo per dare una svolta non ne rimane comunque molto. Mercoledì si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu, nella stessa giornata è atteso un vertice della Nato. Belgrado, forte del sostegno russo, avverte: «In caso di attacco siamo pronti a difenderci con ogni mezzo».

Il Papa: «Il mondo aiuti il Kosovo»

Il Pontefice saluta la Croazia. «Dovete costruire la democrazia»

ALCESTE SANTINI
SPALATO Prima di lasciare ieri la Croazia, Giovanni Paolo II ha chiesto alla Comunità internazionale «un aiuto tempestivo», da compiersi «con grande senso di solidarietà», perché si ponga fine alla «tragedia che si sta consumando nella regione del Kosovo». Un appello lanciato alla vigilia del rapporto Annan sulla crisi nel Kosovo. «Possano la comprensione, il reciproco rispetto e la riconciliazione prendere, finalmente, il posto della violenza e delle devastazioni», ha detto rivolto a Belgrado ed a tutti. L'appello di ieri si ispira allo stesso principio «del diritto di ingerenza umanitaria» invocato dal Papa nel luglio 1991, di fronte alla guerra bosniaca, e nel 1994 quando precisò che occor-

re «mirare ad un disarmo dell'aggressore» per evitare che la guerra colpisca vittime innocenti. E, ieri, Giovanni Paolo II ha rilevato di essere mosso dalla «trepida partecipazione» per «la tragedia del Kosovo» e dal permanere di «forti tensioni» in tutta l'area balcanica. Significativo è stato l'applauso prolungato con cui è stato accolto l'appello da oltre 300 mila persone che stavano ad ascoltare il pontefice nella spianata che andava dall'altare, a forma di vela, fino al mare con un centinaio di barche imbandierate lungo la spiaggia. Il Papa ha invitato tutti ad impegnarsi a rafforzare «i valori etici e morali», «ai diritti delle persone e dei popoli» per superare le conseguenze prodotte dai totalitarismi, sia di marca fa-



La folla assedia l'auto del pontefice al suo arrivo a Spalato

Paul Hanna/Reuters

CRITICHE SEVERE
Giovanni Paolo II avverte
Tudjman
«La democrazia è un bene che va conquistato»

Jovan, di Lubiana, Zagabria, Trieste. Questi, però, ha preferito salutare il Papa a Spalato, e non a Zagabria, per far rimarcare il suo dissenso con la beatificazione del card. Alojzije Stepinac, il quale, a suo parere, quando era arcivescovo di Zagabria durante il regime di Ante Pavelic, non impedì i massacri degli

ortodossi da parte dei francescani. Il Papa ha pure salutato il luterano Deutsh di Zagabria ed esponenti musulmani presenti, estendendo il suo saluto «a tutti gli appartenenti alle comunità religiose». Ma è un fatto che, anche in questa seconda visita in Croazia è mancato il rappresentante del Patriarca Pavle di Belgrado. Un segno delle difficoltà politico-religiose che permangono con ripercussioni negative sul piano del dialogo ecumenico. Nel congedarsi all'aeroporto dal presidente Tudjman, prima di ripartire per Roma dove è giunto alle 20,30, Giovanni Paolo II ha dato atto ai croati di «aver superato la triste vicenda della guerra» e di aver imboccato la strada della «ricostruzione»

del paese, pur tra «le difficoltà economiche e sociali» che rendono inquietata la popolazione. Ma ha ammonito i croati a ricordare che la Croazia avrà «un futuro solo su solide basi democratiche». Il Papa ha promesso il suo sostegno perché l'Europa «non dimentichi la Croazia lungo la strada che conduce alla comune Casa europea». Ma «per parte sua la Croazia ha aggiunto - deve dare prova di «saggezza» perché «la democrazia ha un alto prezzo» e «la moneta con cui pagarla è conosciuta col nobile metallo dell'onestà, del rispetto del prossimo, dello spirito di sacrificio, della pazienza». Una critica severa, quindi, ad un modo troppo oligarchico con cui il governo di Franjo Tudjman gestisce il potere e la cosa pubblica.

Oggi vertice italo-francese Balcani in agenda

Si parlerà anche del Kosovo, tema di ineludibile, drammatica attualità, questo pomeriggio, al vertice italo-francese di Firenze. L'ipotesi di un intervento militare - che l'Italia subordina ad una nuova risoluzione dell'Onu - preoccupa entrambi i paesi. Il futuro dipende da Milosevic: senza il ritiro delle forze serbe, tutto indica che l'uso della forza ci sarà.

Ma quale l'agenda dell'incontro? La firma di un accordo per la nascita della «università italo-francese» e la ricerca di intese per ampliare la già intensa collaborazione bilaterale, soprattutto nel campo industriale, questo l'obiettivo del vertice che si chiude domani. Ai colloqui tra Jacques Chirac, Lionel Jospin e Romano Prodi - presente Walter Veltroni - faranno da cornice quelli tra i ministri Dini-Vedrine (Esteri), Quyranne-Napolitano (Interno), Andreatta-Richard (Difesa), Burlando-Cayssot (Trasporti), Allegre-Berlinguer (Istruzione), Ronchi-Voynet (Ambiente). Andreatta è alla ricerca di forme di cooperazione con la Francia nell'industria degli armamenti, mentre non sembrano esserci al momento grandi spazi di iniziative comuni nell'ambito dei programmi civili del consorzio Airbus. Un progetto con la Cina per un aereo di 100 posti è stato abbandonato per le ricadute della crisi asiatica ed al momento non c'è altro. Burlando spiegherà sicuramente la posizione italiana su Malpensa 2000 (Air France è una delle compagnie che rifiutano di trasferirsi); quanto alla Torino-Lione il progetto per i francesi rimane valido «ma il problema sono i finanziamenti». Vanno avanti i progetti relativi all'ambiente, soprattutto quelli già individuati relativi a riserve naturali. Infine, Francia e Italia sono sulla stessa lunghezza d'onda riguardo all'integrazione europea (istituzioni più forti in vista dell'allargamento dell'Unione, urgenza di una politica estera e di sicurezza più coraggiosa) e alla necessità di una riforma delle organizzazioni finanziarie internazionali.

Guerra dell'Eufrate e curdi Siria e Turchia ai ferri corti

DAMASCO La tensione è altissima. Turchi e siriani ammassano truppe ai confini e il rischio di un conflitto tra i due paesi è altissimo. Da settimane il tono delle accuse sale pericolosamente. I motivi del contrasto tra i due paesi sono essenzialmente due: Ankara accusa Damasco di fornire appoggi e basi ai guerriglieri del Pkk, il partito dei lavoratori curdi che in Turchia è stato dichiarato «fuorilegge», mentre la Siria accusa la Turchia di limitare l'afflusso delle acque del fiume Eufrate. Sullo sfondo anche l'irritazione del leader siriano Assad per la sempre più stretta amicizia tra i governanti turco e Israele. Gli argomenti di frizione sono dunque seri e le polemiche verbali potrebbero ben presto degenerare in scontro aperto. Ciò provoca preoccupazione nel mondo arabo. Per questo il presidente egiziano Hosni Mubarak si è messo subito all'opera nel tentativo di disinnescare la crisi. Il rais egiziano è volato ieri a Damasco dove ha incontrato il collega siriano Hafez el-Assad. Oggi Mubarak sarà ad Ankara dove tenterà di convincere il presidente turco Suleyman ad avviare una trattativa. Poi tornerà

a Damasco. La missione di Mubarak nelle due capitali appare molto difficile. E la crisi sta rimodellando consolidate alleanze nella regione. L'Irak da tempo si sta riavvicinando alla Siria anche per «vendicarsi» delle innumerevoli incursioni dell'esercito turco nelle regioni settentrionali (l'ultima è cominciata proprio in questi giorni e Saddam ha esortato i turchi a ritirarsi); ed anche l'Iran potrebbe schierarsi al fianco dei siriani. Ieri Teheran ha invitato il governo turco a dare prova di moderazione. «Qualsiasi tensione tra i paesi islamici - ha detto un portavoce del governo iraniano - servirà solo ad aumentare l'aggressività del regime sionistico (Israele) e avrà un impatto negativo sulla sicurezza in Medio Oriente e sul popolo palestinese». Sullo sfondo del contrasto la «questione Eufrate» che da anni divide i paesi della regione. La

spartizione delle acque del fiume è motivo di profonda tensione politica tra la Turchia e la Siria ma anche con l'Irak, dove il corso d'acqua scorre nella sua parte finale prima di confluire nel Tigri e formare con lo Shatt el-Arab, che confluisce nel Golfo. La questione è nata negli Anni Ottanta quando Ankara lanciò un progetto a lungo termine per lo sviluppo dell'Anatolia sud-orientale che prevede la costruzione di 22 dighe e 19 centrali elettriche lungo il corso del fiume entro l'anno 2005. La diga Ataturk, una delle più grandi del mondo, è stata ultimata nel 1990. Per riempire il suo bacino, che ha un'area di 816 chilometri quadrati, è necessario interrompere per un mese il flusso dell'Eufrate. Nel 1985 Ankara firmò un'intesa provvisoria con Damasco in base a cui, nonostante la diga, la Turchia avrebbe garantito un flusso di 500 metri cubi al secondo. Ma l'acqua che oltrepassa la frontiera, obietta Damasco, non solo arriva in Siria già molto inquinata ma è troppo poca sia per l'irrigazione sia per riempire il bacino Assad creato dalla grande diga costruita nel 1974.

Cardoso eletto al primo turno

Ma sulla vittoria pesa la grande crisi economica del Brasile

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI
RIO DE JANEIRO Dopo l'ennesima tempesta tropicale che, l'altra notte, ha oscurato per un paio d'ore anche l'enorme Cristo che domina la baia di Rio dal Morro del Corcovado, ieri, sulla città carioca e su gran parte del Brasile, splendeva il sole. Quindi di tutti a votare e poi tutti al mare. Centesei milioni di elettori hanno votato ieri per scegliere il presidente, i governatori dei 27 Stati federali e le due assemblee legislative, Camera e Senato. E secondo il primo exit poll Cardoso sarebbe stato rieletto con il 56% dei voti. In tal caso non si renderebbe neppure necessario il ballottaggio. Se tuttavia il voto presidenziale appare scontato, meno lo è quello per i governatori e per la Camera e il Senato. Da questi altri risultati dipenderà in grande misura la capacità di manovra di Fernando Henrique una volta rieletto. In tutti gli Stati più importanti si andrà al ballottaggio, previsto per il 25 ottobre. Tre i principali su cui punta l'opposizione. Rio de Janeiro dove Garotinho, il candi-

dato di Lula e Brizola, è ampiamente in testa; Rio Grande do Sul, dove l'ex sindaco di Porto Alegre e dirigente del Pt, Olivio Dutra, andrà al ballottaggio e infine il Distretto federal, cioè Brasilia, dove l'uomo del Partito dei Lavoratori (Pt) contende il primo posto al candidato dell'alleanza di governo. I problemi veri però inizieranno stamane. Il Brasile è arrivato a questo voto danzando sull'abisso di una situazione economica gravissima e, secondo alcuni, ormai irrimediabile. Il debito complessivo supera i 300 miliardi di dollari, la bilancia dei pagamenti è sempre in deficit e le riserve valutarie,

spremute negli ultimi mesi per mantenere la parità della moneta col dollaro, sono ai minimi storici. Cardoso ha già aperto una trattativa col Fmi per un prestito preventivo, fra i 30 e i 50 miliardi di dollari, che eviti il caos ma si rifiuta per ora di accettare la richiesta di una dura manovra anti-crisi. Secondo il

ri, in una conferenza stampa, Joao Pedro Stedile, leader dei Sem Terra (Mst), ha detto minaccioso: «Faremo in modo che Cardoso si pentisca di aver vinto le elezioni», annunciando che lancerà i quattro milioni di contadini militanti nella sua organizzazione armata delle terre se non ci sarà la riforma agraria tante volte promessa. Stesse minacce anche da parte di Lula che, ormai forte dell'alleanza con il Pdt (partito democratico dei lavoratori) di Brizola, pensa ad un grande movimento operaio di protesta contro la prossima manovra economica. Insomma, se tutto andrà come previsto, Fernando Henrique Cardoso riprenderà possesso della sua residenza presidenziale a Brasilia ma i prossimi quattro anni s'annunciano molto più difficili del suo primo mandato. Fra le curiosità c'è da segnalare che oltre la metà degli elettori brasiliani hanno votato ieri per la prima volta con le urne elettroniche. Una sorta di bancamat elettorale. In alcuni luoghi, come a Brasilia, sono andate in tilt, causando lunghi ritardi nelle operazioni di voto.

BANCOMAT ELETTORALE
Le nuovissime cabine elettroniche hanno comportato ritardi e file



Notizie
flash

Immigrazione, corteo e tensione a Torino

Settemila leghisti in piazza, contro-manifestazione degli squatter

TORINO Domenica di tensione ieri a Torino, con una manifestazione dei leghisti arrivati da fuori contrastata da una contro-manifestazione dei centri sociali. I circa settemila militanti della Lega nord, per protestare «contro l'immigrazione selvaggia», hanno fatto un corteo da San Salvario a Porta Palazzo. Lì vicino, c'era il raduno dei centri sociali. Erano duecento e sotto stretto controllo della polizia. Non c'è stato nessun contatto, ma dopo i leghisti hanno trovato due pullman danneggiati e non si sono mossi finché non ne hanno ottenuti altri per riparti-

re, bloccando il traffico per mezzo pomeriggio.

Il primo incidente, però, c'è stato durante il comizio: un giovane, che non appartiene ai centri sociali, aveva cercato di interrompere l'oratore leghista. È stato preso a bastonate con l'asta di una bandiera da alcuni uomini della «Guardia nazionale padana» ed è finito al pronto soccorso. Ha dieci giorni di prognosi per una ferita in testa.

Finito il comizio, i leghisti sono tornati verso i pullman. Erano le due del pomeriggio. Alle cinque, qualche centinaio di loro era ancora lì: volevano due

nuovi pullman per ripartire, perché due loro mezzi erano stati danneggiati con sassate mentre erano parcheggiati, sembra ad opera di alcuni giovani di un vicino centro sociale. Per ottenere il «risarcimento», i leghisti hanno bloccato il traffico con otto pullman, finché alle sei non sono arrivati i mezzi richiesti, messi a disposizione dalla questura, e sono tutti ripartiti. Intanto il deputato Borghesio, in appoggio alla protesta, ha annunciato un'interrogazione a Napoli: vuol sapere perché i pullman non sono stati custoditi dalla polizia.



Sesso in aereo? Ora c'è il letto

LONDRA La compagnia aerea britannica «Virgin» vuole installare 18 camere da letto sugli aerei delle rotte transatlantiche. «Si può fare l'amore sulle navi da crociera, si può fare sui treni - ha detto il proprietario Richard Branson - e ora è arrivato il momento per farlo sugli aerei».

Non si conoscono ancora i prezzi da pagare per viaggiare in letto matrimoniale. Si sa soltanto che per questa operazione e altre modifiche nell'arredamento degli aerei, la Virgin ha stanziato 200 milioni di sterline (600 miliardi di lire). Le cabine avranno un servizio di prima classe, saranno dotate anche di una doccia e di un lettino per i massaggi.

E se le cabine matrimoniali non vengono prenotate? In tal caso, secondo Branson, potrebbero tornare utili per i passeggeri a bordo che le «affitterebbero a ore».

«Ordini professionali, non caste»

Luciano Violante riaccende il dibattito sull'«apertura» degli Albi «Non si può entrare in Europa e mantenere privilegi per pochi»

GIUSEPPE VITTORI

COSENZA Il «nodo» degli ordini professionali torna di moda. A riproporre urgentemente una verifica dei vari ordini è stato il presidente della Camera Luciano Violante intervenuto a Cosenza al seminario dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri sul tema «Il ruolo degli ordini professionali in Europa».

L'argomento degli ordini professionali e della loro legittimità era caduto un po' nel dimenticatoio dopo l'esito negativo del referendum per l'abolizione di quello dei giornalisti proposto da Marco Pannella. Il 15 giugno del '97 il referendum fallì per il mancato raggiungimento del quorum.

«Il nostro Paese non può pensare di consolidare e sviluppare le posizioni che abbiamo conquistato in Europa se la società italiana nel suo complesso non abbandona quella struttura premoderna a circuiti chiusi in cui si è organizzata», ha detto il presidente della Camera. Parole chiare quelle di Luciano Violante che ha anche aggiunto: «Il mondo delle professioni, e in particolare quelle organizzate in ordini professionali, debbono raccogliere la sfida che viene dall'Europa, dal mercato comunitario e da un'economia globale che scuote direttamente anche gli assetti tradizionalmente protetti e consolidati». Di fronte a questa realtà, secondo Violante, il mondo delle professioni «non può ritenere di vincere la sfida europea chiedendo allo Stato ulteriori misure difensive e protezionistiche peraltro ormai incompatibili con la normativa e la giurisprudenza comunitaria in materia di libero stabilimento dei cittadini dell'Unione e con i principi che ga-

rantiscono la concorrenza. Occorre puntare ad una riforma, che può essere innanzitutto un'opera di autoriforma, in grado di eliminare i vincoli e le barriere, aventi come unica finalità la tutela delle nicchie di mercato piuttosto che le garanzie di qualità e di competenza delle prestazioni rese dai cittadini».

«In questa direzione - ha proseguito Violante - ogni ordine potrà valorizzare le proprie competenze e le proprie capacità per garantire una formazione continua degli iscritti adeguata alla velocità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche che costituiscono un elemento strutturale nello sviluppo delle vecchie e delle nuove professioni intellettuali». Un ordine, a giudizio del Presidente della Camera, deve garantire il cittadino e la collettività prima ancora che i propri iscritti: «Questa garanzia deve riguardare la qualità dei servizi resi in un quadro in cui l'etica della responsabilità sia criterio imprescindibile della prestazione professionale».

In chiusura Violante è entrato nel merito dell'ordine dei medici. Il presidente della Camera ha detto che i criteri oggi sono fissati nel ddl per la riforma dell'ordine in discussione alla Commissione sanità della Camera. «Il testo prevede espressamente che sia compito degli ordini provinciali - ha detto Violante - provvedere all'aggiornamento professionale ed alla verifica periodica della specificità professionale degli iscritti anche mediante convenzioni con le Università. Anche il testo del ddl di delega per il riordino delle professioni intellettuali contiene uno specifico riferimento alla necessità che gli ordini controllino il mantenimento dei requisiti qualitativi degli iscritti agli Albi».

LE REAZIONI

«È vero bisogna cambiare» Ma sulla riforma è scontro



Il presidente della Camera Luciano Violante

ROMA L'appello del presidente della Camera concordato i presidenti degli ordini. Che sia necessaria una riforma infatti è cosa ormai accettata da tutti, e anche l'idea che gli ordini debbano aprirsi alla società e difendere in primo luogo i cittadini come sostiene Violante non può che trovare concordi i vertici degli ordini, almeno a parole. Ma appena si scende nel merito della riforma ecco che i pareri divergono. È da quasi un anno che una commissione presieduta dal sottosegretario alla giustizia Antonino Mirone ha sfornato uno schema di legge delega che affronta il tema della riforma degli ordini professionali, e la discussione è ancora aperta. Il presidente dell'ordine dei medici Benito Meledandri ad esempio prende proprio come spunto le parole del presidente della Camera sulla necessità di tutelare i cittadini per criticare alcuni aspetti dello schema di legge. «È sbagliato togliere agli ordini la possibilità di predeterminare le tariffe - dice - Se non c'è un tariffario minimo e massimo non si garantiscono neanche i pazienti sulla serietà delle prestazioni». Ma gli ordini professionali non rischiano di essere comunque obsoleti in una società in cui si affermano sempre più la libera concorrenza e il mercato? «È evidente che molti aspetti dell'attuale normativa sono del tutto obsoleti - dice il professor Meledandri - La legge istitutiva ha cento anni e quindi è normale che debba essere cambiata. Ad esempio oggi non è garantita la verifica della qualità delle prestazioni. L'Ordine dovrebbe invece garantirlo». E la proposta del presidente è che a cadenza quinquennale l'Ordine dei medici possa verificare l'operato, l'aggiornamento professionale e il lavoro svolto dal professionista. Ciò a suo giudizio garantirebbe i pazienti.

Ma che l'apertura e il superamento dei circuiti chiusi auspicata da Violante siano qualcosa di molto difficile da raggiungere lo dimostra la posizione di Meledandri sull'accesso alla professione. «Serve regolare l'accesso alla professione in modo più severo, attraverso una seria programmazione, altrimenti si continueranno a sfornare professionisti disoccupati». E quindi il presidente chiede ancora più potere per l'Ordine: «Ora il laureato viene abilitato alla professione dagli stessi docenti che lo hanno valutato all'università - dice -. Invece questo compito dovrebbe spettare all'Ordine».

MALTEMPO



Allarme per due perturbazioni

Stamattina il Nord e il centro Italia si sveglieranno sotto la pioggia battente. È un'ondata di maltempo molto intensa quella prevista dai meteorologi per i prossimi tre giorni, tanto che la Protezione Civile ha fatto scattare lo stato di allerta avvisando tutte le prefetture del nord e del centro Italia per metterle in condizione di attuare a tempo i piani di emergenza ove si presentassero situazioni a rischio».

Il maltempo sarà più intenso su Liguria, basso Piemonte e alta Toscana, si attenerà soltanto in serata quando peggiorerà invece la situazione nelle regioni centrali. Domani, secondo i meteorologi si noterà un lieve miglioramento ma non bisogna farsi illusioni perché anche la giornata di mercoledì sarà caratterizzata da forti piogge sia al Nord che al Centro. I timori maggiori riguardano situazioni che si sono dimostrate già a rischio nei giorni scorsi, come nella provincia di Imperia dove la Prefettura ha messo in preallarme vigili del fuoco e forze dell'ordine per riuscire a fronteggiare eventuali situazioni di emergenza».

I voli del Cermis Andreatta fa «pressing» sull'Aeronautica

ROMA Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, ha richiesto «con urgenza» allo Stato Maggiore dell'Aeronautica l'analisi dei dati relativi ai voli militari che giovedì e venerdì della scorsa settimana hanno sorvolato la zona di Cavalese. Secondo gli abitanti di Cavalese e di Fondo alcuni aerei militari (F104 italiani e F10 tedeschi) sarebbero scesi ben al di sotto della quota di tredicimila piedi, limite fissato dalle norme in vigore. L'allarme dei cittadini è alcune iniziative politiche che hanno coinvolto direttamente il ministro Andreatta, stanno riportando l'attenzione sul Cermis dove lo scorso 3 febbraio un jet militare statunitense si schiantò contro i cavi di sostegno della funivia, provocando 20 morti. Da sabato prosegue, da parte dei comandi carabinieri di zona, la raccolta delle segnalazioni testimoniali come pure l'analisi dei tracciati radar dalle apparecchiature del centro operativo. Da una prima sommaria analisi delle registrazioni radar e delle relazioni redatte dai capiformazione dei voli compiuti nei primi due giorni di ottobre, risulterebbe che i voli «si sono svolti in piena aderenza alle quote pianificate nel rispetto delle normative». Ma, per quanto riguarda i voli di giovedì scorso, rimane ancora da decifrare la registrazione di alcune fasi della navigazione. Dal Ministero fanno sapere che «nell'area soggetta a restrizione, corpi nuvolosi di marcata intensità avrebbero imposto, per brevi tratti, una deviazione della rotta pianificata per mantenere condizioni di volo di sicurezza».

Intanto sta per tornare in funzione la funivia del Cermis. Sarà pronta per l'apertura della prossima stagione invernale.

«Flick, difetti da ministro tecnico»

Gerardo D'Ambrosio: «Non l'ho mai paragonato a Mancuso»

MANTOVA In molti, ieri, presenti a Mantova per assistere alla consegna del premio Barbato al giudice Antonino Caponnetto, hanno parlato di Flick e dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei tre pm milanesi Davigo, Greco e lelo, peraltro anche lui a Mantova con Colombo e Ilda Boccassini. Per primo il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio, che precisava di non aver paragonato Flick a Mancuso, come riportato da un giornale. «Io - ha detto D'Ambrosio - ho detto che esistono ministri tecnici e che Flick è uno di questi. Cioè non ha un supporto dell'elettorato e ha i difetti di tutti i ministri tecnici, che pensano che la soluzione di tutti i problemi sia l'applicazione pedissequa dei regolamenti. E ho ribadito che credo nella politica, perché la politica è una cosa importante».

In difesa dei pm milanesi, ha parlato anche colui che riceveva il premio «Etica dell'obiettività». Caponnetto, ricevendo il premio dal sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, ha ricordato i tre colleghi milanesi: «In questo momento sono particolarmente vicino a loro. Ringrazio la dottoressa

Paciotti per la difesa di quei tre colleghi, ai quali esprimo tutta la più profonda solidarietà e auguro di uscire a testa alta da questi ingiusti provvedimenti». Cosa di cui la presidente dell'Anm è convinta. «Flick ha sbagliato, dunque sono sicura che finirà tutto bene», ha detto Elena Paciotti. Ed anche Brutti si è pronunciato per i tre pm: «Ho sempre ritenuto - ha detto - che le dichiarazioni dei magistrati, anche se discutibili, rientrino nelle manifestazioni di libertà di pensiero. In questo senso c'è giurisprudenza e ora dobbiamo attendere la decisione del Csm». Per poi ricordare che «quando i magistrati sono costretti a difendersi da soli, c'è qualcosa che non funziona». Diverso il parere del presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco: «Dire che il ministro Flick bersaglia i magistrati è un nonsenso. Conosciamo tutti la prudenza del ministro Flick. Parlare di eccesso di zelo è una cosa che può durare lo spazio di cinque minuti. I suoi sono atti dovuti. Si tratta, come sempre, di rispettarli sia quando si condividono che quando non si condivide».



Gerardo D'Ambrosio

Ap

Rivelazioni Sidsu su Lombardini Palermo indaga

Alla procura di Palermo «non risulta» che Lombardini fosse a capo di una struttura parallela anti-sequestri del Sidsu, come invece scriveva ieri «La Nuova Sardegna» in un'intervista ad un anonimo sedicente agente del servizio segreto. Il testo è stato comunque esaminato. Ed Antonio Ingroia, uno dei pm che indagano sui misteri del sequestro Mellis, dopo aver escluso che finora le indagini abbiano fornito elementi che facciano pensare ad una «Glad» anti-sequestri, ci tiene ad aggiungere che «bisognerà vedere chi sia questo anonimo», e una volta trovato, «cercare di capire meglio le informazioni di cui dice di essere in possesso». Nell'intervista, l'anonimo descrive una struttura segretissima ma legale e conosciuta da vertici istituzionali. E sembra mandare più di un messaggio trasversale, oltre a non troppo velate minacce.

È mancato all'affetto dei suoi cari

TOMMASO BALLOTTA

Ne danno il triste annuncio i familiari tutti. I funerali partiranno dall'ospedale S. Orsola, domani martedì 6 ottobre alle ore 14,30 per il cimitero di Piumazzo di Castelfranco Emilia (Mo).

Bologna, 5 ottobre 1998

Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa dell'amico compagno

GIORGIO ROTA

I soci del Circolo Arci Ilica sono vicini con tanto affetto alla moglie e alle figlie. Nel ricordare il suo grande impegno come Presidente del Circolo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 5 ottobre 1998

Ricordiamo sempre l'amico compagno

CARLO PIAZZA

per la sua umiltà, altruismo e per la coerenza ai suoi ideali politici e sociali. Peppino e Giuliana Brenta.

Milano, 5 ottobre 1998

Sette anni dalla scomparsa di

CARLO PIAZZA

il figlio Emilio lo ricorda con immutato affetto.

Milano, 5 ottobre 1998

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SELVAGGIO

La moglie Giulia, i figli Elio e Rosa, il genero Paolo, la nuora Maria Rosa, ed i nipoti Alessio, Diego, Giuseppe e Luca, lo ricordano con immenso affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano. Sottoscrivono per l'Unità.

Priolo Gargallo, 5 ottobre 1998

5 ottobre 1995 5 ottobre 1998

MARIO CIMA

Sono già trascorsi 3 anni dalla tua scomparsa e la tua presenza rimane costantemente tra noi. Il vuoto che hai lasciato resta incolmabile. Fernanda, Giuseppe, Flavio e Maria.

Roma, 5 ottobre 1998

abbonatevi a

l'Unità

media

l'Unità

LIBRI

Come salvarsi dai terremoti

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

ARTE

L'astrattismo di Vedova

MARIA TERESA ROBERTO

A PAGINA 6

DISCHI

Csi, omaggio a Wyatt

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

in arrivo

Baricco
Festa per Alessandro Baricco giovedì prossimo a Francoforte in margine alla Buchmesse. L'occasione è data dal lancio del prossimo, nuovo romanzo del popolare scrittore; anche non se ne conosce né la trama né il titolo. E nemmeno la data di uscita: si sa solo che la Rizzoli ha già cominciato a venderlo agli editori stranieri.

Pintor
Arriva in libreria questa settimana il nuovo, assai atteso libro di Luigi Pintor, «La signora Kirchgessner». Lo pubblica Bollati Boringhieri e, come il precedente «Servabo» è un bilancio personale con puntate letterarie.

Schnitzler
Editori Riuniti manda in libreria un testo dimenticato di Arthur Schnitzler: «L'ultima lettera di Andreas Thameyer», intrigo d'amori sullo sfondo di una Vienna decadente.

Savinio
Adelphi continua nella riproposta delle opere di Alberto Savinio a cura di Alessandro Tinteri. A fine mese sarà la volta di «Infanzia di Nivasio Dolcemare», uno dei suoi romanzi più stravaganti e belli.



Parigi, 1975, Café Bonaparte a Saint Germain des Prés: in questa riunione di intellettuali fotografata da Mario Dondero, Roland Barthes è il terzo da destra.

MASSIMO ONOFRI

«Dobbiamo essere grati all'editore Einaudi per averci offerto una nuova occasione di riflessione su Roland Barthes con la pubblicazione di nuovi Scritti («Società, testo, comunicazione», pagine 466, lire 54.000). Diciamo la verità, una verità che potrebbe sembrare paradossale: Barthes, nonostante l'immediata e favorevole accoglienza, le solerti e numerose traduzioni, non è stato mai molto fortunato in Italia. Non lo è stato negli anni Set-

te non addirittura semplicistiche. Barthes come Sartre? Eppure, il caso Barthes è tutt'altro che chiuso: ci piaccia o no, resta uno dei nodi importanti della storia culturale di questi ultimi trent'anni. E lo resta ancor più a fronte del fatto che certi discepoli della prima e della seconda ora, assai spesso, non hanno addotto neanche una sola ragione, dico una, a giudicare certe disinvolute conversioni. Dobbiamo essere grati all'editore, allora, per un altro motivo, l'aver affidato curatela ed introduzione a Gianfranco Marrone, autore

per Bompiani del *Sistema di Barthes* (1994), che del francese è equanime ammiratore. E dall'introduzione di Marrone converrà partire, ma non prima di alcune necessarie informazioni sul libro: ad eccezione di tre saggi, due dei quali apparsi come voci dell'«Enciclopedia» Einaudi ed un terzo ormai introvabile («Allora, la Cina?», gli scritti sono tutti inediti in italiano. Particolare importantissimo: la maggior parte di essi - «piccole mitologie» che non entrarono nei *Miti d'oggi* (1957), pezzi sul teatro, articoli sulla moda prece-

z'altro regressivo rispetto a quell'orizzonte teorico aperto non solo da Barthes, ma da sodali come Levi-Strauss, Foucault, Lacan, insomma gli alfieri di quello strutturalismo che ha agitato le acque della cultura francese, finita l'egemonia sartriana. Ma proprio questo è il punto: siamo sicuri che il Barthes di *Miti d'oggi*, quello su cui scommette Marrone, possa davvero resistere alle prospettive sul mito aperte dalla storia delle religioni e dall'antropologia culturale di questi ultimi vent'anni? Marrone insiste giustamente sull'origine brechtiana della riflessione semiologica di Barthes, sulla sua qualità non di disciplina tra le tante, ma di «coscienza critica». È vero: per Barthes, perlopiù il primo tanto caro a Marrone, la semiologia è necessaria al sociologo, in quanto, ancor prima di definire il segno e di chiedersi come funziona nella società di massa, «essa indica il fatto che "c'è" il segno, nonostante tutti gli sforzi compiuti per nascondere bene *Miti d'oggi*, la sua volontà di problematizzare l'ovvio della comunicazione di massa, la convinzione che, in tale comunicazione, le forme del contenuto non siano mai innocenti, il rifiuto di avallare certe operazioni del «senso comune», costitutivamente disposto a fagocitare la «Storia» per trasformarla in «Natura». Ma Marrone sa meglio di me che quella di Barthes nasce come «semiologia generale del mondo borghese», per cui, a rigore, il mito è «sempre» di destra. Mi chiedo quanto possa valere

tutto questo, oggi che i concetti di borghesia, destra e sinistra, sono entrati in crisi irreversibile e il tipo di filosofia della storia che li fondava. Un'ultima questione. Marrone confuta alcuni luoghi comuni interpretativi dell'opera di Barthes: benissimo. Tra questi, l'idea che, dopo aver contribuito all'edificazione della semiologia, se ne sia poi allontanato delegittimandola conoscitivamente, rinunciando alla «Scienza» per la «Letteratura». Le indagini sul «piacere del testo», su ciò che eccede dell'opera ad ogni razionalizzazione, approderebbero, per Marrone, non ad una negazione della semiologia, ma ad un suo rilancio e svecchiamento. Ora: se Marrone riesce a dimostrare l'unità interna del sistema di Barthes, non mi pare riesca a garantirne l'efficacia teorica. Io credo, infatti, che l'ultimo Barthes, a parte certi irritanti narcisismi espressivi, conduca dritto alla dissoluzione della semiologia nell'estetica e nella filosofia. È quel che è successo ad un grande studioso di semiologia come Emilio Garroni, che, all'incrocio di estetica ed epistemologia, per darsi ragione dell'opacità dell'opera d'arte, è risalito al Kant della *Critica del giudizio*. Del resto, il ritorno ad Heidegger e le fortune di certa ermeneutica partono proprio da quell'impasso barthesiano. La mia impressione, insomma, è che il Barthes teorico abbia ancora poco da dirci, mentre restano, a volte, impareggiabili certe sue approssimazioni critiche. Il dibattito, comunque, resta aperto.

Processo a Barthes

Mito sconosciuto

tanta quando una nutrivissima schiera di ammiratori sembrava scoprire sui suoi testi, con la meraviglia del neofita, le grandi ed eterne questioni dell'estetica e della critica letteraria: consegnandoci una messe di saggi e articoli, a volte involontariamente paradici, che il tempo ha incenerito. Continua a non esserlo oggi, quando è calato sulla sua opera un oblio quasi totale e, persino in ambito semiologico, una corrente revisionista comincia a giudicare le sue ipotesi ingenuo.

Einaudi pubblica una serie di saggi inediti del critico più amato che studiato. Ma è ancora attuale la sua teoria semiologica?

dentali al celebre *Sistema della moda* (1967) - sono stati composti negli anni '50, a mostrare, come sottolinea Marrone, «il progressivo avvicinamento di Barthes alla teoria e al metodo semiologico, all'incrocio tra analisi letteraria, critica teatrale e ricerca sociale». Marrone ha ragione quando denuncia un fosco clima di restaurazione, soprattutto nel recupero epistemologico di obsolete contrapposizioni (mente/corpo, cultura/natura, spirito/materia), un clima sen-

Registro di classe

La scoperta di Pinocchio (in pillole)



SANDRO ONOFRI

Su settanta alunni, tutti intorno ai sedici anni, uno solo aveva letto Pinocchio. A molti di noi sembrerà impossibile: come si può crescere senza avere letto quel libro incredibile? Talmente «dentro» di noi da risultare perfino difficile, così all'improvviso, senza avere preparato niente, spiegarne l'importanza ai ragazzi? Ci provo e mi vengono in mente solo poche immagini fortissime, quella del Grillo parlante spacciato contro il muro dalla smania di spensieratezza del bur-

rattino, oppure quella di Pinocchio stesso ridotto ormai un pupazzo. Era l'ultimo disegno del libro letto mille volte, forse li ho avvertito per la prima volta il senso della morte, in quel «grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato su una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrociate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto». Vicino a lui, me lo ricordo ancora, tra la seggiola e un mobile su cui era poggiato un vaso di fiori, c'era l'insignificante ragazzino vero, la cui comparsa faceva finire la storia più bella che avessi mai letto.

Eppure è così. Gli studenti credono di conoscere bene la storia del burattino di Collodi, avendo visto il film di Walt Disney, e perciò non l'hanno mai letto. È normale, non bisogna sorprendersi: quanti della nostra generazione, per esempio, non hanno mai letto David Copperfield, il capolavoro dickensiano che la televisione mandò in onda a puntate tanti anni fa? Non bisogna scandalizzarsi, dunque. E poi i ragazzini crescono così, coi genitori sempre indaffarati, le baby sitter che vanno e vengono, e una cassetta a caso infilata dentro il videoregistratore. La lettura della favola prima di andare a

letto è abitudine persa. I libri non esistono più, o quasi. Compreso Pinocchio. La sorpresa semmai sta nel constatare che gli stimoli per la lettura sono sempre gli stessi, e che i libri provocano la medesima lettura selvaggia. È bastato leggere tre capitoli in classe, quasi per caso in attesa che arrivassero i libri di testo, comprando Pinocchio all'edicola o alla prima libreria che capitava, senza l'ossessione di riassunti scritti, per far scattare la passione verso questa storia eterna. I ragazzi hanno continuato spontaneamente da soli, a casa. Una lettura vorace, finita nel giro di un

paio di giorni. Si sono ripresentati in classe entusiasti per avere scoperto che quella raccontata nel libro è una storia molto più bella «di quella vera» del film di Disney, dispiaciuti per la sorte del Grillo parlante (che comunque, mi rassicurano, è «resuscitato» dalla fata turchina), ma meravigliati per la presenza degli altri personaggi prima sconosciuti, commossi per la morte di Lucignolo. Me l'hanno raccontato tutto, rammentandomi anche certi particolari che io non ricordavo più. Fino a quello che loro considerano un lieto fine, e che a me continua a provocare una gran malinconia.

da buttare

Quelle inutili confidenze rubate a Samuel Beckett

NICOLA FANO

Mel Gussow è critico teatrale per il «New York Times»; i lettori italiani conoscono una sua raccolta di interviste a Harold Pinter pubblicata anni fa da Ubulibri. Samuel Beckett è uno dei più grandi scrittori del Novecento. Aveva un solo vezzo, chiamamolo così: non voler concedere interviste, voler affidare la comunicazione fra sé e il mondo solo alle sue opere.

In nomi di Gussow e di Beckett appaiono uniti in un libro che la stessa casa editrice Ubulibri ha da poco mandato in libreria. Il primo è l'autore, il secondo è l'oggetto; titolo: «Conversazioni con (e su) Beckett», il tutto per 176 pagine vendute a 26.000.

Lo stridore del titolo (che misteri ci saranno in queste interviste ignote e segrete?) ha fatto leva sulla nostra morbosità spingendoci a spendere le 26.000 lire: di questa debolezza prima o poi saremo chiamati a rispondere da qualche parte. Perché quel nostro atto equivale a un'offesa a Beckett. Piccola offesa, forse, se confrontata a quella perpetrata da Mel Gussow e (nel caso in questione) dal suo editore italiano. Per il semplice fatto che quelle stampe nel libro, sotto la voce «conversazioni con» sono in realtà solo confidenze rubate a un signore che ha consumato la sua vita privata cercando tenacemente d'essere messo al riparo da tali furti.

A pagina 29 del composito volume (le «conversazioni con» occupano una trentina di pagine, il resto ospita interviste a interpreti beckettiani e recensioni ad allestimenti vari delle sue opere) l'autore con fare burlesco strizza l'occhio al lettore raccontando: «Dopo circa 15 minuti di discussione, gli domandai (a Beckett, ndr) se potevo prendere appunti. Lui ribatté, deciso: "Ma questa non è un'intervista". E fu tutto. Nei nostri successivi incontri non ripetei più la proposta». E, allora, qual gossip ritiene di poter trarre Mel Gussow dall'intimità violata di Beckett? Perché fare un libro, in assenza di interviste?

Per il resto, il volume non offre informazioni o approfondimenti critici di particolare o inedita rilevanza. Ci sono chiacchierate con Jack MacGowan, Billie Whitelaw e altri sodali o collaboratori di Beckett. Ci sono, abbiamo detto, recensioni un po' disparate e informazioni generiche sull'universo beckettiano nel suo complesso (la raccolta degli articoli comprende il ricordo che Gussow scrisse per il suo giornale in morte di Beckett...). Nulla di più. Giacché altro non poteva esserci: tutto quello che c'è da sapere su Beckett è scritto nei libri, non pochi, che egli pubblicò in vita. Il resto è pettegolezzo.

◆ **Gli uomini del segretario contestano l'interpretazione degli avversari: «Saremmo stati primi anche senza Maitan»**

◆ **Fausto insiste sulla «svolta a sinistra» ma non cita gli «equilibri più avanzati» e sui tempi dice: lunghi, ma non troppo**

◆ **L'appello finale: «Il partito ora ha bisogno di tutti i dirigenti, soprattutto quelli anziani che hanno delle storie importanti»**

IN
PRIMO
PIANO

Bertinotti vince ma coi voti dei trozkisti

Più del 50% è con lui, Cossutta accusa: cambiata la maggioranza congressuale

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cominciamo dalla fine. Tanto più che davvero non c'era nessuna suspense per l'esito del voto. Sono quasi le quattro del pomeriggio, la «sua» Inter già vince uno a zero quando esce Armando Cossutta. Da pochi minuti si trova in minoranza nel «parlamentino» del partito che ha fondato. Eppure non è affranto come pure era sembrato sabato mattina. Anzi, attacca senza bisogno di domande: «La verità è sotto gli occhi di tutti: da oggi è cambiata la maggioranza in Rifondazione. Oggi la maggioranza ce l'hanno Bertinotti e Maitan». Che sia vero o meno - le interpretazioni sono diversissime e si giocano su uno, due voti - lui sembra quasi soddisfatto.

Venti minuti dopo, mentre anche il «suo» Milan ha già segnato a Venezia, esce pure il segretario Bertinotti. «C'è stata un'ampissima maggioranza sulla scelta della rottura. Vorrei solo ricordare le tabelle che pubblicavano i giornali e che davano le due proposte separate per una manciata di voti. Mi pare che non sia andata così». Gli uomini del suo staff spiegano anche che le cose non stanno come dice Cossutta. Premettono che naturalmente loro non «controllano il Dna dei membri del comitato politico», ma poi spiegano: dei 338 aventi diritto al voto, ne mancavano sei. Due cossuttiani, quattro della maggioranza (tutti e sei, aggiungono, «assenti giustificati», malati insomma). La mag-

gioranza interna, dunque, era formata da 167 voti. Che, calcolano, è grosso modo quello che avrebbe preso Bertinotti da solo. Voto più, voto meno. E comunque, precisa Franco Giordano, «non c'è nessun problema a verificare che sulla linea del segretario si sono aggiunti altri dirigenti. Noi non abbiamo una logica di correnti... e in ogni caso ripeto: anche senza questi voti avremmo avuto la maggioranza nel comitato politico». E dovrebbero conti-

nuare ad avercela, visto che comunque non è pensabile la confluenza dei voti delle due minoranze trozkiste sui documenti di Cossutta.

Comunque sia, un po' come nelle elezioni politiche di qualche tempo fa, tutti i protagonisti trovano motivo di «conferma» della proprie tesi. Col rischio di far passare in secondo piano l'inizio della giornata, segnata dalla replica di Bertinotti. Cominciata alle dodici e mezza esatte e finita all'una e un quarto. L'ora esatta in cui si può considerare chiusa l'esperienza del primo governo Prodi. Le novità? Formalmente poche, la riproposizione delle ragioni che devono portare Rifondazione a sfiduciare questo governo, la risposta, pignola, ad ognuna delle obiezioni mos-



Alessandro Bianchi/Ansa

se nel dibattito. Una su tutte (sollevata da Ersilia Salvato, ma ripresa anche da altri): quella per cui questa crisi non dipenderebbe da un giudizio sulla finanziaria, ma da manovre «politiche». Pensate da un partito, dicono i critici, che ha rotto i legami con la sua base, con la società. E Bertinotti ricorda l'ultimo omicidio bianco, dell'al-

tro ieri - sul quale al comitato politico è stato votato un ordine del giorno - ricorda il «verghosismo» - lo definisce così - accordo sindacale alla Barilla che di fatto vieta il conflitto in fabbrica. «Queste cose - si domanda - rimandano alla politica, all'azione del governo, o no?». Lui dice di sì, nel senso che tutta la filosofia che sotten-

de alle scelte del governo mira a lasciare mano libera alle imprese. Tutte la politica dell'Ulivo è nel segno della «concertazione», che di fatto significa cooptazione del movimento operaio nelle logiche liberiste. Governo bocciato, inappellabilmente, dunque. Questo mutata fisionomia di Rifondazione (anche questo l'aveva detto la

Salvato)? Bertinotti risponde secco di no. E contrattacca: «Comunque tutti quanti insieme a giugno votammo la linea della svolta o della rottura. La rottura era quindi una delle scelte possibili. Se il partito ha cambiato fisionomia, lo abbiamo deciso lì, tutti assieme».

Nessuna novità - e nessun discorso esplicito - neanche sul futuro del governo. Lui rompe, l'ha ricordato dal palco, per «aprire una prospettiva più avanzata». Non usa la formula «equilibri più avanzati», non fosse altro che per scaramanzia. Ma aggiunge che i tempi di questa svolta a sinistra forse non sono così lunghi come si potrebbe pensare. Fa capire, insomma, di avere un chiaro progetto in testa, ma di più non dice, neanche negli scambi di battute una volta finito il comitato politico.

Poche le battute che possono «dare un titolo ai giornali», insomma. Ma forse una novità c'è: ed è nel tono - irridente, sarcastico, liquidatorio - che il segretario usa nei confronti di alcuni esponenti della minoranza. Di una parte della minoranza, non tutta. Con Diliberto

che aveva detto di non voler passare alla storia come uno dei deputati comunisti che consentiva il ritorno sulla scena di Berlusconi e con Marco Rizzo che, qualche giorno fa, raccontava di avere una figlia di nove anni che un giorno avrebbe potuto imputargli di essere stato corresponsabile del ritorno delle destre, va giù durissimo: «Un po' di senso della misura. Non siamo protagonisti della storia, al massimo della cronaca». E poi: «Una figlia o un figlio ci giudicherebbe per il grado di stima che sapremo meritarcene, non per questo voto al comitato politico». L'unico ad essere lasciato fuori è Cossutta: perché più tardi, proprio alla fine del suo discorso, parlando dell'unità del partito il segretario dirà che «Rifondazione, tanto più ora, ha bisogno di tutti i dirigenti, soprattutto di quelli più anziani, «con storie personali importanti». È il riconoscimento al presidente, dopo averlo sconfitto. È il riconoscimento al suo avversario. Forse, ma questo dipenderà da come evolverà la crisi politica, fra un po' non più avversario interno, ma dirigente di un altro partito.

L'INTERVISTA

Lo sfogo di Diliberto: «Obbediremo al partito ma pagheremo caro questo strappo brutale»

LUANA BENINI

ROMA Ormai il rito del voto si è consumato. Il capogruppo alla Camera Oliviero Diliberto sorride stancamente. Come si sente? «Molto sereno. Ho speso ogni mia energia per impedire questa deriva del partito. Sono addolorato per Cossutta che dopo essere stato per quasi dieci anni in minoranza dentro il Pci, per difendere l'identità comunista, ha fondato il Prc e oggi viene messo ai margini in maniera brutale con una operazione sostanzialmente di palazzo». Dalla tribuna Diliberto ha denunciato: qui si confrontano due concezioni del partito, due diverse analisi della società italiana, la scelta che si sta facendo è incomprensibile a livello di massa ed è il segno di un fallimento, anche nostro. Un intervento appassionato. Per spiegare l'inconsistenza della strategia adottata: «Si rompe per far maturare l'alternativa senza però

spiegare «cosa accadrà dopo», quando Prodi è caduto, quando ci sarà un governo di transizione», oppure quando si voterà e «non potremo fare accordi elettorali». E per sottolineare ancora una volta il rischio «di una deriva testimoniale, protestataria, che non è autonomia, ma subaltermità». Perché «è subalterno un partito che non è in grado di stare dentro le istituzioni, di parlare a tutta la società, di accompagnare la proposta alla denuncia». Diliberto ha anche ripescato un episodio dalla storia del Pci, quello di Luigi Longo che «appena eletto deputato presentò la sua prima proposta di legge sull'abolizione del dazio sul vino». E agli impazienti giovani rivoluzionari che lo criticavano, spiegò che «quello era l'unico mo-

do di conquistare al partito i produttori di vino». Un esempio della «lezione» del Pci e della sua tradizione. Che Diliberto vede oscurata, anzi «tradita», da quella «mutazione genetica» di Rifondazione di fronte alla quale, «come comunista», dichiara però di non «arrendersi».

Mutazione genetica? «Quando è nata Rifondazione, la maggior parte di noi voleva rinnovare la tradizione dei comunisti italiani. Oggi, per la deriva che ha preso, il Prc, ha tradito la vocazione dei comunisti italiani. Perché un partito comunista di massa non può essere propagandistico, estremista o settario. È un partito che si pone il problema di risolvere concretamente le situazioni a favore delle classi più deboli. E questo

non è oggi il Prc. Sicuramente non nella forma di questa nuova maggioranza che si è creata con il voto dei trozkisti (determinante per dare a Bertinotti la maggioranza assoluta)».

Il voto di oggi (ieri) introduce una novità negativa? «Sì. Oggi si è verificato uno strappo rispetto alla maggioranza congressuale. E non sarà senza conseguenze, avvierà processi degenerativi nel partito».

Se c'è una divisione sulle idee di fondo, come dice anche Salvato, sarete chiamati a decidere come collocarvi. Quando avverrà? «Questo sarà determinato dai tempi della politica. Presumo che la prossima settimana sarà drammatica e decisiva. Drammatica, perché stanno già arrivando valanghe di telefonate, di fax, di lettere accorate di nostri compagni che ci chiedono di non rompere l'unità a sinistra, di non mandare all'aria il governo. Decisiva, per-



Oliviero Diliberto e in alto Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

ché saremo posti di fronte a scelte che non saranno determinate dalla coscienza di ciascuno. Saranno scelte politiche».

Cosa significa? «Se si consumata una lacerazione che avrà conseguenze. Non so ancora quali. Il segretario ha rifiutato degnato una proposta, avanzata da alcuni di noi, di votare per l'unità del partito e per la sintesi delle posizioni. Credo che a qualcuno del gruppo dirigente di questa nuova maggioranza creatasi nel partito non dispiaccia una scissione che io giudico traumatica e

contro cui mi batterò. Tuttavia, siamo arrivati davvero a una contrapposizione molto «dura».

C'è ancora la possibilità di spostare qualcosa dentro Rc? «Vedremo se ci sono gli spazi per fare una battaglia politica... L'appuntamento più rilevante è la riunione dei gruppi parlamentari...».

Cosa accadrà? «Al momento, nei gruppi, c'è una maggioranza contraria alla crisi di governo. I gruppi faranno sentire la loro opinione... Ma si atterranno alle decisioni del partito».

Le voci di una staffetta fra Prodi e D'Alema a Palazzo Chigi hanno fatto da sfondo al dibattito nel comitato politico e alimentato la prospettiva di uno spostamento a sinistra dell'asse del

governo... «Ma non ci sono le condizioni in questo Parlamento per una alternativa di sinistra. Con chi la facciamo? Con Dini e i popolari? Occorrerebbe un passaggio elettorale. Niente in contrario a candidare D'Alema premier. Lo sosterrò in una coalizione di sinistra. Ma dubito che questa coalizione, senza l'apporto del cattolicesimo democratico, di forze moderate che guardano a sinistra, possa mai avere una maggioranza. Voglio tuttavia rilevare che l'atteggiamento tenuto da D'Alema sembra incomprensibile: minimizzare, dichiarare che avrebbe risolto tutto... Poi si è visto come ha risolto. Credo che vi sia stata una leggerezza da parte sua nel non capire a che punto erano arrivate le cose...».

«Mi sembra incomprensibile l'atteggiamento di D'Alema: perché ha minimizzato?»

«...»

L'INTERVENTO IN TOSCANA STRETTO

«Compagni, Dio c'è ed è comunista»

Il segretario di Livorno scalda la platea

ROMA Seminterrato dell'Ergife. Mattina. Sul palco si alternano gli interventi. Ognuno si prende, rigidamente, la «sua» quota di applausi. In una sola occasione, la sala si trova concorde: per il discorso del segretario della federazione di Livorno, Luppichini. È il segretario di una delle federazione più forti di Rifondazione. È cossuttiano. Parla in toscano, ostentato. E dice (tradotto e un po' chinato anche mitiga): «Abbiamo avuto la fortuna di essere arrivati fin qui, abbiamo avuto la fortuna d'essere determinanti nella maggioranza, abbiamo avuto la fortuna dopo due finanziarie di essere ancora vivi e vegeti». Tutto questo, per lui, vuol dire una cosa sola: «Che Dio c'è ed è comunista». In una mattinata di contrapposizioni, questa battuta serve a sdrammatizzare. E così in sala tutti, ma proprio tutti ridono e battono le mani. Solo che il segretario di Livorno riprende e conclude il suo ragionamento. E aggiunge: «Ora è arrivato il momento di dare una mano a quel Dio, per non inimicarlo». Come? Restando nella maggioranza, trovando una mediazione fra le due anime del partito. Fa ancora sorridere, mastavolta applaudono solo i cossuttiani.

Appello stile scuola, poi uno scrutinio stracco

Un'ora e dieci minuti di processione senza pathos al tavolo della presidenza

ROMA «Ognuno qui deve assumersi le sue responsabilità». È stato un po' il tormentone di tutti gli interventi cossuttiani, esattamente come la «svolta o la rottura» bertinottiana aveva segnato i quindici giorni precedenti. Assumersi le proprie responsabilità, «personalmente»: la richiesta - accolta - s'è poi tradotta in un meccanismo complicatissimo, a metà fra l'appello scolastico e la testimonianza davanti a un giudice. La segreteria, dopo lunga discussione, ha deciso questo metodo: dalla presidenza sarebbero stati chiamati tutti e 338 i nomi. Un altro scrutatore li avrebbe ripetuti. Fin qui, chiamata nominale

quasi normale. Solo che a Rifondazione tutti, uno alla volta, hanno dovuto sfilare davanti al palco, magari incrociare qualche sguardo che avrebbero preferito evitare, raggiungere il microfono e una volta lì, indicare solo un numero. Perché per fare più in fretta, Cossutta - che presiede l'assemblea - aveva deciso che il voto sarebbe stato espresso in numeri: «Uno» per i sostenitori di Patta, «due» per quelli di Ferrando, «tre» per i suoi, «quattro» per quelli di Bertinotti.

Si è andata avanti così per quasi un'ora e dieci. Senza la minima suspense, né fra i dirigenti, né fra i giornalisti. Che

hanno visto tutto attraverso una tv a circuito chiuso.

E così, in una «conta» senza pathos, ognuno fa un po' quel che vuole. Cossutta, regolato da par suo le ultime questioni procedurali e capito che anche stavolta la sua mozione sarebbe stata la numero «tre», proprio come al congresso del Pci di Bologna, si alza e lascia il posto di presidente ad uno dei suoi, il deputato Angelo Muzio, vice questore della Camera. Prima di lasciare il palco trova il tempo di respingere la richiesta di fare una piccola pausa. «No, non se ne parla. Si vota». I maligni dicono che sia andato a mangiare un panino, e comunque se fosse

vero se lo poteva permettere: dalla «a» alla «c» la presidenza impiegherà quasi trentacinque-quaranta minuti.

Comunque sia, ora la presidenza tocca a Muzio. Ai tanti che ancora non hanno capito bene cosa debbano fare, replica divertito: «Dovete venire qui alla mia destra. E non a sinistra, anche perché non ho capito bene chi potrebbe collocarsi alla mia sinistra». Ride anche perché lo sa che alla fine quasi i due terzi del partito si collocheranno alla «sua sinistra».

Ma quando tutto è scontato, tutto diventa permesso. Anche le battute. Così quando uno degli interpellati si risente perché

il suo nome è stato strapiato, inflessibile Muzio replica: «Negli elenchi non ci sono gli accenti, prendetevela con loro». Dove «loro» può significare tutto: gli «altri» che ormai controllano il partito, o gli «altri» fuori da quell'orribile stanzione, in un seminterrato dell'hotel Ergife. La telecamera, impietosa, riprende tutto. Fa sentire tutto. Anche il piccolo coro che accompagna il voto dei dirigenti più famosi: «tre», «due», «quattro». Alla fine arriva Zuccherini: «Quattro» e finisce. Avete vinto col voto dei trozkisti, no da soli. Finisce e finiscono anche le battute. Si ricomincia come prima. S.B.



«Domenica In»: poca satira soliti ospiti

La Carrà «straccia» Bonolis. È subito polemica tra Costanzo e Raiuno

MICHELE ANSELMINI

Com'è la nuova *Domenica In*? Esattamente come la vecchia. La coppia chiamata a pilotarla - Magalli & Solenghi - lo sa talmente bene che la prima puntata è stata tutta costruita, scherzosamente, sull'equivoco. «Noi il giochino telefonico non lo facciamo», e invece ecco l'aiuto. «Basta con l'ospite musicale in apertura», e invece ecco Max Pezzali. Magari è impossibile sottrarsi ai vincoli del «contenitore» domenicale. Mara Venier la buttava più sul casalingo,

Frizzi sul giornalismo, ma *Domenica In* quella è, e quella estera. Anche se la nuova coppia, saltata l'ipotesi Limiti, aveva promesso una trasmissione più pungente e satirica, quasi una versione pomeridiana di *Striscia la notizia*. Vi pare possibile? Almeno di non considerare satira le battutine su Clinton («L'unico presidente ad aver lavorato più sotto la scrivania che sopra») o sulla crisi di governo («Prodi vorrebbe trapiantare la mano di Cossiga sul braccio di Bertinotti, così vota la Finanziaria»). Roba all'acqua di rosa, e infatti le cose migliorano quan-

do, tornando nel più tradizionale alveo domenicale, Magalli scherza sulla propria taglia con Galeazzi definendosi «il suo bonsai» e Solenghi si produce nelle imitazioni del medico televisivo Massimo Dapporto o del fuoriclasse Ronaldo. Per il resto, sempre la stessa solfa. La bionda Elisabetta Ferracini (figlia della Venier) viene promossa «per ereditarietà» ad occuparsi dei cosiddetti gusti giovanili, mentre la bruna Lorenza Mario, inesplicita sui congiuntivi, copre il versante balletti e affini (terrificante l'omaggio alla *Febbre del sabato se-*

ra). E Valeria Mazza? Non c'entra una mazza, ma è bella, fotomodella e ha imparato l'italiano: non c'era bisogno di farla passare per una «stagista», ma si sa che dopo Monica Lewinsky la qualifica è tornata in auge. Detto questo, la prima puntata non ha riservato sorprese: niente papere, niente incidenti in diretta, niente figuracce. Ancora un po' ingessati (ma è il minimo), i due conduttori hanno intervistato, celato e parodiato alla solita maniera. Semmai faceva un po' impressione, almeno a chi praticava lo *zapping*, notare l'involontaria ri-

composizione del Trio su canali diversi: Solenghi su Raiuno, la Marchesini su Raidue, Lopez su Canale 5. E l'audience? Sapremo domani com'è andata. In compenso sabato sera *Garramba che fortuna!* ha agilmente stracciato *Ciao Darwin*. Otto milioni 232mila spettatori (37,84% di share) alla Carrà contro i quattro milioni 372 mila di Bonolis. La Rai gongola, Mediaset pure,



Lorenza Mario, Valeria Mazza, Elisabetta Ferracini: A. Bianchi/Ansa

anche se Costanzo non rinunciava a una stoccata nei confronti della tv pubblica: «Noi non diamo una lira, diamo divertimento. Loro il pubblico lo comprano». Replica Sacca di Raiuno: «Sono soldi della Lotteria, la Rai ha regalato solo un milione».

Z a p p i n g

«L'Oscar? Rende tutto più facile»

Incontro con Anthony Minghella. Il regista del «Paziente inglese» gira a Ischia il suo «The Talented Mr. Ripley», con Matt Damon nel ruolo che fu di Delon

I Mancuso dal folk al set coi divi

ALBA SOLARO

Da musicisti ad «attori per caso» nel nuovo film di Anthony Minghella. È la storia dei Fratelli Mancuso, uno straordinario duo vocale che arriva dalla Sicilia, lanciato dal Premio Recanati e amatissimo dal pubblico della folk music. Il regista inglese, alla ricerca delle musiche per il suo film *The Talented Mr. Ripley*, è incappato nel loro ultimo album, *Bella Maria* (Amiata Records): «Minghella, affascinato dal nostro timbro vocale - racconta Lorenzo Mancuso - ha scelto una canzone intitolata *Rusariu di la mmaculata*, un canto religioso del nostro paese, Suter, che faremo dal vivo nella scena della processione. Quello che non ci aspettavamo era di ricevere una sua telefonata che ci chiedeva non solo il permesso di usare il brano, ma anche di usare noi come attori, perché era rimasto colpito dai nostri visi antichi».

Il regista ha scritto alcune scene pensando proprio a loro due, come quella di *Tu vuò fa' l'Americano* cantata in un jazz club napoletano alla presenza di Matt Damon e Jude Law. Nel film, Enzo è il prete del paese, mentre Lorenzo fa l'autista della corriera: «Un autista un po' pazzarello, che quando arriva in città si mette a cantare a squarciagola su questa vecchia corriera piena di gente, di casse e galline e oche starnazzanti!». I due Fratelli Mancuso hanno una storia che da sola è un film, singolare quanto le loro belle voci. Nati in Sicilia, a Suter, sono emigrati giovanissimi a Londra: «Il dialetto, la musica della nostra terra, la dignità, il canto, sono tutte cose che sono riaffiorate nei nostri anni a Londra. Eravamo molto impegnati politicamente, a casa nostra nel fine settimana si tenevano le riunioni della sezione Pci «Carlo Levi». Poi è arrivata la Thatcher e abbiamo deciso di tornare a vivere in Italia, ma è stata dura. Per mantenerci abbiamo fatto i manovali, la raccolta delle olive, del tabacco. Siamo tornati alla musica con la forza della disperazione, per sfuggire alla disoccupazione». Non solo ne sono usciti, ma oggi fanno decine di concerti in Germania, Francia, in Spagna hanno anche inciso due dischi: «È come se fossimo tornati a fare gli emigranti - conclude Lorenzo - ma almeno adesso portiamo nel mondo la nostra musica!».

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

ISCHIA Ha talento, Anthony Minghella. E per mettere a frutto i nove Oscar del *Paziente inglese* - «questa volta è stato molto più facile trovare i soldi» - si è scelto un bell'intrigo ambientato nell'Italia del 1958, contraddittorio dopoguerra appena a un soffio dal boom, e molto frequentato dal cinema attuale, che lui considera «uno dei periodi più esaltanti della storia per la rapidità delle trasformazioni in atto». Ecco il misterioso *The Talented Mr. Ripley* di cui tutti parlano. Siamo in un paesino ovviamente ridente del nostro Meridione, l'immaginario Mongibello del romanzo omonimo di Patricia Highsmith ricreata all'ombra del Castello Aragonese d'Ischia. E c'è un intraprendente giovanotto americano, Tom Ripley appunto, che si insinua nella «dolce vita» all'europea del coetaneo Dickie: figlio di papà, esistenzialista per moda, snob per ceti. Lo «seduce», gli insidia la ragazza che lui tradisce con la passionale isolana Stefania Rocca, lo fa fuori buttandolo in mare, prende la sua identità e non esita a uccidere ancora per non restare intrappolato da scomodi ficcanaso.

Insomma, amori, amicizie anche sessualmente torbide, enigmatici scambi d'identità per fare un thriller che già René Clément portò al cinema, nel '59, con un giovanissimo e splendido Alain Delon girandolo sempre a Ischia dove tutti sono eccitati per questo nuovo set e molti ricordano ancora nei dettagli quello vecchio. Ma l'italo-inglese Minghella - famiglia di gelatieri emigrati da Cassino all'Isola di Wight - nel fare «l'adattamento libero di un libro già adattato ma in modo



Matt Damon e Gwyneth Paltrow in «The Talented Mr. Ripley» (da «Ciak»). Sotto, Minghella

convenzionale» ha riscritto tutto. Usando la musica come sottotesto. E infatti il suo Ripley è un musicista di talento «che sa intuire nei classici Mozart e Bach dei grandi improvvisatori» mentre l'invidiato Dickie è un jazzista che pare progressista ma è in definitiva conservatore.

Ripley, come si sa, è il biondissimo Matt Damon. Soldato Ryan e rivale ufficiale di Leo Di Caprio con faccetta yankee e aria da bambino nonostante i 28 anni compiuti proprio sabato; Dickie è Jude Law (*Wild*) e la sua fidanzata pittrice, in odore di frigidità, è Gwyneth Paltrow, come di-

re Miss *Sliding Doors*. Ma ci sono anche il nostro Sergio Rubini, Fiorello e Fiorellino, la Cate Blanchett di *Elizabeth*. «Tutti personaggi che nel libro sono appena accennati o inesistenti e che qui ossessionano, in un modo o nell'altro, il protagonista».

Ma la differenza più grossa, rispetto al romanzo di Highsmith, è un'altra: «Io credo che ogni atto abbia conseguenze morali. E non penso alla morale hollywoodiana dove i buoni alla fine vincono e il cattivo soccombe. La mia versione di moralità è, diciamo così, dante-

cerca di amore e non crede di meritarselo per se stesso». Quanto a lui, vorrebbe essere, nell'ordine, Fellini, i Taviani o Zhang Yimou. Ma anche De Sica. «Che è stato per me una grande fonte d'ispirazione quando ancora facevo lo scrittore e mi sentivo piuttosto estraneo al clima culturale inglese: *Ladri di biciclette* è il primo film che mi ha fatto piangere». Affinità elettiva che gli ha regalato un Premio De Sica al festival di Ischia. E per il prossimo progetto già pensa a un nuovo adattamento: la robusta saga familiare di *Cold Mountain*, dal romanzo di Charles Frazier ambientato sui monti Appalachi, alla fine della Guerra di Secessione americana.

Grande Béjart in stile Amarcord

A Torino un dolente «Schiaccianoci»

MARINELLA GUATERINI

TORINO Focchi di neve, abeti, slitte e presepi: mancano più di due mesi al Natale eppure Maurice Béjart ha voluto firmare adesso il suo *Schiaccianoci*. Per una ragione: aprire con una novità il festival «TorinoDanza'98», di cui è il neodirettore, e raccontarvi qualche cosa di molto speciale. Ma il settantenne Béjart, che il pubblico del Teatro Regio ha salutato con un'ovazione in piedi al termine del suo debutto, è altresì in vena di ricordi e l'altra motivazione del suo *Schiaccianoci* non è meno importante della prima. È la necessità di mostrare, in forma danzante, il rigurgito della memoria: momenti di vita vissuta, dolori, sofferenze e flash del passato.

Béjart si mette in scena con il tramite di Bim, l'alter ego di altri suoi balletti storici come *Gaité parisienne*. Ma questa volta il suo Bim è triste e solo. È infatti quel momento in poi sua madre sarà sempre presente nel balletto. Tanto è vero che il celebre *divertissement* del secondo atto le sarà dedicato e ci saranno ballerini spagnoli, cinesi, russi, e danzatori in frac a porgerle Natale, come in tutti gli *Schiaccianoci*; Bim ha sette anni e sua madre è appena morta. Anzi è partita per un lungo viaggio. Come dice Béjart stesso, proiettato su di un piccolo schermo appeso in cielo, Bim avrebbe voluto sposarla. Invece, sposterà la danza. Questo *Schiaccianoci*, infatti, altro non è che il viaggio o l'arco di tempo reale o interiore che conduce Bim/Béjart da quell'albero di Natale spoglio, al grande passo a due conclusivo del balletto (interpreti Christine Blanc e Domenico Le-

vi) che il coreografo mantiene intatto nell'edizione originale del 1892. In questo viaggio si manipola la musica di Cajkovskij e ovviamente il racconto originale (che pure è una storia iniziatica), Bim però non è mai solo. Con lui c'è il gatto Felix (l'animale preferito dal coreografo), c'è Marius Petipa (ovvero, la danza stessa incarnata nel grande coreografo che dello *Schiaccianoci* fu l'ideatore e da un ballerino storico di Béjart: Gil Roman) e c'è sua madre: sogno materializzato nella carezzevole figura della ballerina Elisabeth Ros ma anche trasposto scenicamente nella grande statua di foggia botticelliana - una donna nuda sino alla cintola - che Bim riesce a scalare. Da quel momento in poi sua madre sarà sempre presente nel balletto. Tanto è vero che il celebre *divertissement* del secondo atto le sarà dedicato e ci saranno ballerini spagnoli, cinesi, russi, e danzatori in frac a porgerle Natale, come in tutti gli *Schiaccianoci*; Bim ha sette anni e sua madre è appena morta. Anzi è partita per un lungo viaggio. Come dice Béjart stesso, proiettato su di un piccolo schermo appeso in cielo, Bim avrebbe voluto sposarla. Invece, sposterà la danza. Questo *Schiaccianoci*, infatti, altro non è che il viaggio o l'arco di tempo reale o interiore che conduce Bim/Béjart da quell'albero di Natale spoglio, al grande passo a due conclusivo del balletto (interpreti Christine Blanc e Domenico Le-

fiori, con Bim (l'imberbe e febbrile Damaas Thijs) sempre più commosso. Béjart non divaga mai e suggestivamente tocca con il suo eccellente Béjart Ballet Lausanne le corde di un sentimento sincero anche nella retorica. Quando fa apparire dal suo cappello magico le note di una Parigi crepuscolare, con la leggendaria *accordéoniste* Yvette Horner vestita da Jean Paul Gaudier, si può pensare a Fellini. Precisamente a un *Amarcord* che monta tra i fiocchi di neve nel faticoso mondo della danza.

SEGUE DALLA PRIMA

LE CATTIVERIE DI MARY

ti, ma poi si scandalizzano se in un film si finge di uccidere un animale o si racconta una barzelletta sugli omosessuali. Chi se la prese con lo scrittore Tom Wolfe per una celebre tirata «multi-razzista» (?) contenuta nel suo romanzo «Il falò delle vanità» dovrà ricredersi - o si sarà già ricreduto - vedendo «Tutti pazzi per Mary». «Un vademecum del cattivo gusto», l'ha ribattezzato un giornale statunitense, paragonandolo a un film dell'oltraggioso John Waters. Solo che qui, coi soldi di una «major hollywoodiana», i due Farrelly - parenti stretti più dei fratelli Zucker che dei fratelli Coen - si divertono a sbeffeggiare le ossessioni morali dell'americano medio, facendo strame, appunto, del concetto di politicamente corretto. Per chi non si rassegna a dire «non vedente» al posto di cieco, «audiolento» al posto di sordo, «disabile» al posto di handicappato, «ne-

ro» al posto del tutt'altro che infamante negro (viene dallo spagnolo «nigro»), sarà un piacere osservare come il filmetto frantuma un certo tipo di buonismo diffuso, offrendo un ricco catalogo di risate «scorrette». Perché non lo sapesse, la Mary del titolo è una bella, soave, prodiga ragazza che ha dedicato la propria vita al prossimo. Sin dal liceo l'imbranato Ted la ama di un amore puro, ma nel lontano 1985, dopo essere riuscito a invitarla a un ballo, quasi ci rimise testicoli e pisello, rimasti incastrati nella cerniera lampo tirata su troppo precipitosamente in bagno. Tre dici anni, un solo desiderio, ritrovare l'amatissima Mary, che però non abita più in città. Non resta che ingaggiare un detective privato per rintracciare la ragazza, nel frattempo emigrata a Miami, insieme al fratello ritardato, per sfuggire a un amante piuttosto maniaco. Delirante o demenziale, a seconda dei gusti, «Tutti pazzi per Mary» è una specie di «pierinista» romantica offerta col sorriso sulle labbra. I due fratelli non

si fermano di fronte a niente. Come un nipotino di Fantozzi, il detective Matt Dillon rianima il cagnolino appena riempito di barbiturici prendendolo a cazzotti, soffiandogli in bocca e applicandogli un artigianale elettroshock; masturbandosi per arrivare rilassato al primo incontro con Mary, Ted si ritrova con il proprio sperma colante da un orecchio e lei lo prende per un nuovo tipo di gel e se lo passa sui capelli scopolando uno strano ciuffo (chissà che ne direbbe Monica Lewinsky); un finto storpio (ma noi non lo sappiamo) è spinto nelle sue penose acrobazie mentre cerca orgogliosamente di raccogliere un mazzo di chiavi caduto in terra; nel corso di una partita di baseball un personaggio, per vincere alla svelta, prende a pugni tutti i giocatori handicappati, atterrandoli come birilli; fermatosi sul ciglio della strada per fare pipì, Ted si ritrova al buio dentro una specie di orgia gay, in un tripudio di oral sex (autentica ossessione dell'attuale cinema americano). E ce n'è anche per gli anziani, i giornalisti, i portoricani, gli ebrei...

Cinismo a buon mercato? Goliardia di fine millennio? Consigliamo di non sottovalutare, senza per questo prenderlo troppo sul serio, il valore dirompente, a suo modo sanamente provocatorio, di questo film. Sul quale - si accettano scommesse - è probabile che tra qualche giorno piovano denunce e proteste ad opera di qualche associazione di categoria sedicente offesa (per fortuna, ne sanno qualcosa Cipri e Marsico, stavolta non c'è di mezzo la religione cattolica).

Difficile dire, per citare le categorie culturali di un famoso saggio del giornalista americano Dwight MacDonal, se «Tutti pazzi per Mary» appartenga alla categoria della «mass cult» o della «mid cult». Ma certo, dietro la sua programmatica scemenza, c'è qualcosa di tremendamente serio che ha che fare con il quesito che proprio MacDonal volle porre scandalizzando una certa intelligenza di sinistra: «Perché continuiamo a scontare sul terreno della cultura le conquiste della democrazia?».

MICHELE ANSELMINI

IL CONCERTO

Fossati ha chiuso a Noto il suo tour «per la bellezza»

NOTO (SIRACUSA) Una canzone per guarire una «splendida piazza malata», per cercare di salvare l'ultimo bene che è davvero di tutti, quello della «bellezza». Questo Ivano Fossati ha voluto offrire alla bellezza barocca di Noto: ai piedi del Duomo ormai a pezzi, di fronte al bellissimo e morente Palazzo Landolina, e al Palazzo Trigona-Camicara, il più grande della città, che ha visto i lavori di restauro sospesi, Fossati ha tenuto sabato sera l'ultimo dei suoi concerti esclusivi organizzati per il «Comitato per la Bellezza Antonio Cederna». Il cantautore ha offerto un concerto di rara intensità, che ha aperto leggendo alcuni versi del poeta portoghese Pessoa. «L'impegno di salvare e conservare il paesaggio e la sua bellezza - ha dichiarato alla fine della serata il musicista - è per fortuna tutt'altro che eroico, è fatica per gente comune e sensata. La bellezza è l'unico bene che sia davvero di tutti».

USA

Lucas produce cartone animato su Frankenstein

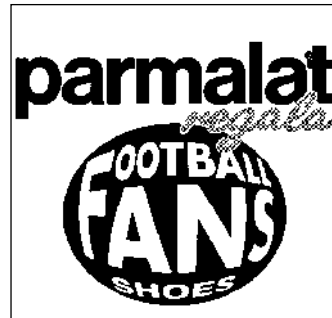
WASHINGTON Frankenstein tornerà in vita nella estate del 2000, in uno spettacolare cartone animato digitale, grazie ai computer di George Lucas. Il film sarà realizzato dalla Universal, che possiede i diritti di Frankenstein, in collaborazione con la «Industrial Light and Magic», la compagnia del regista Lucas specializzata negli effetti speciali digitali. Sarà la prima volta che la ILM, leader nel settore degli effetti visivi per film con attori, si cimenterà nel campo dei cartoni animati digitali. Il film racconterà la storia di uno scienziato, il Dr. Pretorius, che per effettuare i suoi bizzarri esperimenti necessita di un elettrodo collocato nel collo di Frankenstein. La storia, ambientata nell'Europa Orientale del 19esimo secolo, non ha ancora un titolo: la Universal ha smentito che il titolo sarà «Frankenstein e l'Uomo Lupo». La Universal ha prodotto otto film con Frankenstein, compresa la classica pellicola del 1931 con Boris Karloff.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 39
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CALCIO

Agnelli: il doping falsa il torneo

Sulla vicenda doping è intervenuto il presidente onorario della Juventus Umberto Agnelli con toni allarmati: «Capisco Guariniello, ma deve fare in fretta, perché se continua così il campionato si falsa». Al Delle Alpi ultrà della Juventus hanno tentato di aggredire i giornalisti. In campionato, tenta la fuga la Fiorentina di Trapattoni.



ISERVIZI

ALLE PAGINE 17 18 e 19

Bertinotti apre la crisi, Prodi va da Scalfaro

Il segretario la spunta su Cossutta, Rifondazione spaccata a un passo dalla scissione

ORA LA SINISTRA

TENGA

I NERVI SALDI

GIUSEPPE CALDAROLA

Perspostare più a sinistra l'asse del governo, per rilanciare le lotte sociali, per dare una prospettiva a pensionati e disoccupati, Bertinotti, grazie a una manciata di voti di un gruppo di simpatizzanti trozkisti, ha buttato per aria il governo Prodi, ha portato il suo partito a un passo dalla scissione, ha gettato nello sconcerto milioni di elettori dell'Ulivo. Sia chiaro: le uniche cose certe sono le ultime tre che abbiamo elencato. Aprendo la crisi il gruppo di maggioranza di Rifondazione comunista ha, infatti, qualche possibilità di spostare a sinistra l'asse di governo? Se guardiamo alle formule politiche Bertinotti, per realizzare il suo obiettivo, deve dare per scontate una serie di precondizioni. La prima è che Prodi accetti di galleggiare per alcuni mesi sorreggendosi su una maggioranza ballerina diversa da quella del 21 aprile, la seconda è che il capo del maggior partito di sinistra pensi che questa lunga, costosa azione di logoramento possa accrescere il prestigio di una sinistra comunque impegnata a far vivere la maggioranza, la terza è che la coalizione dell'Ulivo sopravviva a tutto questo sconquasso. Se guardiamo invece ai contenuti, non si capisce come un futuro, diverso governo più spostato a sinistra possa accettare alcune delle condizioni poste da Bertinotti, dal blocco delle privatizzazioni all'assunzione diretta di centinaia di migliaia di giovani da parte dello stato. E ciò in uno scenario in cui sarebbe determinante avere sempre e comunque non il consenso di Bertinotti, ma quello di Maitan.

SEGUE A PAGINA 4

LE RIFORME

APPESE

A UN FILO

CHIARA SARACENO

Bertinotti e la maggioranza di Rifondazione dichiarano di respingere la finanziaria e ritirare la fiducia al governo in nome della lotta alla disoccupazione, di una maggiore equità sociale, della difesa dello Stato sociale universalistico. Sono tre obiettivi assolutamente condivisibili. Peccato che, al di là delle parole, ben poco, se non nulla, di quanto proposto concretamente da Rifondazione porti in quella direzione. Al contrario, le critiche rivolte alla finanziaria riguardano proprio, certo solo iniziali e parziali, passi avviati in quella direzione. Innanzitutto la questione della occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. È vero che c'è qualche cosa che non va in una società in cui molti sarebbero i bisogni da soddisfare, quindi i lavori da fare, ed allo stesso tempo molti sono senza lavoro. Tuttavia la soluzione di una assunzione di massa nel pubblico impiego, anche se ne fossero le risorse non sembra aver prodotto i benefici attesi, anche nel passato quando pure è stata utilizzata in modo estensivo, così come il ricorso puro e semplice ad una economia sussidiata. Al contrario, l'intervento pubblico senza corresponsabilizzazione dei diversi attori locali ha disincentivato lo sviluppo di economie locali e di imprenditorialità autonome, incoraggiato l'attesa del «posto» anziché del lavoro (e della professionalità necessaria), non favorito la maturazione di forti società civili, senza neppure garantire un funzionamento adeguato delle stesse strutture pubbliche.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Rifondazione è spaccata in due, e Bertinotti vince la sua battaglia contro il governo dell'Ulivo grazie al voto della minoranza trozkista. Per i neocomunisti ora si materializza di nuovo lo spettro della scissione. Drammatico il commento di Diliberto, cossuttiano e capo dei deputati di Rifondazione: è avvenuta una «mutazione genetica», «dando una sicura vittoria alle destre, il partito avrà creato un trauma e resterà isolato». La crisi è virtualmente aperta: Prodi stamane sale al Quirinale per riferire al presidente Scalfaro che non ha più la maggioranza. Marini (ppi) dà l'addio definitivo a Bertinotti e apre all'Udr di Cossiga che annuncia la disponibilità a votare la finanziaria; Buttiglione però avverte: poi Prodi si dimette. E il vicepremier Veltroni, che spera in una riconferma della fiducia, ad un governo Ulivo-Udr preferirebbe il ricorso alle elezioni, e stavolta «senza patti di desistenza».

LE MOSSE DEL PREMIER
Stamattina salirà al Quirinale poi si presenterà in Parlamento

BOCCONETTI MISERENDINO PIVETTI
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

IL PERSONAGGIO

È UN TROZKISTA L'UOMO DEL NO

ROBERTO ROSCANI

Capelli bianchi, aria inconfondibile da professore d'una volta, borsello anni settanta sulla spalla: Livio Maitan e i suoi 23 voti sono i coprotagonisti della giornata di ieri. Una settimana fa, facendo ipotesi sull'esito possibile del Cpn di Rifondazione uno storico che dell'estremismo italiano se ne intende, Giovanni De Luna, aveva commentato: «Per chi ha militato una vita in Falce e martello sarebbe la

SEGUE A PAGINA 4

LE INTERVISTE



Oliviero Diliberto
«È un grave strappo»

BENINI

A PAGINA 3



Sergio Mattarella
«Cossiga, niente aut-aut»

SACCHI

A PAGINA 5

Fazio: troppe turbolenze, non tocco i tassi

Il Governatore resiste alle pressioni: «Devo difendere la lira»

IN PRIMO PIANO



Il Papa: fate presto nel Kosovo

A PAGINA 8

WASHINGTON

Antonio Fazio teme le conseguenze sulla lira «delle turbolenze interne e internazionali». Ed è questa paura a frenare il taglio dei tassi in Italia. Lo ha affermato il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, intervenendo all'Interim Committee del Fondo monetario internazionale a Washington, in occasione del G7. L'altro ieri la Bundesbank aveva lanciato un appello ai paesi dell'Europa meridionale affinché favorissero politiche di abbassamento dei tassi, convergendo al 3,3% di Francia e Germania. Secondo Fazio, però, nel nostro paese i tassi a lungo termine sono già scesi «considerevolmente», «tuttavia abbiamo allentato la politica monetaria solo gradualmente per consolidare le attese del mercato ed evitare conseguenze negative sulla lira».

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 7

IL CASO

MA NAPOLI NON È BEIRUT

ANDREA GEREMICCA

Allora è proprio vero, dopo l'auto-bomba del rione Sanità ed il bazooka di Pianura, Napoli come Beirut? Oppure è vero il contrario, Napoli città del rinascimento civile e culturale? Insomma, Napoli che torna indietro o che volta pagina? È del tutto evidente che, messa così, la questione non ha senso. Napoli è una città in forte, tumultuoso movimento, e neppure la cronaca regge all'urto dei fatti che irrompono veloci e si scontrano e si negano giorno dopo giorno. Dentro questa realtà è inutile cercare di costruire teorie e teoremi fingendo un distacco che non c'è. Sarebbe già tanto capire a larghe spame la direzione dei processi in corso. A cominciare dal problema dei problemi, la criminalità organizzata. Qui le novità sono profonde e allarmanti. È in atto un rapido cambiamento di strategia, col passaggio dalla ricerca sia pure aberrante del consenso diffuso e del controllo sociale allo stragismo, al terrorismo, al gangsterismo vecchia America, alla violenza indiscriminata attraverso l'impiego di tecniche, armi e ordigni da guerra. Certo, le auto-bombe non sono una novità assoluta per la camorra, ma nel passato venivano usate in circostanze straordinarie per vendette eclatanti (come l'uccisione del cutolano Cassillo), e la contiguità camorra-terrorismo è ormai accertata (si pensi al sequestro Cirillo e al sacrificio del vicequestore Ammaturo), ma si riferisce ad una particolare e determinata fase storica. Oggi è altra cosa, oggi sta diventando un metodo diffuso, un modo di agire corrente della camorra metropolitana. Per un avvertimento mirato si spara nella folla, mettendo in conto vittime ignare, donne e bambini.

Violante: «Ordini, non caste»

«Basta con i privilegi solo per pochi professionisti»

BOBO



SU MEDIA A PAGINA 11

COSENZA «Non si può entrare in Europa e mantenere i privilegi per pochi». Il presidente della Camera, Luciano Violante, riaccende il dibattito sugli ordini professionali. «Non devono essere caste, strutture a circuito chiuso» ha detto intervenendo al seminario degli Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri che si è svolto a Cosenza - ma al contrario debbono raccogliere la sfida del mercato comunitario e quella di un'economia globale che scuote anche gli assetti tradizionalmente protetti e consolidati». Un Ordine, a giudizio del presidente della Camera, deve garantire il cittadino e la collettività prima dei suoi iscritti. E, in questa direzione, occorre puntare ad una riforma che cancelli definitivamente vincoli e barriere.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

SUPPLEMENTO



I miti (inediti) di Roland Barthes

A PAGINA 1

Come affrontare i terremoti

A PAGINA 4

CSI, un disco dedicato a Wyatt

A PAGINA 7

Belli, sporchi e scorretti per Mary

Arriva il film che ha fatto scandalo negli Usa

MICHELE ANSELMI

«Non si potrà mai sopravvalutare l'abbastanza una donna», sentenziava quel misogino di Karl Kraus. Ma anche il famoso inventore di aforismi avrebbe dovuto arrendersi, probabilmente, di fronte alla spiazzante, biondissima Cameron Diaz di «Tutti pazzi per Mary», il piccolo film dei fratelli Farrelly che in pochi mesi ha stracciato negli Usa ogni record di incassi. Alla 20th Century Fox Italia, premiata l'anno scorso dalla doppietta «Titanic»-«Full Monty», già pregustano il tris: sarà perché c'è aria di scandalo attorno a questa commediola demenziale, scritta e diretta dagli autori di «Scemo & più scemo», che esce venerdì prossimo nei cinema. E parliamo di scan-

dalo vero, non di quelle punture di spillo alle quali ci hanno abituato le copertine di «Novella 2000» ed «Eva 3000».

Quattro quattro, nascondendosi dietro una goliardia ben temperata e la simpatia dei due divi incartellone (Cameron Diaz e Matt Dillon, fino a ieri fidanzati), i Farrelly hanno preso d'assalto il tabù più coriaceo della cultura americana attuale: il «politically correct», il politicamente corretto. Ossia quella sorta di autocensura intellettuale che, nata giustamente per difendere minoranze sessuali e gruppi etnici dalle volgarità delle maggioranze, sembra essersi trasformata in un'oleosa costrizione dialettica. Del resto, sappiamo come sono fatti gli americani: permettono ai bambini di girare armati fino ai den-

SEGUE A PAGINA 15



«Quei Bravi Ragazzi»

Un film di Martin Scorsese

con un albo di DIABOLIK

In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta

SEGUE A PAGINA 2





Vendemmia '98, sarà a cinque stelle

Come sarà la vendemmia? «Ottima, avremo un Brunello a cinque stelle», scommette Ezio Rivella, numero uno di castello Banfi. «Le premesse sono ottime, ma è meglio aspettare la fine della raccolta e vedere se il clima fa scherzi. In Valpolicella facciamo una vendemmia tardiva e l'uva viene fatta appassire sui graticci: preferisce invece essere cauto Sandro Boscaini, patron della Tenuta Masi, uno dei più prestigiosi produttori di un altro grande vino italiano: l'amarone. A metà tra i due si colloca Alamanno Contucci, presidente del Consorzio del vino nobile di Montepulciano: «Sarà un'annata da leccarsi i baffi. Ma è meglio incrociare le dita: col tempo non si sa mai».

Proteste per le quote latte a Linate Per 500 Cobas richiesta di rinvio a giudizio

ROMA Richiesta di rinvio a giudizio per circa 500 allevatori accusati di aver bloccato la strada tra Milano e l'aeroporto di Linate durante la protesta per le quote latte del gennaio 1997. Sono queste le conclusioni alle quali è giunta la Procura della Repubblica di Milano che ha già preparato le richieste che saranno presentate al Gip nei prossimi giorni. Sarà anche chiesta l'archiviazione per altri 500 allevatori. Anche per alcuni di coloro per i quali sarà chiesto il giudizio per il reato di blocco stradale (violazione del decreto luogotenenziale n.66 del 1948), sarà proposta l'archiviazione relativamente all'accusa di interruzione di pubblico servizio.

Si è conclusa così l'inchiesta condotta dal Pm Ferdinando Pomarici, procuratore aggiunto, e dai sostituti Massimo Meroni e Stefano Dambruoso. Tra le richieste di rinvio a giudizio figurano quelle per alcuni dei leader della protesta, fra cui Aldo Bettinelli e il portavoce dei Cobas degli allevatori, Giovanni Robusti. Tra le parti offese figura anche la Provincia di Milano. La protesta cominciò il 16 gennaio 1997 quando un migliaio di trattori e mezzi agricoli «assediarono» Milano per partecipare alla manifestazione contro i limiti di produzione del latte imposti dall'Aima. Gli allevatori riuscirono ad imporre il loro blocco dopo aver rotto l'argine delle forze dell'ordine (vi furono alcuni tafferugli). Con quel blocco, i manifestanti costrinsero molti passeggeri che dovevano recarsi all'aeroporto (o che provenivano da esso) a spostarsi a piedi. Ci fu anche una riduzione, stimata del 30 per cento, dei voli sullo scalo milanese. Da

qui l'accusa originaria di interruzione di pubblico servizio. Il blocco fu tolto il 20 gennaio dopo che gli allevatori furono invitati per un incontro a Roma dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Tutti gli allevatori che in quei giorni erano presenti chiederanno di essere processati, anche quelli per i quali i magistrati hanno chiesto l'archiviazione. Conosco la mia gente, saranno loro a chiederlo. Se non lo faranno, li inviterò io a farlo. Questa richiesta di rinvio a giudizio è benzina sul fuoco, ma non ci sarà alcuna protesta nostra sulla decisione dei magistrati». Giovanni Robusti, portavoce del coordinamento dei comitati spontanei quote latte, i cosiddetti Cobas, è tranquillo al telefono. «I Pm - commenta - devono fare il loro lavoro. Ma non posso non sottolineare alcune casualità».

L I L A V O R O

Occhiali, industria a prova di onda cinese

Tecnologia e creatività, così si compete con l'offensiva dell'Estremo oriente

DALL'INVIATO

RAUL WITTENBERG

VENEZIA Con i suoi tremila miliardi di fatturato annuo, l'industria italiana degli occhiali risponde per le rime all'offensiva cinese nei mercati occidentali. Uno dei più potenti motori dell'economia del mitico Nord-Est, 18.000 dipendenti ad un passo da Cortina, ha registrato una decisa ripresa della produzione nel primo trimestre di quest'anno (+2,5%). Questo significa tra l'altro che la crisi finanziaria dei mercati asiatici in atto, almeno per il 1998 non ha provocato grandi guai in questo settore della nostra produzione, che in particolare nel campo delle montature è leader mondiale. Infatti il primo trimestre dell'anno è il periodo degli ordinativi per la campagna primavera-estate, e quindi nonostante i cardiopalmi delle Borse il business del '98 è in gran parte coperto. Ma le 1500 aziende del settore sono nella grande maggioranza piccole o artigianali e risentono dei bassi costi del lavoro della concorrenza ambientale (da 1 a 40). Chiedono aiuto al governo per salvare quel 70% di esportazioni che vantano. Non sarà proprio la rottamazione che Prodi ha concesso alla Fiat, ma almeno vorrebbero un incentivo che spinga i cittadini a farsi controllare la vista e così cambiare gli occhiali di dieci anni fa, suggerisce Umberto Maltagliati direttore dell'Anfaio, l'associazione degli industriali del settore.

La concorrenza orientale: individuata la formula dell'occhiale di qualità a prezzi contenuti, gli asiatici - in particolare i cinesi - l'anno scorso avevano conquistato l'11% del mercato italiano. E quest'anno nel periodo gennaio-marzo gli italiani hanno risposto aumentando del 52% le loro esportazioni in Cina, e del 74% a Taiwan. Più in generale, dopo il rallentamento dell'anno scorso (+0,5%), si segnala la netta ripresa delle esportazioni pari al 2,14% assorbita specialmente dalle montature. Qui fino a marzo l'export italiano è cresciuto del 6,17% in Europa e del 4,9% in America, tutti mercati che rappresentano il grosso dell'esportazione. In Australia il design italiano per gli occhiali sta andando fortissimo, con un boom delle vendite aumentate del 61%.

Quello degli occhiali è un comparto industriale in cui l'Italia ha un indiscusso primato, riconosciuto in tutto il mondo. Su 3.000 miliardi di fatturato, 2.100 vengono dalle esportazioni. L'idea vincente è stata quella di coniugare la moda con la funzionalità. Da protesi visiva, l'occhiale è diventato un accessorio della moda che sottolinea la gradevolezza di un volto. Una salto di qualità che si tocca con mano guardando alle offerte sul mercato e alla continua innovazione, non solo tecnologica, ma sul pia-

no dell'immaginazione creativa. C'è chi indossa gli occhiali pur avendo una vista perfetta, e quindi li porta con le lenti neutre: sono il suo status symbol.

Ecco dunque che una sempre più raffinata tecnologia si lega ai grandi stilisti. Pur avendo affermato il marchio *Luxottica*, Del Vecchio ha conquistato il mercato con un'altra ventina di firme famose come *Armani*, *Giugaro*, *Moschino*, *Saint Laurent*, *Ferragamo*, *Ongaro*. Non è da meno la *Safilo* che corre insieme a *Gucci*, *Dior*, *Valentino*, *Carre-ra*. *Dolce e Gabbana* hanno firmato un accordo di licenza con *Marcolin*. Per Lorenzo Cremona, che dirige il marketing della *Italcroemona spa*, si sta sul mercato se si offre un prodotto di qualità «con un design adatto al consumatore», il che presuppone l'integrazione con la politica delle firme della moda: nel suo caso si tratta di Versace.

Del resto la sua società investe ogni anno dal 5 al 10 per cento del fatturato in ricerca e sviluppo, e sta cercando nuove «griffe» per i suoi occhiali interamente prodotti in Italia. Recentissimo è l'accordo con lo stilista *Gai*

Mattiolo. Generalmente i contratti di licenza sono di tipo diverso, prevale la percentuale sulle vendite che spetta allo stilista che firma il prodotto, sempre superiore al 10%.

C'è una vera e propria caccia alle «griffe». Ad esempio «Visibilia», una recente ed aggressiva holding della famiglia veneziana Mevorach che in 4-5 anni ha portato il fatturato da 5 a 70 miliardi, è riuscita a conquistare la firma di Laura Biagiotti il cui contratto con la *Safilo* scade quest'anno.

Il Made in Italy attira anche i grandi produttori d'oltreroceano. Uno di questi è sicuramente Marine, il quinto gruppo del settore a livello mondiale che dagli Stati Uniti vende 5 milioni di occhiali l'anno, investe in ricerca il 18% dei ricavi, e ha deciso di installare uno stabilimento in Italia. Il suo segreto è l'estrema flessibilità della produzione, la capacità logistica e la qualità del servizio ai rivenditori. Il presidente della società Michael Ferrara riconosce che specialmente l'occhiale da sole, «se fatto in Italia ha qualcosa in più nella qualità e lo stile». Da qui la scelta di aggredire il mercato europeo usando il Bel Paese come trampolino. La nuova fabbrica nascerà quasi certamente nel Nord-Est, ma solo perché qui c'è l'indotto ad alta professionalità di cui ha bisogno un prodotto ad alto livello per affermarsi.



L'INTERVISTA

Tabacchi: «La Sàfilo va, senza segreti»

DALL'INVIATO

VENEZIA Decisamente in controtendenza rispetto a un mercato globale col fiato grosso, la *Safilo* ha chiuso il primo semestre dell'anno con risultati dir poco brillanti. Il fatturato è cresciuto del 13,4%, spiega il presidente Vittorio Tabacchi, una media che assegna il +28 all'Italia, il +12% al mercato europeo e un incremento del 15 per cento negli Stati Uniti. E così le vendite vanno bene. Anche l'occupazione è aumentata.

Presidente, qual è il segreto del successo?

«Non ci sono segreti, ma i risultati della politica degli ultimi anni. Mi riferisco alla scelta di entrare

nel settore sportivo che ha favorito un importante salto tecnologico. Con un investimento di centocinquanta miliardi abbiamo infatti acquisito negli Stati Uniti la *Smith* e in Austria la *Carrera*, entrambe leader nella produzione degli occhiali sportivi. In particolare la *Carrera* adotta una tecnologia che invece dell'acetato adotta una resina resistente al calore. Inoltre con questo nuovo materiale l'occhiale è del 30 per cento più leggero e del tutto anallergico. Ecco dunque i passaggi decisivi: ingresso nel comparto dello sport, innovazione tecnologica e potenziamento del pacchetto delle griffe con firme come *Dior*, *Gucci*, *Ferré*».

Vi crescono il fatturato e gli

utili, eppure chiedete la riduzione delle tasse. Vi sembra giusto, mentre tutti stringono la cinghia per far fronte al debito pubblico?

«Tutti riconoscono che la pressione fiscale sulle imprese è eccessiva. Ma per il nostro settore chiedo al governo maggiore attenzione all'aspetto sanitario della nostra attività, e al fatto che siamo esportatori. In Italia solo il 42% della popolazione fa uso degli occhiali rispetto al 60% degli americani, e non perché gli italiani ci vedono meglio. Se l'automobile ha avuto l'incentivo alla rottamazione, a noi basta un incentivo che incoraggi il cittadino a sottoporsi a visita oculistica, e quindi all'utilizzo di mezzi correttivi della vista».

R.W.

IN BREVE

Qualità, 410 aziende avicole certificate

Sono 410 le aziende alimentari italiane che hanno già adottato la certificazione di qualità «Iso 9000». Il dato è emerso a un convegno sul settore avicolo, dove si è ricordato che la qualità viene garantita attraverso tre parametri: la certificazione di prodotto, la certificazione di processo (che riguarda appunto il sistema Iso) e la certificazione del personale. Per quanto riguarda la certificazione Iso, la sfida raccolta dalle aziende deriva dalla complessità di certificare un sistema di filiera come quello avicolo, che va dai mangimifici agli incubatoi, ai cicli di allevamento, fino alla macellazione. La scelta della certificazione è comunque obbligata perché viene richiesta con grande insistenza dal consumatore italiano. L'Italia da anni è ai primi posti mondiali per la qualità in avicoltura, perché offre un prodotto fresco, raffreddato in acqua, alimentato con grano e mais.

Autunno «caldo» per l'agricoltura

L'autunno caldo, più volte paventato da industriali e sindacati, potrebbe accendersi tra i campi e per l'agricoltura. Oltre alla questione del latte, situazioni complesse riguardano anche olio, riso e agrumi. Per quanto riguarda il mercato del riso, continua la caduta libera delle quotazioni sotto colpi di importazioni a dazio agevolato (la Confagricoltura parla del 10% in un anno), e l'idea delle esportazioni come aiuto alimentare si è esaurita da tempo. Bisogna selezionare nuove varietà, propone la Coldiretti, ricordando che il riso è per molte zone del Paese l'unica produzione agricola possibile. Anche gli agrumicoltori fecero sentire, nell'autunno '97, la loro voce. Il comparto aspetta da allora un decreto da 60 miliardi per ammodernare coltivazioni e impianti di trasformazione perché l'industria alimentare, lamentano i produttori, continua a snobbare le arance siciliane. E quando governo e parlamento hanno rispettato in pieno gli impegni assunti per far rientrare la protesta è intervenuta l'Unione europea a rigettare i produttori nello sconforto. La legge che tutela l'origine dell'olio di oliva, approvata il 30 agosto scorso e considerata la chiave di volta della ripresa del settore, è infatti incappata nella rete dell'infrazione comunitaria. Bruxelles aveva infatti chiesto all'Italia di intervenire un anno prima di legiferare o, con la soddisfazione degli industriali contrari alla legge sul «made in Italy», c'è la leggema non il regolamento di applicazione.

Comit: alleati nati per Deutsche Bank

Deutsche Bank avrebbe qualche alleato «nascosto» e punterebbe al 25% della Comit, mentre il «rilancio» della Commerzbank fino al 4,99% potrebbe essere alla fine solo un investimento finanziario. È questa l'ipotesi che circola in ambienti bancari tedeschi sulla «battaglia» in corso nell'azionario della banca di Piazza della Scala. A margine di un incontro organizzato dalla Dresdner Bank a Washington, dove è in corso il meeting del Fondo monetario, alcuni alti funzionari di istituti tedeschi «terzi» hanno accettato di spiegare come vedono l'ingresso delle due banche in Comit. Deutsche Bank, che ufficialmente ha il 4,5% della Comit, «punta certamente al 25% per comandare e conta su qualche alleato nascosto», dice un alto funzionario. Commerzbank, che ha dichiarato un pacchetto del 4,99%, secondo altri avrebbe solo «intenti a breve termine: realizzare delle plusvalenze in quello che è sicuramente un buon affare». E Dresdner, che è la seconda banca tedesca, che ruolo è pronta a giocare? Ufficialmente nessuno. A domanda diretta, il suo presidente Bernhard Walter risponde così: «In Italia siamo già entrati con Albertini Sim e per ora è sufficiente».

L'INTERVISTA

Lozza: «Sentiamo il peso della crisi»

DALL'INVIATO

VENEZIA Mario Procidano è il presidente degli industriali degli occhiali del distretto di Belluno, la patria del Made in Italy del settore. Ha una piccola impresa - la *Lozza G5* - di 50 dipendenti e 7 miliardi di fatturato. Dal suo punto di vista le cose non vanno per niente bene.

Quale impatto ha avuto per voi la crisi asiatica?

«Il terremoto asiatico ha impedito a noi di vendere occhiali in quei mercati, dove i nostri prodotti sono alla moda, elitari, i primi ad essere colpiti quando si contrae il mercato perché si riduce il potere d'acquisto. E le fasce medio basse del mercato orienta-

le restano saldamente in mano ai produttori cinesi».

Eppure i dati del primo trimestre parlano di una rivincita degli italiani proprio sui mercati cinesi, addirittura del 50%.

«Bisogna distinguere tra le grandi multinazionali come *Luxottica* e *Safilo*, e le altre 1.400 aziende minori. Le grandi hanno delle «griffe» prestigiose, *Armani* e *Gucci* s'impongono sul mercato, fanno crescere l'export, l'occupazione e gli utili. Gli altri che non si possono permettere le firme famose, soffrono. Bisogna ricordare che siamo in competizione con aree in cui con 100 dollari si paga tutto il lavoro di una persona per un mese, che da noi costa 4 milioni».

Che cosa chiede al governo l'impresa minore in un settore rivale come il vostro?

«Chiedo la tutela del Made in Italy. Vanno messe sotto controllo le importazioni esigendo un marchio indelebile nel prodotto affinché il consumatore sappia che non è stato fabbricato in Italia. E contro i produttori italiani furbi che appongono il loro marchio sul prodotto costruito altrove, chiedo che per il Made in Italy si imponga - come fanno gli americani per il Made in Usa - una quota del 97% di produzione nazionale invece del 60%. Inoltre la piccola impresa ha bisogno di maggiore flessibilità del lavoro: è vero che ci sono strumenti a disposizione, ma sono insufficienti».

R.W.

◆ **Starr lancia ancora un siluro contro Clinton**
Indaga su una nuova testimone:
sarebbe stata minacciata dalla Casa Bianca

◆ **Fra un mese si rinnovano il Congresso**
un terzo del Senato e 36 governatori
Top-sfide a New York e in California

◆ **Una diversa configurazione della Camera**
potrebbe significare la salvezza
per il presidente americano nei guai

IN
PRIMO
PIANO

Il giorno dell'impeachment

Sexgate, il primo round con la decisione della Commissione Giustizia

NEW YORK Mentre oggi la commissione Giustizia vota sull'impeachment il procuratore Kenneth Starr si prepara a lanciare un nuovo siluro contro il presidente Clinton. Il suo ufficio ha infatti riaperto infatti le indagini su una testimone che sostiene di essere stata minacciata dagli uomini del presidente. La notizia è trapelata quando la Camera ha pubblicato i verbali degli interrogatori allegati al rapporto Starr. È stata così notata l'assenza dei fascicoli intestati a Kathleen Willey e Terry Lenzner. Il procuratore li ha trattiene per approfondire l'inchiesta. Kathleen Willey è la vedova della Virginia che accusa Clinton di averle messo mani addosso nello studio ovale, dove era andata a chiedergli un impiego nel 1993. Terry Lenzner è un investigatore privato che ha lavorato per la Casa Bianca. Tempo fa la Willey ha raccontato di aver

ricevuto oscure minacce.

Dai retroscena del sexgate emerge anche un legame segreto tra l'inchiesta del procuratore Kenneth Starr e Linda Tripp, la donna che registrò le confidenze di Monica Lewinsky. Il New York Times ha infatti rivelato che gli avvocati di Paula Jones, in causa contro Clinton per molestie sessuali, misero in contatto i collaboratori di Starr con Tripp.

Intanto oggi la commissione Giustizia della Camera potrebbe avviare la procedura di impeachment. Dopo un eventuale voto in commissione la risoluzione che raccomanda l'inchiesta formale sul presidente sarà sottoposta alla Camera in seduta plenaria, che probabilmente l'approverà entro un giorno o due. Venerdì prossimo il congresso andrà in vacanza. Il 3 novembre vi saranno le elezioni per rinnovare l'intera Camera e un terzo del Se-

nato. Il nuovo congresso uscito dalle urne non si insedierà fino all'anno prossimo: quello attuale sarà riconvocato dopo le elezioni e rimarrà in carica per due mesi ancora. La commissione presieduta da Henry Hyde riprenderà dunque i lavori a novembre. Potrà convocare come testimoni Monica Lewinsky e lo stesso presidente Clinton. Se non si arriverà a una decisione entro

l'anno i commissari cambieranno almeno in parte con l'insediamento del nuovo congresso ma l'inchiesta proseguirà. Se la commissione riterrà che vi siano indizi sufficienti per mettere in stato

di accusa il presidente, trasmetterà la sua raccomandazione alla Camera che voterà in seduta plenaria sulla proposta di impeachment. A quel punto Clinton verrebbe processato dal Senato, dove molto difficilmente i repubblicani otterrebbero la maggioranza dei due terzi necessaria per destituirlo. Da segnalare infine la stravagante iniziativa di un editore di riviste pornografiche: un milione di dollari di taglia a chi dimostrerà di avere avuto una relazione adultera con un membro del congresso americano. Paga Larry Flynt, l'editore di riviste pornografiche reso famoso da un film di Oliver Stone. Con una pubblicità a tutta pagina sul Washington Post, Flynt è sceso ieri in campo per dimostrare che molti politici americani hanno avuto la loro Monica e non potrebbero scagliare la prima pietra contro Clinton.



Hillary e Bill Clinton e sotto il Congresso Usa

Wilfredo Lee/Ap

STAMPA

Di nuovo all'opera
il terrorista islamico
Osama Bin Laden

Osama Bin Laden, il presunto mandante delle bombe contro le ambasciate americane in Tanzania e in Kenia, sospettato di essere il grande regista di una rete internazionale di terrorismo islamico, il miliardario saudita di vent'anni, avrebbe aperto due nuovi centri di addestramento.

«I terroristi arabi di Bin Laden», scrive il giornale britannico, sulla base di una corrispondenza - sono stati visti in azione con i talebani che hanno recentemente catturato Bamiyan, nell'Hindu Kush, l'ultima roccaforte in ordine di tempo caduta in mano della milizia fondamentalista».

Bin Laden stesso si muove solo di notte, su convogli composti da oltre venti automobili dai vetri oscurati, e sotto pesante scorta, che si muovono a grande velocità per le vie delle città afgane. Una delle cittadine più frequentate dal miliardario è dalle sue truppe, aggiunge ancora il quotidiano inglese, è Kandahar.

Secondo il giornale i talebani negano che a Bin Laden sia stato offerto di andare in un altro paese arabo, come la Libia. Il principale motivo per la permanenza di Bin Laden a Kandahar, sostiene il Times, è la vicinanza con Mullah Omar, il capo carismatico di trentatré anni, rimasto privo di un occhio asportato da una scheggia di bomba russa, che dirige la conquista dell'Afghanistan. Quest'ultimo ha pochissimi amici. E il mitico Bin Laden è sicuramente il più ricco di essi.

IL REPORTAGE ■ Per il voto di novembre sperano che pettegolezzi e scandali abbiano stancato l'elettorato

I democratici e l'effetto boomerang

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Carol Moseley Brown è una signora di 51 anni, ha grandi doti politiche, straordinaria capacità di lavoro e un primato personale: è la prima donna nera che è entrata a far parte del club politico più esclusivo e potente della terra, il Senato degli Stati Uniti. Carol è stata eletta per la prima volta, a sorpresa, nel '92. Vinse di strettissima misura le primarie democratiche, stupendo tutti i circoli liberal di Chicago, e poi stracciò Richard Williamson, candidato repubblicano. Ora si ripresenta e trova sulla sua strada un ricchissimo giovanotto di Springfield, tal Peter Fitzgerald, che ha speso di tasca propria sette milioni di dollari (più di dieci miliardi di lire) solo per vincere le primarie, e che fa di un certo «razzismo soft», anti-nero, il pezzo forte della sua campagna elettorale. Due mesi fa i politologi davano per spacciata la Brown, dal momento che sulla sua testa si condensavano voci e cattiverie, e che i giornali le erano tutti contro. La signora Brown è accusata di avere avuto rapporti personali col dittatore della Nigeria, e soprattutto di avere un fidanzato che è un poco di buono e deve rispondere alla Giustizia per affari di sesso e di finanze. A settembre però le quotazioni della Brown sono rialzate.

Oggi i sondaggi la danno addirittura in vantaggio di 10 punti, 48 per cento contro il 38 di Fitzgerald. Il quale rischia di avere buttato dalla finestra una fortuna e di restare con un pugno di mosche.

Carol Brown ha puntato tutta la sua campagna sulla propria capacità di lavoro a Washington, ed ha presentato un bilancio davvero lusinghiero (per le donne, per i neri, ma in genere per i diritti dei poveri e della classe media), pretendendo che nessuno si impicciasse della sua vita privata, delle sue relazioni sentimentali e dei suoi viaggi in Africa. Naturalmente ha avuto una risposta entusiasta della comunità nera, che non ha mai fatto del perbenismo e del legalismo il suo punto di principio più forte. Ma, sorprendentemente, ha ottenuto gran consensi anche tra i democratici bianchi. Il caso di Carol Moseley Brown è significativo perché i guai di Carol ricordano molto quelli di Clinton, e quindi, in genere, quelli del partito democratico. E ora i democratici coltivano la speranza che i guai possano miracolosamente trasformarsi in vantaggio, grazie ad una clamorosa crisi di rigetto della società americana contro giornali, Tv e

pettegolezzi politici.

Si vota il 3 novembre, due anni dopo la rielezione di Clinton. In palio ci sono tutti i seggi della Camera (il Congresso), che sono 435 e in America hanno una durata solo biennale. Poi c'è un terzo del Senato (composto in tutto da 100 senatori) che invece ha un mandato di sei anni, ma viene rinnovato per 33 o 34 seggi alla volta, ogni due anni. Quest'anno ci sono in palio 34 seggi. Infine devono essere eletti i 36 governatori e i parlamentari dei rispettivi Stati, cioè i due terzi degli Stati americani votano anche per il governo locale.

Sul piano nazionale è in gioco la maggioranza alla Camera, che oggi è repubblicana (228 seggi contro 206 democratiche e uno indipendente). In teoria è in gioco anche la maggioranza al Senato, ma per i democratici - dovessero an-

que è tutta da giocare e probabilmente il risultato delle elezioni si deciderà in questo mese. Gli esperti sostengono che in Senato le gare incerte sono 11. Sono incerti 5 seggi repubblicani e 6 democratiche. Come si vede sono due dei due partiti dovesse prendere tutti i seggi incerti sarebbero in teoria possibili le due soluzioni estreme: i repubblicani a 60 seggi, o viceversa i democratici che tornano a 50 e riconquistano il Senato (in caso di parità vale come 101esimo voto quello del Presidente del Senato, cioè del vicepresidente Gore).

Delle 11 corse incerte, le due più incerte e più significative politicamente sono quelle che si combattono nei due Stati più importanti d'America: New York e la California. I candidati nei sondaggi, sono tutti e quattro alla pari. A New York il senatore uscente è l'italo-

quarantacinquenne di belle speranze, che si intende molto di finanze e ha passato la vita nell'apparato del partito repubblicano. Attualmente è il tesoriere della California e uno dei più importanti consiglieri economici di New Gingrich, il capo del partito.

Politicamente le elezioni sono importantissime. In generale perché una vittoria dei conservatori o del liberal - anche parziale - imprimerebbe un segno netto, di destra o di sinistra, ai due anni che ci separano dal 2000 e influenzerà anche le future elezioni presidenziali. E in particolare perché ci sono molte leggi concrete, e molti atti politici concreti, che aspettano il risultato elettorale per procedere o arrestarsi. Naturalmente l'atto politico principale è quello che riguarda l'impeachment. Il Senato per votare l'impeachment ha bisogno di 66 voti, e se i repubblicani non stravineranno le elezioni i voti non ci saranno, in caso contrario potrebbero esserci, anche perché diversi democratici potrebbero decidere di schierarsi contro il Presidente. Poi ci sono molti altri provvedimenti che hanno un immenso valore economico. Nelle ultime settimane il Parlamento degli Stati Uniti ha votato diverse leggi facendo prevalere in modo nettissimo un orientamento di destra. In particolare due: quella che stabilisce un alleggerimento delle tasse per 80 miliardi di dollari

(130 mila miliardi di lire, cioè una cifra enorme) e quella che nega l'aumento del salario minimo ai lavoratori. Bill Clinton ha annunciato il veto contro la legge fiscale. Il motivo è molto semplice: l'amministrazione Clinton ha condotto una politica economica di risparmi che ha permesso un Bilancio federale con un forte attivo. Il Presidente ha deciso che questo attivo va destinato in primo luogo a rimettere in sesto la previdenza sociale, che attualmente rischia la bancarotta. I repubblicani con un colpo di mano hanno stornato gran parte dei fondi sui tagli alle tasse. Diciamo che l'alternativa tra la proposta repubblicana e quella di Clinton è nettissima: pensiamo ai lavoratori o tasse più basse per la classe media e per la classe alta? Clinton è in grado di bloccare con il veto la manovra dei repubblicani. Ma certo non potrà porre il veto se ci sarà l'impeachment, e il veto può comunque essere superato in caso di maggioranza qualificata del Parlamento. Seconda questione quella del salario minimo. La proposta di aumentare il minimo salariale di un dollaro all'ora era stata avanzata dal senatore Kennedy. Il quale

aveva presentato al Senato i seguenti semplicissimi calcoli: in America si sono 12 milioni di persone, spesso capifamiglia, che lavorano al minimo salariale. Attualmente il minimo è molto basso, nonostante l'aumento ottenuto da Clinton nel '96. È di 5 dollari e 15 centesimi all'ora. Il che significa che una persona che lavora per 40 ore settimanali, guadagna 10.700 dollari all'anno, lordi, cioè meno di un milione e mezzo al mese (in lire). Kennedy ha fatto notare che questo reddito è di 3000 dollari inferiore alla soglia della povertà, per una famiglia di tre persone. Di quattro o cinque o sei mila dollari inferiore al limite di povertà se la famiglia è più numerosa. Aumentare il minimo potrebbe avere come risultato quello di assestare una spallata decisiva alla povertà, cioè avvicinarsi al so-

gno americano. A Kennedy ha risposto il repubblicano Orrin Hatch, schiamazzando. Hatch ha preso in giro Kennedy che è miliardario e non sa neppure cosa vuol dire «minimum wage», cioè salario minimo. La votazione del Senato è stata accolta con gran sollievo dal signor R. Lee Culpepper, rappresentante della lobby dei ristoratori, che ha definito la decisione «saggia e coraggiosa». Il «minimum wage» è la forma più elementare di protezione sociale per i lavoratori non sindacalizzati, che sono tantissimi. La richiesta di aumentarlo era venuta, sei mesi fa, direttamente da Clinton, nel discorso «sullo stato dell'Unione». La proposta-Kennedy prevedeva che l'aumento avvenisse nel giro di due anni. Tornerà alla Camera in dicembre, bisogna vedere con quale maggioranza.



Ron Edmonds/Ap

■ I SONDAGGI GALLUP

Il partito di Clinton sarebbe in rimonta ma la campagna è tutta da giocare

(130 mila miliardi di lire, cioè una cifra enorme) e quella che nega l'aumento del salario minimo ai lavoratori. Bill Clinton ha annunciato il veto contro la legge fiscale. Il motivo è molto semplice: l'amministrazione Clinton ha condotto una politica economica di risparmi che ha permesso un Bilancio federale con un forte attivo. Il Presidente ha deciso che questo attivo va destinato in primo luogo a rimettere in sesto la previdenza sociale, che attualmente rischia la bancarotta. I repubblicani con un colpo di mano hanno stornato gran parte dei fondi sui tagli alle tasse. Diciamo che l'alternativa tra la proposta repubblicana e quella di Clinton è nettissima: pensiamo ai lavoratori o tasse più basse per la classe media e per la classe alta? Clinton è in grado di bloccare con il veto la manovra dei repubblicani. Ma certo non potrà porre il veto se ci sarà l'impeachment, e il veto può comunque essere superato in caso di maggioranza qualificata del Parlamento. Seconda questione quella del salario minimo. La proposta di aumentare il minimo salariale di un dollaro all'ora era stata avanzata dal senatore Kennedy. Il quale

Liberi di vivere in una città sicura

Meeting nazionale dell'autonomia tematica sulla sicurezza e la legalità Viveresicuri.

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE

ORE 10

Convegno: le politiche urbane e sociali per la sicurezza

Tom Benetollo

Presidente nazionale Arci

Claudio Giardullo

Segretario nazionale Situp

Maria Incostante Fortuna

Assessore Comune di Napoli

Maria Guidotti

Segreteria nazionale Spi-Cgil

Pietro Folena

ORE 19

Giuseppe Caldarola

Intervista

LUCIANO VIOLANTE

Presidente Camera dei Deputati

ORE 21

Concerto: La Formula 3:

Omaggio a Lucio Battisti

VENERDÌ 9 OTTOBRE

ORE 19

Tavola rotonda su: Libertà di cronaca e diritto alla sicurezza.

Marzio Barbagli

Sociologo Università di Bologna

Enrico Mentana

Direttore Tg5

PIETRO FOLENA

Responsabile istituzioni DS nazionale

Coordina

Corrado Augias

ORE 21

Spettacolo: Toti & Tata

in Oesais in concerto

SABATO 10 OTTOBRE

ORE 10.30

Convegno

Progetto sicurezza e lavoro nel Mezzogiorno.

Illustrano il progetto

Giannicola Sinisi

Sottosegretario Ministero Interni

Isaia Sales

Sottosegretario al Bilancio

Interviene

Giuseppe Ayala

Sottosegretario Grazia e Giustizia

ORE 19

Tavola rotonda su:

La sfida immigrazione tra

integrazione e sicurezza.

Partecipano:

Giulio Calvisi

Resp. Immigrazione DS nazionale

Enzo Lavarra

Segretario regionale DS Puglia

GIORGIO NAPOLITANO

Ministro degli Interni

Mons. COSMO RUPPI

Vescovo di Lecce

ORE 21.30

Concerto di

Luca Barbarossa

DOMENICA 11 OTTOBRE

ORE 10

Manifestazione conclusiva:

Piero Tateo

Segretario DS Bari

Enzo Lavarra

Segretario regionale DS Puglia

Lino De Guido

Coordinatore nazionale Viveresicuri

FABIO MUSSI

Capo Gruppo DS-Ulivo Camera dei Deputati

Bari, 8-11 ottobre 1998, Fiera del Levante



Democratici di Sinistra; Gruppo parlamentare Ds-L'Ulivo della Camera dei Deputati

«La città saprà reagire»

Bassolino: «Napoli l'ha già dimostrato»



ASSISI (Perugia). «Con l'apporto di Stato, magistratura, forze di polizia, istituzioni e, soprattutto, dei suoi abitanti, Napoli saprà respingere gli attacchi della camorra, nemica dei cittadini e della libertà. Napoli ha già dimostrato di saperlo fare». Il sindaco Antonio Bassolino ieri parlava, ma non dalla sua città. Era infatti ad Assisi insieme ai fedeli campani a sentir suonare, ad un anno dal terremoto, le campane della Basilica di San Francesco per le celebrazioni del santo. Quest'anno infatti toccava a quella regione offrire l'olio per riaccendere la lampada votiva sulla tomba del patrono d'Italia.

Ieri ad Assisi c'erano i gonfalonieri e le fasce tricolori dei sindaci dei comuni campani - con il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, e il presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente - i vescovi e il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli. A celebrare la messa c'era il cardinale di Napoli, Michele Giordano, che ha ricordato tra l'altro che le due regioni sono state segnate nell'ultimo anno da «dolorose ferite». Anche Rastrelli ha ricordato le sofferenze che uniscono Umbria e Campania, sottolineando «le contraddizioni, ma anche il cuore impagabile del popolo campano».

«Esercito? No, serve la gente»

Del Turco: «La battaglia si vince con la società civile»



MANTOVA. «La risposta che ha dato l'onorevole Napolitano mi sembra saggia: parlare di esercito a Napoli è come immaginare la soluzione a portata di mano di una vicenda complessa che ha bisogno dell'unico esercito che serve, che è quello del popolo di Napoli». È il commento di Ottaviano Del Turco, presidente della commissione parlamentare Antimafia, fatto ieri, a margine della cerimonia per la premiazione di Antonino Caponnetto, Gaetano Afeltra e Giulio Einaudi in ricordo del giornalista Andrea Barbato. «Senza l'irruzione della società civile napoletana - ha detto Del Turco - in questa battaglia non c'è esercito, non c'è polizia, non c'è nessuna arma dei carabinieri che possa sconfiggere questa pianta drammatica che sta insanguinando Napoli in questi giorni». Del Turco ha quindi ricordato i successi ottenuti dalle forze di polizia in questi ultimi tempi contro la criminalità organizzata. «Purtroppo - ha detto - la camorra non vota e non esercita l'arte della democrazia. La camorra spara, per decidere chi deve comandare, ed è ciò che sta accadendo in questi giorni. Che dimostra anche che siamo nella fase conclusiva di questa battaglia. Ma prima chesia finita, dobbiamo riuscire a metterli tutti in galera».

Masone: «Non possiamo fare di più»

Il capo della polizia a Napoli: «Impossibile prevenire fatti stragistici del genere»

Cozzolino, Ds: «Le indagini non decollano, dev'esserci una strozzatura in Procura»

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI «Escludo che tutto l'impegno di questo mondo possa evitare un fatto stragistico di questo tipo». Ferdinando Masone, capo della polizia, è arrivato a Napoli per una serie di riunioni ed la termine della prima, in mattinata, in prefettura, ha fatto il punto della situazione. «Non c'è alcuna decisione da prendere perché sono state prese già decisioni importanti: le linee generali sono state tracciate per un'azione di contrasto e di prevenzione della criminalità. Una strategia - ha aggiunto il capo della Polizia - che si sviluppa con un impegno maggiore delle forze di Polizia sul territorio e nello stesso tempo in una azione più incisiva di contrasto della criminalità dal punto di vista investigativo e dell'azione di intelligence».

Masone ha aggiunto che è arrivato a Napoli il primo nucleo dei rinforzi (365 fra poliziotti e carabinieri) che dovranno garantire una maggiore «copertura» del territo-

rio cittadino, ma ha fatto notare che l'autobomba al rione Sanità non sarebbe stata individuata neanche con un capillare controllo del territorio, visto che nemmeno gli abitanti della zona avevano notato la «Uno» parcheggiata davanti al circolo ricreativo. Nessun commento sul fatto che un rapporto sui 20 presunti killer del cartello dell'«alleanza di Secondigliano» giace da mesi sui tavoli della Procura, senza che sia stato emesso alcun provvedimento. Anche se i 20 sicari sono indicati come i responsabili dell'80% degli omicidi avvenuti a Napoli negli ultimi mesi, Masone glissa le domande. «Da capo della polizia - spiega - chiedo agli agenti di fare la propria parte, altri devono necessariamente sviluppare il lavoro fatto dalle forze di polizia. Ho già avuto modo di dire che un'indagine, sotto la guida dell'autorità giudiziaria ha bisogno di tempi ulteriori per concretizzarsi in provvedimenti di una certa gravità come quelli restrittivi».

«Rimango abbastanza sconcer-

LA PISTA

DELL'EST

Mai come ora in Campania c'è stata una tale abbondanza di armi da guerra

fatti, la lotta alla malavita. Eppure in procura lavorano giudici capaci. Le forze dell'ordine danno il massimo impegno. Perché le indagini non decollano? Qualcuno, di fronte agli ultimi episodi, ha proposto di riportare l'esercito a Napoli, ma questo è un falso problema. La vera questione è invece capire cos'è che non va complessivamente nella lotta alla camorra. Se c'è da intervenire occorre intervenire - prosegue l'esponente Ds -. È un problema di strutture? Di uomini? Di mezzi? Vorremmo capirlo bene e definitivamente, per po-

tato - sostiene, invece, Andrea Cozzolino, segretario provinciale del Ds - perché deve esserci una strozzatura in Procura che non consente un rapido esame delle indagini effettuate e questo rallenta, nei fatti, la lotta alla malavita. Eppure in procura lavorano giudici capaci. Le forze dell'ordine danno il massimo impegno. Perché le indagini non decollano? Qualcuno, di fronte agli ultimi episodi, ha proposto di riportare l'esercito a Napoli, ma questo è un falso problema. La vera questione è invece capire cos'è che non va complessivamente nella lotta alla camorra. Se c'è da intervenire occorre intervenire - prosegue l'esponente Ds -. È un problema di strutture? Di uomini? Di mezzi? Vorremmo capirlo bene e definitivamente, per po-

ter risolvere le questioni e impedire che la situazione napoletana diventi incontrollabile. Il primo nucleo di 365 uomini è arrivato a Napoli nel corso della scorsa notte e subito si è messo al lavoro. I «rinforzi» funzioneranno a pieno regime già da oggi pomeriggio quando l'intero organico, che porta a 16.000 le forze dell'ordine presenti nel napoletano, funzionerà a pieno regime.

Sono i mugugni di molti funzionari ed ufficiali delle forze dell'ordine che fanno capire che c'è qualcosa che non va nello sforzo comune di contrasto e non vengono risparmiate critiche ai giudici. C'è un uso esasperato dei «collaboratori di giustizia», dimenticando il lavoro di «intelligence», è l'opinione di alcuni investigatori. Questo impedisce di svolgere indagini sui «gruppi frammentati», la «stidda» della camorra, dove, sia per la ristrettezza degli aderenti, sia per la nascita recente delle bande, è difficile trovare qualcuno che sia disposto a raccontare tutto. Intanto si vanno formando i cartelli,

mentre nasce una forma nuova di «gansterismo», spietato, pronto a tutto, che non ricalca nessuna delle vecchie «regole» della vecchia criminalità organizzata. Le preoccupazioni sull'immediato futuro dello scontro in atto sono tantissime, anche perché, questo ormai è certo, in Campania non c'è stata mai una tale abbondanza di armi da guerra, che vengono usate con estrema spregiudicatezza dalle bande di gangster che cercano in questo modo di uscire dallo stato di debolezza in cui versano. Le armi arrivano dall'est europeo, ma anche in questa direzione si è indagato poco emale.

«Attenzione però a parlare di ultimi colpi di coda o di fase finale dello scontro - avverte un investigatore prima di entrare nella riunione con il capo della Polizia - siamo solo in una fase diversa, completamente nuova. È sparita la vecchia camorra ed è apparsa una nuova forma di criminalità organizzata. Ricordare tutto ai vecchi schemi sarebbe un errore che potrebbe anche essere fatale».



I vigili del fuoco e la polizia sul luogo dell'esplosione a Napoli. Castano/Asp

DALL'INVIATO

ENRICO FIERRO

NAPOLI Il caos è quello di sempre: bancarelle che espongono ai fetori di macchine e motorini pesce, cozze nere come la pece, oscure trippie bovine e pane. E poi rumori. Rumori infernali: l'ultimo successo dei «neomedici», l'O latitante, gli ambulanti che urlando magnificano i loro «Titanic», i jeans Valentino e i «Barbour». Tutto rumorosamente falso. È una domenica come tante: a Secondigliano non c'è la paura del «giorno dopo». Nessuno aspetta la reazione di «quelli» della Sanità: i Misso-Pirozzi, camorristi in ginocchio ancora storditi dall'autobomba che i bravi guagliani dell'«Alleanza di Secondigliano» gli hanno fatto scoppiare sotto casa. «La camorra? E che è sta camorra? È cosa che si mangia?».

Al chiosco «Vera pizza Napoli» è inutile abbozzare discorsi su boss, violenza e attentati, se va bene si è sommersi da una valanga di risate. Qui la camorra non c'è per la semplice ragione che quelli che comandano, i Licciardi, i Lo Russo, i Bocchetti e i Sarno, i boss alla conquista della città, vivono qui. Gomito a gomito con la gente. Qui sono le loro case, qui crescono i loro figli, qui vivono i loro fratelli. Il loro destino è indissolubilmente legato alle migliaia di uomini, donne e bambini che vivono in questa parte della periferia di Napoli. Questo è il loro territorio.

Sono sicuri di vincere i boss di Secondigliano e non hanno paura. Pietro Licciardi è il numero uno del «cartello», è l'erede di suo fratello Gennaro e l'unico dei capi dell'Alleanza ancora in libertà, latitante. Abita a pochi passi dal Teatro San Ferdinando in un vecchio palazzo ed ha ancora scritto il suo nome e quello della moglie sul citofono. Gaetano Bocchetti, un altro capo, è in galera, ma i suoi vivono ancora nel Rione Don Guannela: sotto casa sua non ci sono

Secondigliano, la camorra dentro casa

Nel regno dei nuovi boss, tra esecutori e mandanti dell'ultimo attentato

«È il loro territorio, qui controllano tutto, anche la vita delle persone»

guardaspalle in assetto di guerra. L'unica difesa è affidata ad una cappella votiva (rigorosamente abusiva) dedicata alla Madonna dell'Arco. Ci sono sempre i fiori freschi: così vuole don Gaetano.

Costantino Sarno e Peppe Lo Russo, per gli amici «o capitone», per i nemici «o bastardo», sono in galera, ma le loro case sono nello stesso quartiere, Rione San Gaetano. Sotto la casa di don Costantino c'è un circolo ricreativo (quattro sedie e due tavolini per giocare a carte) e una scritta ammonitrice: «L'invidia è l'arma dei cornuti». Sotto il palazzotto dove vivono i familiari di don Peppino «o capitone» c'è un asilo, un cartello colorato promette giardini verdi. La strada è stretta, affollata, trafficata, c'è anche la scuola: se i Misso Pirozzi decidono di rispondere colpo su colpo, autobomba su autobomba, si rischia la strage. Ma nel vocabolario dei «malacarne» dell'Alleanza di Secondigliano la parola paura è stata cancellata.

Del resto, il loro capostipite, Gennaro Licciardi lo ripeteva sempre ai suoi: «Guagliù, ricordatevi quello che diceva il siciliano, Totò Riina: se vuoi la pace prepara la guerra». Brutto era brutto davvero, don Gennaro, brutto come un debito e non per niente gli avevano affibbiato quel soprannome, «a scigna» (la scimmia). Ma cervello ne aveva



Il carcere di Secondigliano

Fusco/Ansa

e tanto: era furbo come una volpe e veloce come il serpente. Nel '79, aveva appena diciotto anni, freddò a colpi di revolver l'assassino del fratello colpendolo nel Tribunale di Napoli davanti a magistrati e poliziotti, e a poco più di trent'anni diventò uno dei leader del narcotraffico. Numero due della Cupola: immediatamente dopo Carmine Alfieri, «o ntufo». Se una stupidissima infezione intestinale non lo avesse stroncato a soli trentotto anni, potete star certi che il capo della Alleanza di Secondigliano sarebbe stato lui. Lui, «a scigna», avrebbe guidato i miliziani di Scampia, Secondigliano e dell'area nord di Napoli, alla conquista dei quartieri. Lui avrebbe piegato gli altri boss

alle ragioni dell'Alleanza.

«Se vuoi la pace prepara la guerra». La lezione è servita agli eredi di don Gennaro: sono loro gli strateghi della svolta libanesca della camorra napoletana, i teorici della offensiva finale contro gli altri clan che si spartiscono la città, gli artigiani della Uno bianca al tritolo che ha devastato la Sanità e mandato all'ospedale tredici persone. Dispongono, dicono gli investigatori, di un gruppo di fuoco fortissimo: 20 superkiller a piede libero, iene sanguinarie capaci di tutto, imbattibili nel maneggiare mitragliette e pistole e ora anche allenati all'uso degli esplosivi. Controllano buona parte del traffico di droga che appresta la città, sono in ottimi rapporti

con le organizzazioni pugliesi che gestiscono il contrabbando di sigarette dal Montenegro, e questo gli consente di attingere esplosivi ed armi sofisticate dall'arsenale a cielo aperto dei Balcani. Sono leader nei settori del racket, degli appalti, dell'usura e dell'industria del falso.

È una Cupola miliardaria, ai cui vertici siedono Pietro Licciardi, quarant'anni, fratello ed erede di Gennaro, latitante; Giuseppe Lo Russo, 44 anni, arrestato un anno fa a Malaga; Gaetano Bocchetti, 42 anni, finito in manette il 25 settembre; Costantino Sarno, in carcere dal 31 maggio di un anno fa. Nessuno di loro si è pentito e nessuno ha intenzione di farlo, tutti sono equamente divisi l'area che da Secondigliano va fino ai comuni dell'hinterland. Una sorta di trattato di Yalta della camorra, che ha destinato il controllo della zona Masseria Cardonero - Secondigliano-aeroporto Capodichino ai Licciardi; l'area che va da Rione San Gaetano al Ponte di Piscinola ai Lo Russo; la zona del Rione don Guannela a Gaetano Bocchetti; l'area da Miano fino a Piscinola al clan Sarno. Una geografia precisa, immutabile, che non ammette sgarri. Quelli si pagano con la vita.

CUPOLA MILIARDARIA

Una zona per ogni famiglia E il dominio su racket, usura e il mercato del falso

no al Ponte di Piscinola ai Lo Russo; la zona del Rione don Guannela a Gaetano Bocchetti; l'area da Miano fino a Piscinola al clan Sarno. Una geografia precisa, immutabile, che non ammette sgarri. Quelli si pagano con la vita.

Sono boss potenti, temuti e rispettati, boss in vertiginosa ascesa, quelli dell'Alleanza L'inferno metropolitano di Sec-

digliano è il loro regno. Lì, tra i palazzoni dell'edilizia popolare ammorbiditi dai fumi del traffico, vivono le loro mogli. I loro figli giocano nei giardinetti dove l'erba ha la forma di una siringa e il colore di un ago sporco di sangue. Maneggiano miliardi, forse un giorno comanderanno tutta la Napoli criminale, ma quando parliamo di loro cancellate dal vostro immaginario il ricordo dei capi-bastone d'altri tempi. Don Antonio Spavone, detto «o malommo», frequentava bella gente e pretese che il pavimento della sua cella fosse coperto di tappeti per attutire il rumore delle ciabatte. Raffaele Cutolo volle per sé le 365 stanze (una per ogni giorno dell'anno) del castello mediceo di Ottaviano e Luigi Vollaro, «o califfo», comprò la villa più bella per le sue cento donne. Storie d'altri tempi, fatti di un'altra camorra. Il boss di Secondigliano vivono in queste case di edilizia popolare, a ridosso dell'inferno di Scampia (50mila abitanti, il 60 per cento senza lavoro) perché «questo è il loro territorio, qui devono controllare tutto, anche la vita delle persone», dice con crudele realismo il dottor De Stefano, capo del commissariato di polizia. Così si vive a Secondigliano: tutti insieme, vittime e carnefici in attesa della prossima strage.

Massimo Brutti «L'Italia perbene con pm e polizia»

MANTOVA. Un messaggio a magistratura e forze dell'ordine di Napoli, è stato inviato dal sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti: «Devono sapere che in questo tragico momento l'Italia della gente per bene è al loro fianco». Di Napoli, Brutti ha parlato dopo aver commentato i provvedimenti disciplinari di Flick per tre pm milanesi: «Ho sempre ritenuto che le dichiarazioni dei magistrati, anche se discutibili, rientrino nelle manifestazioni di libertà di pensiero. In questo senso c'è giurisprudenza e ora dobbiamo attendere la decisione del Csm. Certo, quando i magistrati sono costretti a difendersi da soli, vuol dire che qualcosa non funziona. Non bisogna metterli in condizione di fare polemica politica perché quello non è il loro compito». Infine, la lezione delle morti di Falcone e Borsellino: «L'Italia migliore in quegli anni si schierò e ora siamo usciti da quel periodo. O meglio, abbiamo fatto qualche passo avanti, perciò dobbiamo onorare il patriottismo costituzionale di tutti quei magistrati che hanno lavorato per la legalità di questo paese».

et

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento della Spettacolo • COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo • ENTE TEATRALE ITALIANO • FUSCO DI ROMA • CASINO "Le roi des Femmes"

FESTIVAL d'Autunno

TEATRO VALLE tel. 68803794
6, 7 ottobre ore 20.45
Companya Carlos Santos
L'ESPLENDIDA VERGONYA
DEL FET MAL FET
musica e regia di Carlos Santos

Dall'hardcore al romantico, un gioco magico e rumoroso, nel quale si mescolano musica, teatro, circo e balletto

Vendita biglietti: • Teatro Valle, tel. 06/68803795
• Biglietto Elettronico, tel. 157882211

realizzato con il contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro • BANCA DI ROMA • BNL



Letta a Londra ♦ Omaggi ai «Native»

Gli indiani d'America chiusi in una fotografia



ENRICO PALANDRI

La grande mostra fotografica che il Barbican dedica questo autunno agli indiani d'America («Native Nations: journeys in American photography», fino al 10 gennaio) è organizzata in due sezioni principali: una storica e una contemporanea, a cui bisogna aggiungere un terzo filone metatestuale, sulle interpretazioni elaborate attraverso queste fotografie dagli europei. Il primo fatto da sottolineare è proprio questo: nonostante la sempre maggiore simpatia verso i popoli nativi d'America

(nel cinema e nella letteratura) non c'è stato fino ad oggi un serio tentativo di presentarli culturalmente all'Occidente attraverso una mostra di dimensioni comparabili a questa. I musei del nord America, come quello bellissimo di Toronto, dedicano di solito una sezione circoscritta all'arte dei nativi, che finisce con il rinforzare il mito della loro estinzione. Gli indiani invece, dopo lo sterminio perpetrato dagli invasori bianchi che li condusse quasi all'estinzione, sono oggi tornati a crescere.

I libri ripubblicati in queste settimane, ad esempio quello di Angie Debo, «A History of the

Indians of the United States» (Pimlico 1995, pp. 445, £12.50), o il catalogo di un'altra bellissima mostra di disegni (a cura di J.C. Berlo, «Plain Indian Drawings»; 1865-1935) raccontano una delle rimozioni più significative della cultura americana del nostro secolo. Il mito propagandato dagli USA della estinzione dei nativi, che continua quello del «destino manifesto», che con un darwinismo di propaganda giustificava (e in certe parti del mondo ancora giustifica nell'ideologia degli invasori) il genocidio: gli artisti indiani che sono venuti a Londra a presentare il loro lavoro fotografico lo

hanno raccontato esplicitamente.

Per gli indiani la fotografia ha un significato più profondo che per noi: cattura l'ombra degli antenati. In una storia che si è fatto di tutto per negare e cancellare, i visi degli antenati sono un'affermazione poderosa non solo del loro passato, ma di una storia che continua nelle generazioni. Per questo riconquistare la soggettività nelle immagini è uno dei punti che accomuna i diversi artisti.

Gli indiani sono infatti stati l'oggetto non solo della macchina fotografica, ma di una certa idea della natura da cui la cultura europea prima e ame-

ricana dopo si separava nello sviluppo del mercantilismo. L'idea del selvaggio, che affiora già nel Calibano di Shakespeare e arriva a una vera e propria concettualizzazione alla fine del XVIII secolo, soprattutto in Rousseau, è completamente estranea alla cultura dei nativi d'America. Per loro c'è solo la natura, non la contrapposizione tra selvaggio e cultura. Le tragiche condizioni dell'occupazione in Europa come in America, dimostrano che fin dall'inizio il problema era quello della borghesia di fronte alla natura, con la catena di problemi politici e filosofici legati alla trasformazione della

natura in mondo selvaggio. Non si esagera a descriverla una cancellazione del mondo reale nell'economia.

Con questo spirito nella seconda metà del secolo scorso il fotografo Edward S. Curtis veniva mandato con alcuni fotografi a documentare la scomparsa degli indiani. L'imponente opera (4.000 fotografie, ripubblicate anche queste in un tascabile, «Noth American Indians») raccoglie alcune delle immagini più note degli indiani, che nel contesto di questa mostra non possono non evocare in noi un certo imbarazzo per l'ideologia che animava la spedizione.



A memoria



(anche i cannibali hanno un cuore)
T'amo pio Nove
e mite un sentimento.

Branciforte



Società & Poteri



Razza padrona
di Eugenio
Scalfari
e Giuseppe Turani
Baldini&Castoldi
pagine 480
lire 15.000

Gli anni della borghesia

■ Ritorna in libreria (riproposto da Baldini&Castoldi) uno dei libri che più fecero discutere a metà degli anni Settanta: «Razza padrona» di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani. Si tratta di una ricostruzione storica attenta e «cattiva» dell'invasione al cuore dello Stato italiano da parte della borghesia (quello che potrebbe chiamarsi anche «ceto medio») in accordo con il grande capitalismo. In particolare, seguendo le strategie parallele della Dc e della Confindustria, che avevano un obiettivo in comune: quello, poi raggiunto, di occupare lo Stato.

Società & Delitti



I giorni dell'ira
di Paolo Crepet
e Giancarlo
De Cataldo
Feltrinelli
pagine 136
lire 20.000

Storie di figli assassini

■ L'ambito emotivo nel quale matura un matricidio rappresenta probabilmente il luogo più oscuro della società. Non a caso, anche nel mondo dei classici ha sempre rappresentato un territorio a parte e «spaventoso». Paolo Crepet, psichiatra, e Giancarlo De Cataldo, magistrato già autore di un bel libro su Taranto e la questione meridionale («Terrori»), si sono uniti per raccontare le storie di quattro matricidi. Sono storie prese dalla cronaca, analizzate da molti versanti, ma sempre per cercare di far luce su quel luogo oscuro di cui sempre più spesso sfuggono i contorni.

Società & Rumori



Tondelli
e la musica
di Av. Vv.
Baldini&Castoldi
pagine 118
lire 10.000

Le storie sonore

■ Il titolo «Tondelli e la musica» parrebbe presupporre un saggio tra rock e letteratura, invece questo libro può essere letto anche come una storia dei rumori di sottofondo degli anni Ottanta. Il rock era una sorta di basso continuo onnipresente nella vita di quasi tutte le generazioni. Tondelli, nei suoi libri, ritrasse la colonna sonora dei giovani e qui, suoi amici, lettori e sodali cercano di tracciare l'identikit di quel suono continuo, di quella presenza pervasiva che spesso travalicava il mero valore di sottofondo per farsi protagonista e organizzatore di destini e passioni.

Società & Sessi



Un diritto
per due
di Tamar Pitch
il Saggiatore
pagine 282
lire 37.000

Diritti di coppia

■ La vita in due sempre più spesso si sviluppa nel territorio difficile della giustizia: Tamar Pitch, docente di Sociologia all'Università di Camerino, qui analizza tutti i risvolti giuridici della vita di coppia, a partire dai temi relativi alla procreazione assistita fino alle esperienze terribili della violenza sessuale. Senza contare, ovviamente, il nodo mai completamente risolto dell'aborto. Sono questioni che riguardano la vita in comune, i legami fra le coppie e la società ma anche le frontiere della bioetica. Non è un manuale di sopravvivenza fra i meandri della giustizia, ma uno strumento per affrontare mille conflittualità.

Shakespeare della settimana



Una candela raffigurante Helmut Kohl accesa a Berlino nel giorno delle elezioni tedesche

Testamento politico di un re

RE: Tu vedi che ho risposto a mio rischio a tutte queste sfacciate minacce, ché tutto il mio regno è stato palcoscenico per questo dramma. Ora la mia morte segna un cambiamento di tono, in quanto quel che io ho acquisito discende a più giusto titolo su di te, che porterai la corona per successione diretta. Però, anch'è la tua posizione è più solida della mia, non è abbastanza stabile, per via del rancore ancor verdi; tutti i miei amici, che devi fare tuoi amici, si sono appena visti strappare gli artiglieri e le zanne, la cui feroce azione mi aveva dapprima insediato, ma la cui forza poteva ben farmi temere di essere di nuovo deposto; per evitare ciò li ho eliminati, ed ora avevo in animo di condurre una schiera in Terrasanta, per evitare che la pace e l'ozio li inducano a curiosare troppo negli affari dello Stato. Perciò, Arrigo mio, sia tua cura di tenere occupati gli animi incostanti in guerre esterne: trasferendo l'azione fuori dai confini si può cancellare la memoria degli eventi passati. Vorrei dire altre cose, ma i miei polmoni sono così consumati che mi manca del tutto la forza di parlare.

William Shakespeare
Enrico IV, seconda parte,
atto IV, scena II
traduzione di
Giuliano e Giorgio Melchiori

Classici ♦ Manuali d'epoca

Il mare negli aneddoti inediti di Conrad



Lo specchio
del mare
di Joseph Conrad
il melangolo
pagine 234
lire 25.000

MARCO FERRARI

Se qualcuno si fosse preso la briga di compilare le classifiche dei libri più venduti all'inizio del secolo avrebbe inserito titoli come «A bordos», «La vita sui piroscafi», «Manuale pratico dell'emigrante» e via dicendo. Gli oceani erano il terreno prediletto per la sfida di un progresso tecnologico ormai inarrestabile. Per centinaia di migliaia di persone obbligate alla mobilità per sfuggire alla miseria, il manuale rappresentava il primo strumento di ingresso nella nuova vita.

Anche uno scrittore come Joseph Conrad, riordinando in un libro i racconti e i saggi sotto il titolo «Lo specchio del mare», sentiva l'esigenza di celebrare la navigazione mercantile elevandola ai gradi delle altre branche essenziali alla creazione di un mondo sviluppato e industrializzato. I brani furono scritti tra il 1904 e il 1905 per riviste

e giornali e quindi raccolti in volume in soli 1.500 copie nel 1906, una volta che l'autore di «Lord Jim» aveva consolidato la sua fama. In quel periodo, infatti, Conrad aveva appena dato alle stampe «Nostromo», apparso a puntate su una rivista popolare, e stava scrivendo «L'agente segreto».

Il metodo narrativo scelto si colloca a metà tra la manualistica e l'aneddotica. Nella prima parte del libro partendo da singole operazioni essenziali alla navigazione Conrad racconta le sue avventure personali in mare tra i sedici e i trentasei anni; nella seconda parte, invece, la voglia di romanzo ha il sopravvento tramutando il puro mestiere in arte della narrazione. È lo stesso Conrad a raccontarci il suo sdoppiamento (la liberazione del doppio è del resto un suo tema saliente) tra scrittore e marinaio. Il giorno lo passava a scrivere romanzi e la notte, dalle undici all'una, dettava all'amico e collaboratore Ford Madox Hueffer circa tremi-

le parole. Lo scopo? Far soldi, 5 ghinee per mille parole, 90 ghinee per l'intera serie. Quello era per lui un momento di grandi incognite: tirava avanti con l'aiuto di un amico e del suo agente letterario; la moglie si era ferita ad un ginocchio rimanendo claudicante per tutta la vita; il suo debutto teatrale era stato un fallimento; e in più stava aspettando la nascita del secondo figlio.

L'ambiguità dell'atteggiamento letterario è dettato proprio dai due tavoli separati ai quali Conrad è costretto a sedersi, come avviene oggi per molti giornalisti-scrittori. Se i suoi personaggi principali, come Lord Jim, Nostromo o Alex Heyst sono venuti da un malinconica crisi che annuncia l'ormai invadente smarrimento novecentesco, i protagonisti dei racconti notturni dettati all'amico Ford sono invece stereotipi di una sensibilità narrativa che andava di moda. Conrad presenta casi patologici (per esempio comandanti di navi

che se ne stanno in clausura in cabina), figure classiche (la moglie silenziosa del capitano che lo aspetta a terra), momenti epici (arenamenti e naufragi) e descrizioni geografiche (i fiumi). I toni sono quelli dell'autocelebrazione: l'eroe che racconta al pubblico borghese anglosassone la vera e intrepida scuola dei mari. La coerenza tra scrittore e uomo di mare si ritrova invece in due racconti, «Iniziazione» e «Il Tremolino», quest'ultimo non apparso in rivista ma aggiunto nel libro pubblicato nel 1906.

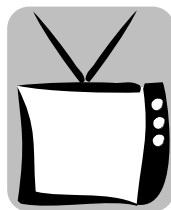
Le pagine conradiane finiscono per esaltare il mare più che gli uomini e la scrittura si propone come riflesso di quella superficie mobile. Soltanto le onde sembrano contrastare la galoppata di una civiltà invadente. L'uomo completo è lasciato solo dalla civiltà a combattere una battaglia inutile contro l'oceano. E di lì a poco la fine del grande regno della navigazione a vela, dei piroscafi e dei transatlantici, renderà più illusoria la sfida

media
supplemento

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Zappin8

TELE CULT



TUTTI DOPO E DENTRO IL TG

MARIA NOVELLA OPPO

Dunque, come si poteva facilmente prevedere, ha vinto la Carrà: 8.232.000 spettatori contro i 4.372.000 di Bonolis. Ce lo ha comunicato ieri il Tg1 delle 13.30, annunciandoci anche la nuova formazione di «Domenica in». Ormai è diventata un'abitudine: tra una notizia di politica interna e una di politica estera, tra una frana e un delitto, appaiono i diversi conduttori ilari e felici, impegnati ad autopromuoversi.

Bertinotti che lancia la sua sfida alla coalizione di governo, ecco Raffa con gli occhiali antiriflesso, che risponde con sussiego alle domande, in qualità di prima donna del potere televisivo. Una sorta di Scalfaro con le sue corazziere discinte attorno.



Ritorna «Geo & Geo»

Ritorna «Geo & Geo», il programma dedicato ai viaggi e alla natura, da questo pomeriggio alle 17 su Raitre, con una nuova conduttrice: Sveva Sagromola. Protagonista della prima puntata è un'aquila, ferita la scorsa primavera da un bracconiere e poi soccorsa da alcuni volontari della Lipu. Guarita grazie alle attente cure che le hanno prestato, proverà di nuovo a volare.

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 16.00
ITALIA 20.45
CANALE 5 21.00
RETEQUATTRO 23.10
IL POSTINO SUONA SEMPRE...
FANTOZZI ALLA RISCOSSA
CONGO
1492 LA CONQUISTA DEL PARADISO

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+spesso, PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



RISULTATI

BOLOGNA-PARMA 0-0
FIorentina-UDINESE 1-0
INTER-PERUGIA 2-0
Juventus-Piacenza 1-0
LAZIO-CAGLIARI 2-0
SALERNITANA-EMPOLI 1-1
SAMPDORIA-ROMA 2-1
VENEZIA-MILAN 0-2
VICENZA-BARI 1-0

PROSSIMO TURNO
(18/10/98)

BARI-UDINESE
CAGLIARI-MILAN
EMPOLI-BOLOGNA
INTER-LAZIO
PARMA-SALERNITANA
PERUGIA-VENEZIA
PIACENZA-SAMPDORIA
ROMA-FIORENTINA
VICENZA-JUVENTUS

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					Fuori Casa					Reti				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
FIorentina	12	4	4	0	0	8	2	2	0	0	3	0	2	0	0	5	2				
INTER	10	4	3	1	0	7	3	2	0	0	3	0	1	1	0	4	3				
MILAN	9	4	3	0	1	8	4	1	0	1	4	3	2	0	0	4	1				
JUVENTUS	9	4	3	0	1	6	4	2	0	0	2	0	1	0	1	4	4				
UDINESE	7	4	2	1	1	7	4	1	1	0	4	2	1	0	1	3	2				
ROMA	7	4	2	1	1	6	3	2	0	0	5	1	0	1	1	1	2				
LAZIO	6	4	1	3	0	5	3	1	1	0	2	0	0	2	0	3	3				
PARMA	6	4	1	3	0	1	0	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0				
BARI	5	4	1	2	1	1	1	1	1	0	1	0	0	1	1	0	1				
SAMPDORIA	5	4	1	2	1	5	9	1	1	0	3	2	0	1	1	2	7				
CAGLIARI	4	4	1	1	2	7	5	1	1	0	7	2	0	0	2	0	3				
PIACENZA	4	4	1	1	2	3	3	1	1	0	3	1	0	0	2	0	2				
VICENZA	4	4	1	1	2	2	4	1	0	1	2	2	0	1	1	0	2				
PERUGIA	2	4	0	2	2	6	9	0	1	1	5	6	0	1	1	1	3				
EMPOLI	2	4	0	2	2	2	5	0	1	1	1	2	0	1	1	1	3				
BOLOGNA	2	4	0	2	2	1	6	0	1	1	1	3	0	1	1	0	3				
SALERNITANA	1	4	0	1	3	3	8	0	1	1	2	3	0	0	2	1	5				
VENEZIA	1	4	0	1	3	0	5	0	1	1	0	2	0	0	2	0	3				

MARCATORI

5 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e AMOROSO (Udinese).
4 reti: BIERHOFF (Milan).
3 reti: KALLON (Cagliari), VENTOLA (Inter), LEONARDO (Milan) e NAKATA (Perugia), DELVECCHIO (Roma).
2 reti: MUZZI (Cagliari), F. INZAGHI (Juventus), COUTO e STANKOVIC (Lazio), PAULI SERGIO (Roma), BREDA (Salernitana).

PROSSIMA SCHEDINA
(11/10/98)
ATLANTA-RAVENNA
BRESCIA-COSENZA
CESENA-NAPOLI
F. ANDRIA-LUCCHESI
REGGIANA-LECCE
TERNANA-MONZA
TORINO-CHIEVO
TREVISO-CREMONESE
VERONA-REGGIANA
C. DI SANGRO-FOGGIA
NOCERINA-ASCOLI
SANREMOSE-PRATO
CAVESE-MESSINA

Totti e Ventola per Italia-Svizzera

Una sorpresa dell'ultima ora (la rinuncia a Peruzzi, infortunato), la conferma di alcune anticipazioni (le convocazioni di Totti, Ventola e Favalli), venti giocatori a disposizione del ct Dino Zoff per Italia-Svizzera di sabato 10 ottobre, secondo appuntamento delle eliminatorie dell'europeo del Duemila. Il club più generoso è il Parma (5), seguono Roma e Juventus (3), nove società rappresentate. L'elenco:

Portieri: Buffon (Parma), Toldo (Fiorentina).
Difensori: Cannavaro (Parma), Favalli (Lazio), Maldini (Milan), Panucci (Real Madrid), Pessotto (Juventus), Torricelli (Fiorentina).
Centrocampisti: Albertini (Milan), Bachini e Giannichedda (Udinese), Dino Baggio e Fuser (Parma), Di Biagio e Di Francesco (Roma).
Attaccanti: Chiesa (Parma), Del Piero e Inzaghi (Juventus), Totti (Roma), Ventola (Inter). I giocatori dovranno trovarsi entro le 18.30 di oggi a Coverciano. Domani (10) primo allenamento.

Il Perugia risolveva Simoni

Djorkaeff guida i nerazzurri alla vittoria. Il tecnico respira

DARIO CECCARELLI

MILANO L'unico dispiacere arriva via radio con il fischio di chiusura: il vecchio Trap, grazie a quel satanasso di Edmundo, si toglie dai piedi anche l'Udinese. E l'Inter, che assaporava già il croccante sapore del primato, si guarda allo specchio in cerca di risposte epocali che ovviamente non arrivano: chissà? Quanto valgo? Dove andrò?

Già, mica bastano questi due golletti (il secondo di Djorkaeff viene da un simpatico «cadeau» del portiere Roccati) per stabilire l'effettiva caratura di questo straordinario assemblaggio di talenti più o meno in progress. Battere il Perugia - squadra ordinata ma assai modesta - fa bene alla classifica e ai volatili umori del suo gruppo dirigente, ma non risolvono i soliti dubbi che l'Inter si porta dietro. Dubbi che riguardano la sua personalità, il suo gioco e la solidità della sua difesa. Ieri ha traballato troppo sul fianco sinistro andando spesso in affanno per le incursioni di Petrachi, che sarà pure un giocatore interessante ma che non può, da solo, mettere in fibrillazione una squadra che aspira a vincere tutte le competizioni del globo terracqueo. Simoni, meno fesso di quanto lo si dipinga, ha rimediato nella ripresa inserendo Mickael Silvestre sul fianco sofferente. A quel punto, con un attaccante in meno (Ventola) e un centrocampista in più (Zanetti), l'Inter ha liquidato rapidamente il Perugia.

«Abbiamo vinto soffrendo meno del solito» è il sincero commento di Simoni. Vero, verissimo. Va però ricordato che il gol della tranquillità, quello che chiude il match arriva (9' della ripresa) dopo un grottesco abbaglio del portiere umbro. Molto più spettacolare il primo, una gran sventola di Zamorano su calibrato appoggio di Djorkaeff. E qui bisogna aprire una parentesi per il francese che, in assenza degli altri due diamanti (Ronaldo e Baggio), ha brillato di luce propria mettendo la sua griffe in entrambi i gol.

Pimpante e creativo quanto basta, Youri ha ben impressionato anche per la sua freschezza fisica. Come Simeone collocato a centrocampo di fianco a Dabo. Forte come un tir (dalle sue parti, come sulla Milano-Venezia con la nebbia, si sentono spesso cozzi sinistri), Simeone ha anche il merito di cercare il gol da lontano. Meno brillante di altre occasioni, invece, il francese Dabo. Il fisico non gli manca, sul resto è meglio rivederlo. Un altro che non ha convinto troppo è Moriero. Affaticato dagli ultimi impegni, si è intorcicato nei suoi vecchi vizi: dribbling inu-

tili, cross scontati, scarso peso offensivo. Dall'altra parte, il giapponese Nakata non ha riconfermato le meraviglie annunciate. Più che un goleador, Nakata è stranamente un discreto uomo d'ordine, si rivedrà.

Concludendo: per l'Inter, dopo tanto tempo, un pomeriggio tranquillo. Seconda in campionato (alla sua settima vittoria ufficiale (su dieci) della stagione, la squadra di Simoni può guardare al futuro con qualche angoscia in meno visto che anche la concorrenza, Fiorentina a parte, va a scartamento ridotto. Quanto a Massimo Moratti, come ha direttamente confermato ieri, resterà all'Inter senza avventurarsi nei corridoi perduti del Coni. Quanto a Simoni, la curva interista è stata chiara: «Capelloni non lo vogliamo». Resta quindi una soluzione: Capelloni al Coni.



Un contrasto tra il difensore interista Dabo e il perugino Hidetoshi Nakata

Max Moratti e il Coni «Io non mi candido»

MILANO Laconico il presidente dell'Inter Massimo Moratti sull'ipotesi di un suo sì alle numerose sollecitazioni per candidarsi alla presidenza del Coni, dopo le dimissioni del presidente Mario Pescante sulla scia degli scandali doping e sull'ingovernabilità dell'Ente sul quale grava la minaccia di commissariamento governativo. «Non ho parlato ancora con nessuno, ma penso che sia logicamente difficile», si è limitato a rispondere il presidente nerazzurro alle insistenti domande dei giornalisti. Sull'argomento Moratti-Coni si è pronunciato invece in maniera categorica Marco Tronchetti Provera, consigliere dell'Inter e presidente della Pirelli, primo sponsor nerazzurro: «Escludo decisamente che Moratti accetti la proposta della presidenza del Comitato olimpico - ha detto - Lui è il presidente dell'Inter e resta con noi». Tronchetti Provera era stato indicato in questi giorni come possibile successore di Moratti alla presidenza dell'Inter nel caso in cui Massimo Moratti andasse alla presidenza del Coni.

Inzaghi «regala» la vittoria ma non placa le polemiche

Il Piacenza recrimina: c'era un rigore

MICHELE RUGGIERO

TORINO Juventus-Piacenza si racconta dalla fine, come un trailer di guerra. Si parte da quel finale convulso, concitato, vissuto a mezzadria con gli ultrà in fermento, scatenati nella caccia al giornalista. In campo, invece, scatenato è Rizzitelli, chesi fa cacciare per aver urlato al guardalinee «se hai le palle, intervieni», guardando il compagno Dionigi travolto da Tacchinardi e pensando al rigore negato sul calcio piazzato, complice portiere e difesa del Piacenza, nell'unico cedimento o tradimento della squadra, messa sapientemente in campo da Materazzi.

Lippi ha di che rammaricarsi per un punteggio che sarebbe potuto diventare rotondo se Tudor, sia nel primo, sia nel secondo tempo, non avesse fallito facili occasioni per troppa precipitazione o per inesperienza o per la somma delle due. Domande che, all'opposto, sono un lusso per Materazzi che avrà chissà per quanto la palla-goal fallita in finale di partita da Dionigi.

JUVENTUS PIACENZA 1-0

JUVENTUS Rampulla 6,5, Biondelli 6,5, Montero 6,5 (21' st Tacchinardi 6), Tudor 6,5, Pessotto 5,5, Di Livio 6, Deschamps 6 (27' st Blanchard 6), Davids 6, Zidane 5,5, Inzaghi 6, Del Piero 6 (34' st Zalayeta sv), (22' Dc Sanctis, 3 Mirkovic, 23 Perrotta, 5 Pecchia).
PIACENZA Fiori 7, Polonia 6,5, Sacchetti sv (11' st Lucarelli 6), Vierchow 6,5, Manighetti 6, Mazzola 6,5, Strappa 6, Cristallini 6, Buso 6, Inzaghi 5,5 (27' st Dionigi 6,5), Rastelli 5 (27' st Rizzitelli 5), (22 Marcon, 15 Delli Carii, 2 Lamacchi, 16 Caimi).
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona, S.
RETE: nel pt 8' Inzaghi
NOTE: Angoli: 1-2 per la Juventus Recupero: 1'e 4' Espulso: nel st 45' Deschamps, Ammoniti: Mazzola, Montero, Deschamps, Zidane, Lucarelli. Spettatori: 45.193

EXPLOIT AL MENTI Otero rilancia i biancorossi

VICENZA Nella partita del suo esordio da titolare in questo campionato, Otero segna il suo primo gol, la prima rete del Vicenza (il gol con la Fiorentina è stato frutto di un'autorevolezza), costringe il Bari a subire la prima rete e a incamerare anche la prima sconfitta. Bravo è il Vicenza a difendere poi per il resto dell'incontro il gol dell'uguagliano.

Nella ripresa poi è stato soprattutto il Bari a dettare gioco e ritmo con il Vicenza chiamato dallo stesso Colomba a chiudersi. I pugliesi ritornano a fare quadrato a centrocampo dove Zambrotta, Knudsen e Andersson impongono una velocità spesso eccessiva per la formazione del Vicenza.

È l'inesperienza in questo caso, a difettare agli uomini di Fascetti. Con i padroni di casa alla ricerca della concentrazione è proprio il Bari a fare la partita nel primo quarto d'ora di gara. Impostato a centrocampo, preciso nel pressing, il gruppo di Fascetti si dimostra ancora una volta squadra sco-

VICENZA BARI 1-0

VICENZA Brivio 6, Di Liso 6,5, Belotti 6,5, Stovini 6, Beghetto 6, Schenardi 7 (28' st Dicara sv.), Di Carlo 5 (21' st Palladini 6,5), Mendez 7, Zauli 6,5, Otero 6,5, Luiso 6 (13' st Mezzanotti 6), (1 Bettoni, 24 Morabito, 23 Ambrosetti, 9 Di Napoli).
BARI Mancini 6, De Rosa 5, Garza 5,5 (12' st De Ascentis 6), Negrouz 5,5, Innocenti 6, Bressan 5,5 (21' st Marcolini 6), Andersson 6, Knudsen 6, Zambrotta 5,5, Osmanowski 5,5 (25' pt Spinesi 6), Masinga 5, (12 Indveri, 5 Madsen, 14 Olivares, 21 Campi).
ARBITRO: Bazzoli di Merano 6,5.
RETE: nel pt 18' Otero.
NOTE: angoli 7-1 per Bari.

MANTOVANI & L'ULTRÀ Samp alle stelle SuperZeman ko

GENOVA Del mai visto. Una volta tanto è un presidente, Enrico Mantovani, a cercar di menare le mani. Lo ha fatto reagendo alla provocazione di alcuni tifosi che lo contestavano inseguendoli fino al di sotto della tribuna d'onore e cercando con loro un vero e proprio confronto fisico. Ne ha messi in fuga alcuni, con altri stava per scaturire una rissa, sedata sul nascere. Allora la Samp stava perdendo dalla Roma, ma le cose sono cambiate rapidamente nel secondo tempo e nonostante fossero stati prima giallorossi a sfiorare il raddoppio. Più «tosta» la Roma, più decisa negli interventi corpo a corpo, ma più leggera e senza complessi la squadra di Spalletti che allunga la vita al suo allenatore e fa pace in qualche modo col suo presidente spesso accusato di pensare più al mercato degli affari calcistici (vendere più che comprare) che ai risultati. La Roma ha corso di più, ha segnato Delvecchio (27'), azione tutta al volo. Ha sprecato il bis con lo stesso Delvec-

SAMPDORIA ROMA 2-1

SAMPDORIA: Ferron 6,5, Balleri 6 (40' st Nava sv), Mannini 5, Grandoni 6, Castellini 5,5, Vergasola 6, Franceschetti 6,5, Laigle 5,5, Iacopino 6,5 (48' st Sgro sv), Ortega 6, Palmieri 6,5 (46' st Zivkovic sv).
ROMA: Chimenti 6,5, Cafu 5, Zago 5, Aldair 5,5, Candela 6, Tommasi 6, Di Biagio 6, Di Francesco 6 (32' st Gautieri sv), Paulo Sergio 5 (32' st Alenichev sv), Delvecchio 6,5, Totti 6,5 (14' st Frau 5).
ARBITRO: Tombolini di Ancona 5,5.
RETE: nel pt 26' Del Vecchio, nel st 16' Palmieri, 29' Iacopino.

PATTA SENZA GLORIA Breda per i campani poi il pari di Lucenti

SALERNO Primo punto in serie A per la Salernitana che prima si esalta dopo appena 9' per il vantaggio propiziato da Breda, poi subisce il pareggio al 32' e in fase di recupero rischia la sconfitta su clamorosa palla-gol capitata all'Empoli. Al 93', infatti, Cribari scatta sulla sinistra e crossa per Martusiello che in mezza girata e da distanza ravvicinata si fa ribattere il tiro da Balli. Sulla respinta, testa di Palumbo ma il portiere granata para. Vibrare le proteste dei giocatori dell'Empoli, perché a loro giudizio il tiro di Palumbo aveva superato la linea di porta. L'arbitro, in buona posizione, ha fatto proseguire.

Tutto sommato il risultato è equo e, tenuto conto del finale al cardiopalma vissuto dalla tifoseria, può accontentare la squadra salernitana. L'importante è che la classifica abbia cominciato a muoversi. Delio Rossi ha giocato la carta del nuovo acquisto Giampaolo solo dal 18' della ripresa, con un po' di colpevole ritardo. L'innesto dell'ex pescarese è coinciso con il miglior periodo

SALERNITANA EMPOLI 1-1

SALERNITANA Balli 6,5, Del Grosso 5,5, Monaco 6, Fucos 6,5, Trost 5 (13' st Bolic 6), Breda 6,5, Vannucci 6,5, Gio. Tedesco 6 (26' st Gio. Tedesco 6,5), M. Rossi 5,5, Chianese 4 (18' st Giampaolo 6,5), Di Vaio 6,5, (12 Ivan, 6 Ferrara, 2 Di Cesare, 28 Kolosov).
EMPOLI Mazzi 7, Fusco 6, Bianconi 6, Cupi 6,5, Tonetto 6,5, Lucenti 7, Pane 6, Bisoli 6, Bonomi 7 (12' st Martusiello 6), Cappellini 6 (22' st Palumbo s.v.), Carparelli 5,5 (38' st Binho Cribari s.v.), (22 Quironi, 8 Artico, 16 Porro, 19 Chiapparella).
ARBITRO: De Santis di Tivoli 7.
RETE: nel pt 9' Breda, 32' Lucenti.
NOTE: Angoli 5-3 per la Salernitana.





Ipsè Dixit



L'arte avrà, sempre più, una patria

Apollinaire



Giovani, specializzatevi nei «vostri» musei

FERDINANDO CAMON

È dunque deciso: mille neodiplomati o neolaureati saranno assunti, fra pochi mesi, per un lavoro che finora non c'era: quello di «assistenti di museo». Se il fastidioso sospetto è che si tratti di una nuova forma di lavoro socialmente utile, cioè di un sussidio statale, la felice risposta è che il nuovo lavoro allo Stato costerà zero. I mille assistenti di museo permetteranno di mantenere aperti i musei più a lungo, anche il lunedì mattina, e di raccogliere dunque più visitatori, e vendere più biglietti: il nuovo lavoro si paga da sé. Non deve inventare nuove entrate, ma interrompere la perdita delle possibili entrate: finora i visitatori che si presentavano ai musei nelle ore o nei giorni di chiusura erano perduti per sempre, non tornavano più. E questa era

una perdita non solo per quel museo, ma per quella città, e spesso per l'Italia: perché significava una minor permanenza dell'ospite nel nostro territorio. La nostra fama, nel mondo, è di paese ricco più di ogni altro in fatto di storia culturale, più ricco di arte, ma che non la sa sfruttare, per disorganizzazione, per incuria, per cattiva amministrazione pubblica. La ricchezza artistica del paese non migliora la fama del paese, al contrario la annacqua: abbiamo molto, ma mal conservato, mal illustrato, mal catalogato, mal utilizzato. L'arte da noi si perde. Si ruba. Si sfregia. Si sequestra per riscatti. Non siamo amanti dell'arte. La cultura è sempre stata sentita, da noi, come una zavorra per l'economia: ha bisogno di custodi, di interpreti, di conser-

vatori, di palazzi; la cultura costa; la cultura è un lusso; lo Stato che ha una grande cultura da conservare, deve spendere molto. Finalmente questo discorso perverso viene smentito: il nostro lavoro inventato per i musei, muove che la cultura può diventare un'«impresa» e produrre un «profitto»: parte a costo zero, si autofinanzia, e magari guadagna.

Il nuovo lavoro è a termine: durerà, nella fase di sperimentazione, un anno. Ma proseguirà se darà un profitto, cioè se avrà creato il bisogno di sé. Ora quel lavoro non c'è, quindi non se ne sente il bisogno. Una volta partito, dovrà essere impossibile o non conveniente fermarlo. A quel punto, il lavoro è nato.

I neodiplomati o neolaureati che faranno questo lavoro, penseranno

che si tratti di una iniziativa rischiosa e originale. In realtà nella cultura tutto funziona così: una casa editrice; un giornale; una trasmissione radio o tv; una scuola privata; un corso di lingue; una compagnia teatrale. Finché quelle attività non esistono, il nostro cervello soffre se vengono spente. Ogni scrittore fa così. Prima che il nuovo scrittore esista, non c'è bisogno di lui. È lui che, scrivendo, genera il bisogno di sé: crea i suoi lettori, che non lo vogliono perdere. La presenza di arte nel nostro territorio è immensa: è dappertutto e capillare. Lo sfruttamento di questa ricchezza è scarso: poco intensivo, poco estensivo. I mille lavoratori che cominceranno, fra pochi me-

si, questo lavoro, devono fare in modo che le loro ore siano piene di visitatori, che quel che illustrano sia ben capito, che i loro clienti siano contenti del nuovo servizio. Molti ciceroni di museo, come li abbiamo adesso, sono intercambiabili sanno un po' di tutto, e quel che sanno lo recitano come dischi. L'intercambiabilità li rende poco utili. È la specializzazione che li rende indispensabili. Uno deve presentare quel che conosce in maniera che chi lo ascolta ricavi da lui cose che prima ignorava, e di cui senza saperlo aveva bisogno. Se imparano questo segreto, i nuovi specializzati lo potranno sfruttare poi in altri campi della cultura: una volta entrati nel campo del lavoro, potranno spostarsi, ma senza uscire. È il mio augurio.

GIUSTIZIA

Il giudice Caponnetto solidale con il Pool

Il giudice Antonino Caponnetto, ierista Mantova per tirare il premio «Etica dell'obiettività», intitolato al giornalista Andrea Barbato, ha difeso in modo incondizionato i tre magistrati del pool Mani pulite (Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Paolo Ielo) destinatari delle iniziative disciplinari del ministro della Giustizia Flick. Ritirando il premio, Caponnetto ha affermato: «In questo momento sono particolarmente vicino a loro. Ringrazio la dottoressa Paciotti per la difesa di quei tre colleghi, ai quali esprimo tutta la mia più profonda solidarietà e auguro di uscire a testa alta da questi ingiusti provvedimenti».

GRAN BRETAGNA

I segreti del governo raccontati a una squillo

Un ammiraglio che assiste come consigliere il premier laburista Tony Blair avrebbe raccontato segreti governativi a una prostituta con la quale è in contatto da quando è rimasto vedovo. Secondo il tabloid scandalistico «News of the World», sir James Eberle, 71, ex comandante in capo della Marina militare britannica e di forze Nato, avrebbe dato alla prostituta trentenne Amanda Smith un computer portatile con dentro lettere dal contenuto delicato. A raccontare la storia al giornale è stata la stessa Amanda, secondo la quale lei e alcune sue amiche «divita», venivano a sapere i segreti del governo a volte prima dei deputati alla Camera dei Comuni.

BELGIO

Presentato in anteprima il film su Dutroux

«Purefiction», il primo film ispirato alla vicenda di Marc Dutroux, è stato presentato l'altra sera a A Namur ad una cerchia ristretta di persone, tra cui alcuni dei genitori delle piccole vittime del «mostro di Marcinelle». Il film uscirà in Belgio il 4 novembre. Girato dal regista Marian Handwerker, il film è stato realizzato a tempo di record nella più grande discrezione. Protagonista, nella pellicola di Rob Van Eyck, nella parte di Marc Dutroux, è l'attore Paul Cassiers. Girato tutto in esterni, nella regione di Charleroi dove sono effettivamente avvenuti i fatti, il film non concede nulla alla fantasia. da qui, forse, l'ironia del titolo «Pura finzione», laddove invece la pellicola è frutto della più terribile realtà.

SEGUE DALLA PRIMA

LE RIFORME APPESE...

La direzione in cui si è mosso il governo in questi anni sia pure con qualche ritardo e affanno, è stata quella di investire risorse non già in «posti», ma nella creazione di infrastrutture non solo materiali, ma sociali: che creassero le condizioni per lo sviluppo di economie locali vitali. I contratti d'area, i patti territoriali, sono uno strumento prezioso proprio perché incentivano la collaborazione tra diversi attori, creano sinergie economiche e insieme mettono in moto processi di costruzione di diritti sociali e istituzionali importanti al fine dello sviluppo di società locali più forti. È un processo lungo e accidentato. Interrompere, sospendendo le risorse economiche e normative previste nella Finanziaria e generando incertezza tra i diversi attori sociali coinvolti e nelle loro aspettative reciproche, mi sembra un grave danno, non solo in termini occupazionali.

Per quanto riguarda l'equità sociale, manca del tutto nella posi-

zione di Rifondazione una visione critica e autocritica delle iniquità - tra generazioni, tra gruppi sociali, tra categorie professionali, tra uomini e donne - prodotte dal sistema di protezione sociale attualmente esistente: sia per alcuni vizi di origine, sia per le trasformazioni demografiche e nei comportamenti individuali che hanno profondamente mutato i bisogni e i contesti rispetto ai quali è necessario definire diritti e garantire protezioni. Anche senza affrontare la questione delle iniquità interne al sistema pensionistico prima della riforma, con effetti che dureranno ancora per un po', il nostro sistema di Welfare non tocca che marginalmente gli squilibri tra bisogni e risorse generati dall'assumere responsabilità famigliari (avere e crescere figli, dedicarsi ad attività di cura) che solo a livelli di reddito elevati possono essere compensati dalla presenza di redditi da lavoro. Ancor meno quella disuguaglianza grande rappresentata dalla povertà. È vero che spesso la povertà è causata dall'assenza di lavoro. Ma è anche vero che non sempre chi si trova in povertà ed ha bisogno di reddito è in grado di rispondere alla domanda di lavoro, senza inter-

mediazioni: senza sostegno formativo, o di accompagnamento al lavoro, o di recupero di capacità, o di servizi di cura. Uno Stato sociale universale deve provvedere sostegni attivi a chi si trova in povertà non perché si riduce a Welfare caritatevole, ma perché mentre riconosce l'importanza dell'occupazione nella regolazione dei rapporti di lavoro, riconosce anche che le difficoltà rispetto al mercato del lavoro non sono sempre riducibili a carenza di domanda e neppure a mismatch tra domanda e offerta; e che la povertà colpisce anche chi, comunque, non può, o non dovrebbe, lavorare: i bambini innanzitutto. Embrioni di una politica sociale attenta a queste dimensioni hanno iniziato a svilupparsi nel nostro paese solo negli ultimi anni, in modo un po' più esplicito nella Finanziaria dello scorso anno e in quella attualmente in discussione. La sperimentazione del reddito minimo di inserimento in oltre quaranta città italiane, secondo quel modello di sostegno attivo (integrazione di reddito e servizi di accompagnamento e integrazione sociale) che è oggi indicato come il più opportuno in tutte le democrazie europee, l'aumento delle pensioni so-

ciali, l'introduzione di un assegno per il terzo figlio, almeno nelle famiglie a reddito più modesto, indipendentemente dalla posizione occupata dai genitori nel mercato del lavoro, non sono misure di carità, a piccoli passi in direzione di uno Stato sociale più equo. Lo stesso vale per la legge sugli affitti, che è bloccata in Parlamento, o quella sulla conciliazione tra tempi di lavoro e responsabilità famigliari che ancora non è arrivata alla discussione. Vale soprattutto per la proposta di legge sulla realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, che dovrebbe finalmente definire un quadro di diritti e standard certi per i cittadini. Se ci sarà la crisi di governo, e ancor più se andremo alle elezioni, che succederà di tutto ciò? E come verrà recuperata la fiducia di chi, operatore sociale, amministratore, semplice cittadino aveva creduto che fosse possibile anche nel nostro paese ridefinire in modo più preciso ed equo il patto sociale? Perché lasciare in mano solo a chi confonde riforma con tagli, e flessibilità con totale deregolazione, il discorso sullo Stato sociale che vogliamo?

CHIARA SARACENO

MA NAPOLI NON È...

Sembrano passati anni luce dalle imprese dei guappi camorristi di Mastroianni, della Serio, di Eduardo De Filippo, anni luce anche dai complessi rapporti tra «alta camorra», «bassa camorra» e popolino dell'inchiesta Saredo. Si dirà che questa è storia, mentre la politica ci pone qui e ora interrogativi inquietanti, ci chiede di capire il senso e le ragioni della lacerante contraddizione di una criminalità organizzata che si fa più forte e pericolosa proprio nel momento di maggiore crescita civile e democratica della città, di indiscussa trasparenza delle istituzioni locali e centrali, di rilevante efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto. In molti provano ad affrontare il problema dell'interno, arrivando in perfetta buona fede a conclusioni diverse e contrastanti. La più diffusa è quella che parla di «schegge impazzite»: l'azione dello Stato ha colpito i capi storici della camorra, sono saltati i tradizionali equilibri, le bande si stanno frantumando in mille schegge ed è in pieno svolgimento la lotta feroce per una nuova leadership criminale. Altri invece pen-

sano che no, che non si tratta di «schegge», che un'azione «così grande» non può non avere una regia forte che può mettere in conto la reazione delle istituzioni ed è in grado di sopportare il peso ed i costi. Sullo sfondo di tutto le grandi opere e i ricchi appalti previsti nei programmi della Napoli che cambia. Già ma questo non spiega ancora il salto di qualità, non dice per quali ragioni questo controllo oggi debba essere esercitato dalla camorra imboccando la strada dello stragismo, del terrorismo, del gangsterismo tipo Chicago anni 30. Allora perché non azzardare un'altra ipotesi? Può darsi che si stiano riducendo gli spazi della mediazione politica e sociale della camorra? Può darsi che la crisi reale e profonda del C.A.P., cioè del perverso connubio Camorra-Appalti-Politica che per decenni ha agito dentro e fuori le istituzioni abbia trascinato con sé un vecchio e complesso sistema di alleanze e di omertà, di pressioni e di condizionamenti sociali e culturali che garantivano il controllo del territorio? Può darsi che il discrimine tra legalità e illegalità, una volta indistinto e sfumato, si stia facendo sempre più netto e marcato? Può darsi che per questo insieme di ragioni e circostanze il governo crimi-

nale del territorio non riesca più ad affermarsi attraverso il consenso, la regolamentazione camorristica dei rapporti sociali e di massa e debba ricorrere alla paura, alla minaccia indiscriminata, alla cieca e feroce violenza? Se così fosse, la nuova strategia del terrore sarebbe una scelta in qualche modo obbligata e alla lunga perdente per la criminalità incalzata dal nuovo che avanza.

Se fosse così, si potrebbe al paese e allo schieramento democratico un duplice, anzi triplice obiettivo: mantenere alta l'azione di cittadinanza, e di contrasto dello Stato; dare risposte rapide e concrete sui diritti di cittadinanza, a cominciare dal diritto al lavoro dei giovani e delle ragazze; far vivere tra la gente, nella società, la cultura della responsabilità e della partecipazione, l'etica e la pratica della legalità, la fiducia nello Stato di diritto. Perché va bene il potenziamento delle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari, passi anche l'effetto-piacebo, se non altro, della presenza dell'esercito, ma lo Stato, nei quartieri dove il re è sempre «più nudo» è fatto dalla realizzazione di grandi scelte, grandi fatti, grandi valori, grandi idee ma anche dal funzionamento delle piccole cose di ogni giorno.

ANDREA GEREMICCA

LA FOTONOTIZIA



Nudi nel letto, sotto la pioggia e contro le pellicce

Nudi nel letto matrimoniale sotto la pioggia. È la protesta degli animalisti italiani della Peta (Associazione mondiale per il trattamento etico degli animali, un'organizzazione a cui aderiscono molti nomi noti nel mondo dello spettacolo) inscenata ieri a Milano, in concomitanza con le giornate della moda e contro gli stilisti che mandano in passerella le pellicce. Con lo slogan «La tua immagine in pelliccia mi toglie ogni fantasia

erotica» due ragazzi e due ragazze coperti solo da un plaid hanno mimato rapporti sessuali resistendo per circa mezz'ora mentre intorno a loro si radunava una piccola folla di curiosi. La scelta della data dell'esibizione non è stata casuale. Ieri era San Francesco patrono degli animali, eppure, hanno detto gli animalisti, c'è chi «fa sfilare dei cadaveri, proponendoli non solo nelle collezioni per donna ma anche indumenti di lusso per uomini».

GRAN BRETAGNA

In arrivo la pillola che cancella timidezza e fobie

Arriva in Gran Bretagna la pillola contro la timidezza. A base di Serenaxat, sta per entrare in commercio anche come trattamento contro altre forme di fobie sociali e sarà distribuita gratis dalla mutua. Il prodotto aumenta il livello di serotonina nel cervello e crea una sensazione di benessere con conseguente stimolo della fiducia in sé stessi.

IRAN

I medici potranno curare solo pazienti del loro sesso

In Iran i medici potranno curare solo i pazienti del loro sesso. Lo ha deciso il Parlamento con un apposita legge. La nuova disposizione estende ai privati le norme sulla segregazione sessuale previste per il settore pubblico. Uomini e donne dovranno essere separati negli ospedali, negli studi medici, nelle farmacie e facoltà di medicina.

CECENIA

Un commando rapisce quattro tecnici inglesi

Quattro tecnici britannici sono stati rapiti l'altro ieri sera in Cecenia. I quattro erano in Cecenia per installare un sistema di comunicazioni satellitari. Un gruppo di circa venti uomini, camuffati con uniformi militari, secondo quanto scrive l'agenzia Interfax, li ha prelevati dall'abitazione in cui risiedevano.

GERMANIA

All'Oktoberfest meno birra e più visitatori

Più visitatori ma meno birra: è con questo bilancio che si è conclusa l'edizione dell'Oktoberfest, la festa della bevanda più amata dai tedeschi. Le vendite di birra sono calate del 4% rispetto all'anno scorso e in compenso i visitatori hanno toccato quota 6,5 milioni: centomila in più del 1997.

TECNOLOGIA

Donne ingegnere. Noi meglio degli uomini»

Il 65,7 per cento dei giovani «ingegnere elettroniche» italiane non ha dubbi: nelle tecnologie avanzate le donne sono migliori degli uomini. È il risultato di un'indagine svolta dalla Fondazione Marisa Bellisario su un campione (il 20% circa) di neolaureate. Il 42,4% ha affermato di avere da questa professione «grandi soddisfazioni», solo il 34,9% è disposto a riconoscere «una parità complementare» con l'altro sesso. I guai cominciano quando le donne ingegnere si candidano a posizioni manageriali. È il momento in cui si subiscono richieste sempre maggiori di mobilità e straordinari, richieste che sembrano fatte apposta per creare ostacoli.

GIUBILEO

La promessa di Rutelli «Roma sarà stupenda»

Roma, la più straordinaria città del mondo. È il futuro previsto dal sindaco Francesco Rutelli, nella prefazione al volume «Roma verso il 2000», curato dal Campidoglio. Un futuro possibile purché Roma sappia rinnovare le proprie capacità produttive, curare e migliorare il volto della città antica e delle periferie, dare respiro all'urbanistica e realizzare la svolta strategica nei trasporti. Il programma ha tre tappe: il Giubileo; la modernizzazione delle infrastrutture; l'integrazione di tali interventi in un Piano Strategico. Fra le opere, la ristrutturazione di Termini e delle stazioni Fs, i lavori dell'aeroporto, le infrastrutture di servizio.

SUNDAY TIMES

«Armi chimiche sugli aerei israeliani»

Gli F-16 dell'aeronautica militare israeliana sono stati attrezzati per il trasporto di armi chimiche e biologiche fabbricate in un impianto segreto a Nes Ziona, nei dintorni di Tel Aviv: la notizia è riferita dal giornale londinese «The Sunday Times», che aggiunge che l'impianto lo stesso che aveva fornito il veleno utilizzato nel fallito tentativo di assassinio condotto da agenti segreti contro il leader integralista palestinese Khaled Meshal. Nei giorni scorsi il governo israeliano era stato costretto ad ammettere che l'aereo da carico civile dell'El Al precipitato su un quartiere di Amsterdam sei anni fa trasportava un grosso quantitativo di una sostanza chimica impiegata nella fabbricazione del gas nervino sarin. Sull'aereo viaggiavano 190 litri di dimetil metilfosfonato.



Narrativa ♦ Daniel Chavarría

L'enigma dell'amore (sulla strada di Madrid)



Quell'anno a Madrid
di Daniel Chavarría
Marco Tropea
pagine 216
lire 27.000

ROMANA PETRI

Possono un gran mucchio di frottole da principio rovinare e poi quasi salvare un uomo? Evidentemente sì, o almeno così sembra nell'ultimo romanzo di Daniel Chavarría «Quell'anno a Madrid». Libro strano, questo, a volte irritante e altre decisamente irresistibile, dotato dunque di un bipolarismo stranamente cangiante che può disorientare il lettore. Non si tratta né della storia né dei contenuti ideologici, piuttosto è una questione legata puramente al linguaggio, alla scelta stilistica dell'autore.

Nella prima parte, la più lunga, Chavarría narra in modo dichiaratamente autobiografico (il protagonista si chiama Daniel) di un incontro fatale avvenuto tra un Daniel diciannovenne e una seducente, misteriosissima, giovane donna di nome Gaby, durante un viaggio in nave di due settimane che da Buenos Aires li conduce fino in Spagna. Indubbiamente irritante è appunto questo incontro, costruito più con luoghi comuni che altro. La donna mostra «dei polpacchi emozionanti», «un su-e-giù sconvolgente dei fianchi» provocando in lui reazioni del tipo «me la sarei mangiata di baci», «di

nuovo agito i miei ormoni». Il tutto continuamente condito con altri stereotipi come «prova del fuoco», «pietra di paragone», «colpo di fulmine», «festeggiare alla grande». Sostiene la lettura l'avvincente atmosfera di mistero che pervade i sentimenti del protagonista innamorato. Questa donna è davvero indecifrabile, ogni sua affermazione è enigmatica, agitata, sempre contraddittoria. Fa un lungo viaggio da sola per ragioni di studio ma è sposata con un uomo molto più anziano di lei che è rimasto in Argentina, anzi no, quest'uomo non è affatto anziano, è giovane e virile e lei è una donna

soddisfatta. Ma poi, quando per il giovane Daniel non ci sarà più nulla da fare perché ormai cotto a puntino fino nelle midolla, arrivati a Madrid, Gaby si lascerà andare a confessioni struggenti e ancora una volta contraddittorie. Sì, il marito è anziano, un violento e un intollerante, e il giovane è invece il suo amante tedesco, certo Kurt, giornalista di guerra, lei è in viaggio per chiarirsi le idee, perché deve scegliere tra i due, ma a Madrid si è accorta di essere incinta e naturalmente di Kurt, perché il marito è sterile. In questo modo il rapporto tra Gaby e Daniel si fa sempre più complicato. An-

che lei dice di cominciare a sentire qualcosa per lui, ma deve pur provare a vivere col padre del bambino, ma poi chissà: «La vita ha molte svolte», e con questa speranza lo saluta alla stazione lasciandogli un bacio appassionato che lo lascerà stordito, a piangere, parole testuali, «come una checca» (?).

Finita questa prima parte il romanzo si fa senz'altro più interessante, la cifra stilistica cambia, il tratto è più sobrio, direi più maturo. E allora si può capire la scelta stilistica precedente, perché nella prima parte Chavarría fa parlare un ragazzino innamorato, mentre nelle successive un uomo di ormai sessantatré anni, che, pur avendo superato tutti i dolori dell'addio, vorrebbe far chiara di «essere che si trascina tra terra e cielo».

donna tanto misteriosa che si è visto sfuggire. Cominciano a questo punto le diverse versioni della storia che alimentano una bella costruzione alla Rashomon dove ognuno racconta la sua: Kurt ormai settantacinquenne, e per ben due volte la stessa Gaby, ancora ancora fascinoso nonostante i suoi sessantotto anni. Daniel diventa così una specie di investigatore del passato che cercherà del buon materiale per scrivere un romanzo dove esalterà la teoria del «vivere per raccontare».

Il finale a sorpresa, eroico e riabilitante della figura femminile, lo lascio al lettore perché davvero lo merita. Un finale scelto per fondere il Bene col Male, e che fa dell'uomo quella shakespeariana e ambigua figura di «essere che si trascina tra terra e cielo».

Maria Antonietta Saracino ha curato per Einaudi una versione moderna del capolavoro di Aphra Behn

Un romanzo seicentesco di straordinaria forza simbolica dedicato al rapporto conflittuale e violento tra i bianchi e le «Colonie»

Gli europei hanno chiamato Africa - o India - la parte di se stessi che più li attrae e che maggiormente temono: la propria natura oscura e primitiva. Da questo punto di vista, il continente nero - dove Freud avrebbe collocato il mistero della femminilità - rappresenta una specie di «discarica» dell'immaginario occidentale. Il suo cuore di tenebra. Analogamente e per ragioni opposte, per molti scrittori il rapporto con l'Africa e le Indie è invece stato la lente attraverso la quale guardare l'invidia distruttiva e la sete di dominio dell'innocente bellezza di un'umanità più antica e incorrotta, restituendo al selvaggio la nobiltà che la schiavitù gli sottraeva per farne un animale in catene. Finché la letteratura post-coloniale avrebbe mostrato i linguaggi ibridi dell'umanità cresciuta dentro quel tremendo scontro di civiltà, come risultato dell'elaborazione complessa di un processo durato mezzo millennio e certamente non riducibile al contrasto tra una «furia civilizzatrice» attiva e una sopravvivenza residuale e passiva delle culture indigene.

In questo scenario, *Oroonoko schiavo di sangue reale* di Aphra Behn, è un archetipo straordinario, anzi l'archetipo, visto che precede di trent'anni il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe. Riproposto da Einaudi nella serie bilingue, Oroonoko torna nella lettura accuratissima di Maria Antonietta Saracino, che di questo testo di fine Seicento, fortemente basato sullo stile della narrazione orale, offre una traduzione all'altezza del lettore contemporaneo e al contempo un affascinante ritratto della sua misteriosa autrice.

Aphra Behn, prima donna nella letteratura inglese a guadagnarsi da vivere scrivendo, soprattutto per il teatro e sia pure nascosta sotto lo pseudonimo di Astrea - la maschera sarebbe stata necessaria fino all'Ottocento: la usarono anche le sorelle Brontë, George Eliot e Olive Schreiner -, pubblicò

Lo sguardo libero di Oroonoko
L'eroe nero del mondo degli schiavi

ANNAMARIA GUADAGNI



Oroonoko schiavo di sangue reale
di Aphra Behn
Einaudi
pagine 212
lire 22.000

Oroonoko nel 1688, un anno prima di morire. Aveva quarantotto anni e un'esistenza assai complicata alle spalle: tra l'altro, aveva fatto anche la spia.

Incerta la grafia del nome, incerta l'esatta data nascita e così la provenienza della famiglia, visse i tempi di Cromwell e quelli della restaurazione della monarchia: con la rinascita del teatro e l'apertura del palcoscenico alle donne; e la

richiesta conseguente di testi appropriati con ruoli femminili.

Allo scopo, Aphra Behn attingerà alle «virtù plebee di umorismo, vitalità e coraggio» che la riconosceva Virginia Woolf, scandalizzando non poco con le sue eroine libere nel linguaggio e licenziose nei gesti. È sulla scia del gran traffico di navi che solcava i mari in cerca di conquiste, trasportando verso le Americhe cari-

chi di schiavi africani, nascerà Oroonoko, ambientato nel Surinam britannico, nelle Indie Occidentali, dove gli inglesi arrivarono dalle Barbados intorno alla metà del Seicento.

Una delle più accreditate biografie della scrittrice la vuole in Surinam con la famiglia al seguito del padre adottivo: tornerà in patria nel 1664. Oroonoko viene infatti presentato come memoria di viaggio: «una storia vera», raccontata

da una testimone. Narra di un principe schiavo, proveniente da Coramantien, nel Golfo di Guinea, attratto con l'inganno su una nave schiavista e venduto in una piantagione del nuovo mondo. Il nome - d'etimologia incerta: potrebbe derivare dal fiume Orinoco o da Oro, che in lingua yoruba significa Dio - veste una creatura di grande bellezza, coraggio e nobiltà d'animo: erede al trono di Coramantien, il principe parla molte lingue, ha avuto un precettore francese, è un guerriero valoroso molto amato dai suoi. Alla fine, preferirà dare la morte alla donna che ama e al figlio che porta in grembo piuttosto che consegnarli all'orrore della schiavitù.

È insomma il contrario - come osserva Maria Antonietta Saracino - dello schiavo disgustoso incatenato da Prospero ne *La Tempesta* di Shakespeare: l'autrice guarda al suo personaggio con ammirazione; e mostra come l'animale assetato di vendetta sia infine il prodotto del tradimento e della schiavitù piuttosto che il demone di un'anima selvaggia. Ipotesi trasgressiva, ma in fondo troppo semplice. Quello che appare invece stupefacente, leggendo a più di tre secoli di distanza, è l'acuta consapevolezza della complicità tra carnefici e vittime, che Aphra Behn ha la finezza di inserire nella tragedia. Ma mentre nel Moro di Venezia la collusione con le trame di Iago, che porta Othello a sacrificare l'innocente Desdemona, sta nell'inguaribile «complesso di inferiorità» che tara la sua anima di Moro, per Oroonoko certamente non è così. A corrompere il principe non è soltanto la violenza dei bianchi, ma l'istituto stesso della schiavitù, praticato senza problemi anche dentro la sua cultura di provenienza. Gli africani hanno sempre venduto i loro nemici alle navi schiaviste. Finché la stessa sorte toccò ai loro re e ai loro principi.

Narrativa / Italia



Nemiche di Barbara Garlaschelli
Frassinelli
pagine 150
lire 18.000

Nemiche d'amore

«L'amore è un sentimento insidioso, non sai mai come difenderti: ti blandisce, ti affascina e ti inchioda con la stessa ferocia dell'odio. Chi ama è sempre così presuntuosamente sicuro di essere nel giusto, così implacabile nel darti la caccia, così illuminato della sua stessa passione», sono le dolorose parole di Angela, una delle protagoniste di «Nemiche». Quindici donne (madri, figlie, mogli, amanti) dominate dall'alternarsi dell'amore e dell'odio. Alcune vittime, altre carnefici, ma tutte inesorabilmente prigioniere dei loro sentimenti.

Narrativa / Italia



Un bacio al mondo di Raul Montanari
Rizzoli
pagine 205
lire 24.000

Un bacio insanguinato

«Ti avverto: dovrai indossare le frasi di Raul Montanari come si indossa uno sguardo, dovrai guardare dentro di te come saprebbe guardarti una lama rovente», scrive Tiziano Scarpa nella piccola introduzione. Racconti folgoranti, brevi, incisivi. Cisono assassini, torture, sangue, incubi, ma tutto sembra essere così dolce e naturale. Anche i ragni fatti a pezzi nel buio non spaventano. Una prosa incalzante, senza molte pause. A volte prevale un sentimento di tenerezza dietro tanta violenza, una tenerezza sconfinata che trascina verso l'irrealità.

Narrativa / Olanda



Lo spazio di Sokolov di Leon De Winter
Marcos y Marcos
pagine 306
lire 22.000

Un'amicizia spaziale

«Cosa si è disposti a fare veramente per un amico? Legati dalla loro condizione di ebrei, Sasa Sokolov e Lev Lezjava, ancora giovanissimi dirigono un'impresa aerea spaziale russa. Lavorano al lancio del nuovo missile Okljabr. Ma questo esplode appena staccatosi da terra. I due vengono separati e rispediti al confine, dove tentano di ricostruirsi una vita, senza riuscirci. Un giorno per caso Sokolov assiste a un delitto e crede di riconoscere in Lezjava l'assassino. Il romanzo gira tutt'intorno al profondo legame che unisce i due protagonisti».

Narrativa / Francia



Bloody Mary di Jean Vautrin
Feltrinelli
pagine 219
lire 30.000

«Noir» ironico a Parigi

«Sam Schneider è alsaziano e protestante, ha i capelli a spazzola, cammina a grandi passi, non fuma, non beve, non ride, qualche volta prega, ma con la calibro 38 è un tiratore eccezionale. Fiero di essere un ufficiale di polizia, ha però una moglie schizofrenica, sempre chiusa in casa, che oscilla tra l'indifesa fragilità della bambina e la provocante sensualità della puttana. La storia di Vautrin è ambientata nella Parigi dei nostri giorni e rappresenta un affresco a «tinte forti» della nostra società. Un romanzo giallo, un «noir» dallo stile ritmato, spezzettato da un umorismo continuo, anche nei momenti più truculenti».

Ragazzi ♦ Andrea Molesini

La morte e il bambino



Polvere innamorata di Andrea Molesini
Mondadori
Collana Shorts
pagine 82
lire 4.900

Potrebbe sembrare un libro su Venezia, sia pure su una Venezia diversa, fatta di nebbie e di laguna, di caratteri ruvidi e grandiosi, su una città che i veneziani amano e che i turisti disertano perché è loro sconosciuta. Invece è un libro sulla vita e sulla morte, quasi un libro autobiografico di un autore per ragazzi tra i più intelligenti. È la storia di Andrea, dodicenne che cresce e scopre il mondo attraverso figure familiari. Quella della nonna, donna benestante d'altri tempi che tiene in pugno la situazione con fare brontolone, quella del Capitano, lupo di mare che vive e si iscruta la laguna come se fosse un oceano, quella della domestica Bezzi o dei frati dell'isola di San Francesco del Deserto. Umili e benestanti mescolati in quel frullato particolare che Venezia ha saputo creare nei secoli. Il ricco che è anche uomo di popolo e il povero che non lo è mai fin in fondo perché si sente un signore anch'esso. E poi c'è lei, la zia Mami, personaggio indimenticabile, svitata e trasgressiva la cui vecchiaia ci viene rivelata solo

dalla sua morte. Un personaggio singolare, di quelli sepolti in tante infanzie che l'adulto scopre aver vissuto con felicità. Persone che rimangono impresse anche nell'età adulta perché sono vissute sino all'ultimo senza rinunciare a stupirsi e a stupire, incuranti delle tante «cornacchie» del perbenismo. Attraverso la morte della zia Mami, Andrea scopre il senso della vita e della morte. Lo scopre con naturalezza come solo un ragazzino può fare. A un certo punto sa che l'uomo piano piano si decompone e diventa polvere. Ma può anche essere una polvere innamorata, come diceva bene zia Mami, se prima la vita è stata vissuta con ardore. Libro divertente che racconta di mucche imbarcate in barche traballanti e di frati un po' svitati che parlano con i maiali. Ma soprattutto libro che sfata uno dei grandi tabù che la società sta costruendo attorno ai ragazzi: la morte è meglio non guardarla in faccia. Andrea invece può crescere anche perché riesce a guardare in faccia la vita, la morte e la paura. **Vichi De Marchi**

Gialli ♦ Cesare Battisti

Lo sparo dell'ex-terrorista



L'ultimo sparo di Cesare Battisti
DeriveApprodi
pagine 144
lire 20.000

«Non c'era da essere chiari-veggenti per indovinare che ormai era finita. Il Potere aveva giocato la carta dello scontro armato e l'armata Brancalone era caduta nel tranello». Destini privati e progetti politici, venti di rivolta e parentesi sentimentali. Una vita violenta in una stagione violenta. La stagione è quella che si srotola alla fine degli anni Settanta, punteggiata da utopie ruggenti e convulsioni terroristiche. La vita violenta è quella di Cesare Battisti, nato «delinquente comune», passato per la militanza nei Proletari armati, arrestato e condannato all'ergastolo, fuggito con un'evasione di stampo cinematografico, approdato in Francia, dove si ricicla come fortunato autore di «noir».

È subito proposto in Italia da DeriveApprodi con *L'ultimo sparo*, viaggio a ritroso in quella stagione che Battisti, che oggi ha quarantatré anni e a Parigi dirige un atelier di scrittura, ha attraversato febbrilmente, pistola in mano, sognando palingseni rivoluzionarie come una parte cospir-

cua dei suoi coetanei. Battisti, che per la giustizia italiana è ancora un ricercato, si rifugia nel clima di quegli anni, ripercorre dall'interno, con ritmo un po' stanco salvo qualche fiammata, le tappe più significative di un'esperienza che culmina in un'irreparabile sconfitta. Ma la sua attenzione si sposta di continuo sul versante delle vicende individuali. Coglie palpiti, speranze, esitazioni, fumsità e meschinerie dei singoli personaggi, l'intricata rete di sentimenti che li lega e li divide, gli amori, le passioni, i tradimenti. Con tono disincantato e linguaggi spoglio, in cui ogni tanto si intrufola la tentazione del pistolotto politico, della lettura unilaterale e per approssimazioni emotive di un periodo storico. Con un'amarezza che prorompe nel finale, dove emblematicamente mette in scena la morte per suicidio di uno dei personaggi. L'ultimo sparo non echeggia in un'azione armata, in un assalto al cuore dello stato, ma è quello pone una simbolica pietra tombale su quella stagione.

Giuliano Capocelatro

◆ Palazzo Chigi, forse un drammatico appello per convincere la pattuglia dei cossuttiani Micheli: «Vedremo cosa pensano gli eletti»

◆ I malumori della Quercia: «Mai successo che da una lacerante divisione a sinistra siano nati equilibri davvero più avanzati»

◆ Il Polo insiste: si deve tornare alle urne Cossiga: «Esecutivo anche minoritario» Il Papa scrive a Scalfaro: «Concordia»

IN PRIMO PIANO

L'ora della crisi, Prodi sale al Quirinale

Il premier verificherà in Parlamento l'esistenza della sua maggioranza

ROMA Il «distesissimo» week-end di meditazione e di ascolto, come l'ha chiamato Prodi, è finito, da stamattina si affronta la nuova realtà. Così alle 9,30 il capo del governo salirà al Quirinale per riferire della situazione politica, e dal presidente, con ogni probabilità, riceverà l'indicazione di andare in Parlamento per verificare l'esistenza della sua maggioranza. Tempi e modi non sono ancora chiarissimi ma che questo sia il percorso non c'è dubbio. Dalla conta di Rc, dove le cose si sono messe male per Prodi (è Cossutta) si arriverà dunque alla «conta» in Parlamento dove potrebbe andare diversamente.

La situazione è grave (ieri anche il Papa, di ritorno dalla Croazia ha inviato a sorpresa un messaggio a Scalfaro per augurare la concordia del popolo italiano) ma non è un mistero ciò che pensano molti: di fronte a un drammatico appello del governo, per andare avanti, evitare la prospettiva delle elezioni e far approvare la finanziaria, la pattuglia dei deputati cossuttiani potrebbe non seguire le indicazioni del comitato politico. Molti calcoli sono stati fatti, (si gioca su una ventina di deputati di Rc) si vedrà in fretta se le previsioni verranno rispettate. Il sottosegretario alla presidenza Micheli ieri mattina esprimeva così il concetto: «Bertinotti fa un grave danno al paese, ma immagino che la vicenda possa sfociare nelle prossime ore in Parlamento e lì si vedrà come la pensano gli eletti».

Che il percorso istituzionale debba essere questo, d'altra parte, non c'è dubbio per vari motivi: anzitutto, notano tutti, la discussione di Rifondazione è un fatto politicamente rilevante, ma di partito, che deve essere approfondito prima che nel congresso (inevitabilmente lontano) nella sede più importante, ossia i gruppi parlamentari. In secondo luogo, è nota l'ostilità del capo dello stato per le crisi extra-parlamentari. La partita, è chiaro, è molto incerta, e non solo per l'esiguità dei numeri. Basta sentire ciò che dice Marini: «Il rapporto con Bertinotti è finito, bisogna guardare senza pregiudizi all'Udr». Tesi un po' diverse da quella del tandem Prodi-Veltroni.

La situazione è dunque ingarbugliata anche se alcuni paletti sono già stati fissati. Le elezioni anticipate, chieste ora a gran voce dal Polo, come unica via d'uscita chiara, non sono nei programmi di Scalfaro. L'ipotesi della «staffetta», ossia un tandem D'Alema-Marini o D'Alema-Mattarella che dovesse provare a subentrare in caso di caduta di Prodi, è considerata alla stregua di una fantasia giornalistica. Lo stesso Veltroni ha

detto di considerare la possibilità di D'Alema o di un diessino presidente del consiglio perfettamente legittima, ma solo dopo un passaggio elettorale. Ed'altra parte l'ipotesi di equilibri più avanzati evocati da Bertinotti per giustificare il voltafaccia, è considerata in casa diessina alla stregua di una barzelletta. «Si è mai vista - dice un esponente di primo piano della Quercia - evolvere verso equilibri più avanzati una situazione in cui la sinistra si divide drammaticamente?». L'umore è spiegato da Mauro Zani: «La rottura della maggioranza voluta da Bertinotti è una disgrazia per tutto il paese, ma bisogna vedere come si tradurrà in Parlamento. Ora bisogna cercare di far approvare la finanziaria dal parlamento per evitare il disastro».

Il portavoce dei Verdi, Manconi, concorda: «Può far divertire qualcuno che le sorti del governo dipendano da un pugno di trozkisti. La realtà è che Bertinotti ha ottenuto meno consensi del previsto e se questo non rafforza Prodi, certo non lo indebolisce. A questo punto è giusto che la parola sia data alla sede più appropriata, ovve-

roal parlamento».

L'argomento finanziario indispensabile per il paese, i ceti più deboli e l'occupazione, è ovviamente l'argomento con cui Prodi e l'Ulivo tenderanno di far breccia dentro a una Rifondazione già divisa nel profondo. È infatti l'argomento che contesta il Polo. Berlusconi, sul Giornale, spiega chiesi da una drammatizzazione strumentale, perché l'esercizio provvisorio non farebbe un soldo di danno. Il Polo, è chiaro, batte l'accento sulle elezioni: o il governo recupera la sua maggioranza e Rifondazione e allora è legittimato a andare avanti - dice Fini - oppure si deve andare a votare. Casini incalza: «Concordo una volta tanto con Veltroni, le elezioni sono di gran lunga preferibili ai pasticci che si stanno profilando».

Il pasticcio, per Casini, si chiama Cossiga. Il quale, ieri, ha respinto la sua posizione: «L'Udr - avverte - non intende entrare in maggioranza, noi ci stiamo solo ponendo il problema, sul piano della coscienza, di come contribuire a evitare una catastrofe». Il disastro sarebbe appunto la mancata approvazione della finanziaria. Il ribaltone, dice ancora l'ex capo dello stato, non c'entra nulla perché «l'Udr pensa solo a come affrontare un breve periodo di emergenza, durante il quale Prodi può rimanere capo di un governo minoritario». Chiaro? **B.MI.**

L'INTERVISTA

Mattarella: «Ma per governare basta un voto in più»

PAOLA SACCHI

ROMA Onorevole Sergio Mattarella, allora Fausto Bertinotti ha vinto e anche a larga maggioranza. «Pur sempre una maggioranza composta da una parte di trozkisti...», commenta il capogruppo alla Camera del Ppi.

Per Mattarella a questo punto con Bertinotti è finita. «Ora dobbiamo difendere il governo uscito dalle elezioni del ventuno aprile. E se Cossiga lo vuole appoggiare non vedo perché dovremmo dirgli di no. Ma non deve chiedere le dimissioni di Prodi».

Siamo arrivati allo showdown tra Rifondazione e la maggioranza?

«È un risultato che muta radicalmente la posizione di Rifondazione e la possibilità dei suoi rapporti con gli alleati, una possibilità che non esiste più sostanzialmente...»

Con il Prc, dunque, finita?

«Hanno deciso di togliersi dal governo e hanno troncato i rapporti con i partiti dell'Ulivo. E non è pensabile che questi rapporti possano esserci a corrente alternata, una volta no e un'altra sì: non ci sono per il governo, ma ci sono per

il Quirinale... Questo non è davvero possibile, perché la scelta compiuta è talmente grave che esclude qualunque possibilità di rapporti cooperativi».

La posta in gioco è il governo.

«Un partito della maggioranza parlamentare ha deciso di uscirne. Non si può far finta di nulla, il governo e gli altri partiti ne prendono atto e devono provocare un dibattito parlamentare. Lì vanno espresse le posizioni, dopodiché speriamo di capire qual è il motivo della rottura. Il motivo non è certamente la Finanziaria, dopo che il Prc ne aveva votate due tutte sacrifici e tagli, e il motivo - tranne collocarsi nel paese delle illusioni - non può essere quello di un governo più spostato a sinistra...»

Quindi no alla cosiddetta staffetta?

«L'ipotesi fatta da Bertinotti di un governo a guida Ds più spostato a sinistra è un'ipotesi che non esiste e che noi non potremmo mai accettare».

Perché secondo lei un governo D'Alema sarebbe troppo di sinistra?

«Non penso affatto che i Ds non possano avere il presidente del Consiglio, questo rientra nella

normalità delle ipotesi. Dico che l'ipotesi fatta da Bertinotti è un'altra: quella di un governo con un asse più a sinistra di quello attuale. E questo per i Popolari è assolutamente impraticabile, noi non ci saremo. Questa scelta condannerebbe la sinistra all'isolamento perdente. È una strada già percorsa nel '94 quando al governo è andata la destra. In Germania Schröder ha conquistato il nuovo centro, in Gran Bretagna Blair si è qualificato di centrosinistra perché tutti sanno, tanto più in Italia dove la sinistra è ancora più debole, che non vincerà mai una maggioranza di sola sinistra».

Scusi, on. Mattarella, ma un conto è il governo che vorrebbe Bertinotti, altra cosa sarebbe un governo guidato dal leader della sinistra riformista, quella che governa in Europa.

«Quello è un governo possibile, ci mancherebbe».

Il vicepremier Veltroni dice che però dovrebbe essere una scelta fatta dagli italiani, con le elezioni.

«Fermo restando che l'ipotesi di Bertinotti è impraticabile, fermo restando che una presidenza diessina è assolutamente praticabile, io dico che tutto questo appartiene però a un gioco di principio teorico, perché oggi tutti quanti, la sinistra democratica, i Popolari e l'intero Ulivo, siamo impegnati a difendere questo governo».

E il governo come se la caverà? Con i voti di Cossutta? Ci saranno?



Rc ha compiuto una scelta grave. Adesso il dibattito si deve spostare in Parlamento

sto non lo vuole nessuno nell'Ulivo. Invece, se Cossiga fosse disposto ad appoggiare questo governo e la sua Finanziaria non vedo perché sbagliare a porre quelle condizioni a Prodi».

Il presidente del Senato, Mancino dice: il governo resta almeno fino all'approvazione della Finanziaria.

«Io aggiungo: e oltre».

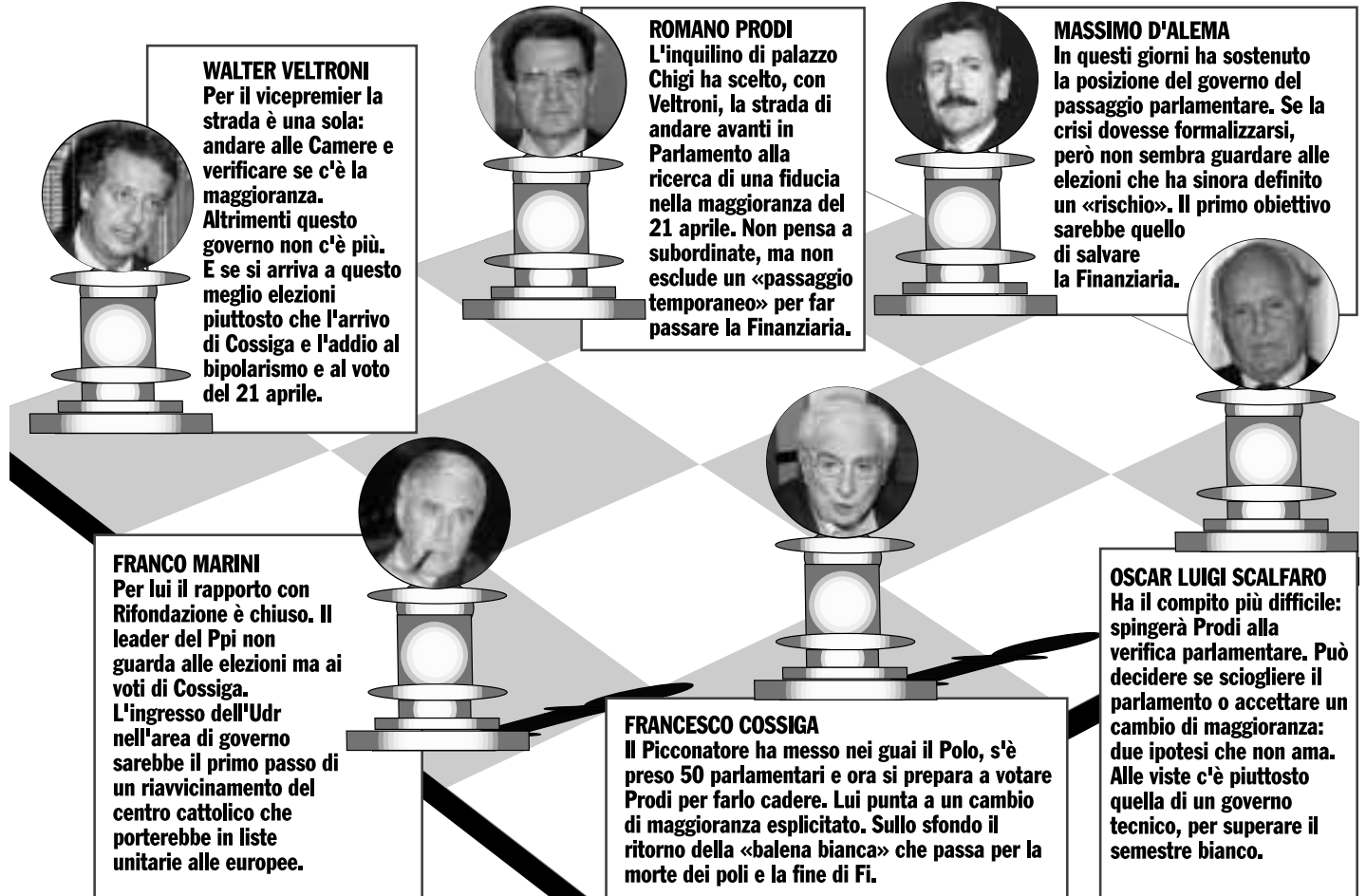
Certo, è diventato sempre più difficile...

«È sempre stata difficile. Ricordo che abbiamo iniziato la legislatura con sette voti di maggioranza, eppure siamo riusciti a sorreggere questo governo portando il paese in Europa, potremmo reggere benissimo anche con un voto di maggioranza».

«Non spetta a me dire quello che avverrà in quel partito, sarebbe irragionevole. Io credo che in un dibattito parlamentare meno sloganistico e più concreto sarà difficile per Bertinotti spiegare il rifiuto di questa Finanziaria, il perché di una spericolata manovra che rischia di consegnare il paese alla destra... Confido nel senso di responsabilità dei parlamentari del centrosinistra».

Marini ha aperto ai voti di Cossiga.

«Se l'Udr è disposta a fornire anche i suoi voti non vedo perché li dovremmo rifiutare. Naturalmente non credo sia possibile che si faccia quello che Cossiga chiede e cioè che Prodi si impegni a dimettersi. Significherebbe tenere in piedi il governo per un mese e mezzo di calvario, logorario e poi gettarlo via. E que-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi in Parlamento e nella foto in alto il capogruppo dei Popolari alla Camera Sergio Mattarella

Mosse e contromosse della partita più difficile

Veltroni scopre le carte: «Meglio le elezioni che una soluzione pasticciata»

ROMA Bertinotti ha fatto la sua mossa, ora i pezzi della scacchiera politica sono in movimento e quello che nessuno sa bene è dove andranno a finire. Le decisioni, ora, sono nelle mani degli altri. Prevedere i passaggi dei giorni a venire nel tempo breve è abbastanza facile. Certamente Prodi farà quanto viene affermando da giorni e quanto Veltroni ieri ha ribadito in una intervista: ovvero «non c'è che da andare in Parlamento per verificare se la fiducia può essere confermata dalle stesse forze politiche che hanno vinto il 21 aprile del 1996».

Oggi Prodi è impegnato a Firenze in un vertice italo-francese con Jospin. Prima di lasciare la capitale, secondo le ultime informazioni, salirà al Quirinale. Non sarebbero dimissioni da consegnare, quanto invece la «presa d'atto» che un partito della maggioranza ritira la fiducia. Quindi

dal presidente Scalfaro verrebbe l'indicazione di un passaggio in Parlamento. Tutto avverrebbe in pochi giorni. Ma come? Quando Veltroni dice che si deve «verificare se la fiducia può essere confermata», parla evidentemente di un voto che potrebbe venire dai deputati di Rifondazione che si sono espressi contro la rottura di Bertinotti. Ieri tutti loro hanno parlato di una sorta di «obbedi-

sco ma non mi arrendo», ma allora quando potrebbe arrivare questa verifica? E poi in che modo Prodi si rivolgerà al parlamento e alla «sua» maggioranza per chiedere una fiducia politica e non un

voto sulla Finanziaria che ora non è ancora in discussione? Sono passaggi non da poco e siamo ancora all'inizio, al momento in cui la crisi ancora non è formalizzata.

Le spine arrivano dopo. Se la maggioranza non ci fosse, dice Veltroni, meglio le elezioni che i pasticci. Le elezioni, che fino a qualche giorno fa apparivano come un «paucauracchio», come il modo per restituire il governo alla destra, ora diventano nelle parole del vicepremier un dovere, per non tradire il mandato elettorale, e una possibilità. «Una campagna elettorale - dice Veltroni - senza parti di desistenza nella quale potremmo vantare il bilancio più che positivo di questo governo e dire a ragione agli elettori che sarebbe follia mettersi contro un vento che spira in tutta Europa». Ma questa sfida è condivisa nella maggioranza? Prodi si

nora ha sempre parlato di una sua indisponibilità a guidare governi con maggioranze diverse: le elezioni erano nelle sue parole più scenario che scelta. D'Alema ha parlato di «rischio». E il leader Ds, rimproverato dai cossuttiani di aver guardato ai rischi di crisi con sufficienza e sospetta imperizia, sembra volersi mettere in una posizione di estremo pragmatismo: sostiene Prodi e ritiene che la Finanziaria debba essere approvata. A questo risultato si potrebbe anche arrivare «nelle pieghe» della crisi. Ovvero con un governo senza maggioranza politica ma che trovi in parlamento i voti per far passare il documento economico. Cui voti di Cossiga? Sì, rispondono i popolari che guardano ormai all'Udr come un possibile alleato. Deve essere un sì senza condizioni, afferma Mattarella, ma nel partito di Marini sono diversi ormai a

guardare alla possibilità di una maggioranza mutata che superi la scadenza della finanziaria. Insomma un Cossiga che entra al posto di Rifondazione, con cui «il dialogo è chiuso». Sarebbe un tradimento del voto del 21 aprile, come sostengono Prodi e Veltroni? No, minimizzano a piazza del Gesù (dove per altro Ppi e Udr condividono la sede) se restasse fermo l'impianto programmatico dell'Ulivo. E poi, sostengono, in fondo l'Udr fa parte integrante del Ppe proprio come i popolari. Il problema è che per una operazione di questo tipo probabilmente bisognerebbe cambiare

governo e non sta scritto da nessuna parte che esisterebbe davvero una maggioranza. Qui entra in ballo l'altra variante di questa imprevedibile gioco. La variante del premier. Sui giornali da qualche giorno si parla di staffetta, di un D'Alema a Palazzo Chigi. Lo si è fatto anche nei corridoi dell'Ergife dove i bertinottiani hanno accreditato l'idea di una svolta a sinistra alle porte, con D'Alema premier e Rifondazione tornata in gioco. Adesso, anche al di là delle volontà del leader Ds, sono in molti a far notare che uno spostamento a sinistra dopo una rottura che per prima cosa spacca la sinistra è un'idea balzana. E semmai l'ingresso, a qualsiasi titolo dell'Udr sarebbe certamente uno spostamento a destra. Bilanciato - dicono le interpretazioni giornalistiche più maliziose - magari da una premiership dalemiana. Di ipotesi simili al Quirinale di-

Il presidente del Consiglio Romano Prodi in Parlamento e nella foto in alto il capogruppo dei Popolari alla Camera Sergio Mattarella

Il presidente del Consiglio Romano Prodi in Parlamento e nella foto in alto il capogruppo dei Popolari alla Camera Sergio Mattarella



Saggi ♦ Carlo Saviani

E Heidegger disse: Lao-Tse? La pensa come me



L'Oriente di Heidegger
di Carlo Saviani
Il Melangolo
pagine 118
lire 20.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Scarni sono gli accenni all'Oriente nell'opera vera e propria di Martin Heidegger. Scarni, ma pregnanti. E accompagnati da un interesse parallelo del filosofo per Lao-Tse e per il buddismo Zen. Il volume di Carlo Saviani in tal senso, («L'Oriente di Heidegger», Il Melangolo) è un prezioso baedeker di tutta la questione. Un'antologia ragionata del problema, riassumibile nel duplice quesito: cosa cercava Heidegger nelle filosofie orientali, e quanta parte della sua stessa filosofia credette di ritrovare in esse? La vicenda è insieme di storia culturale, e speculativa. Storica, perché molti

uditori cinesi e giapponesi, tra gli anni Venti e Quaranta, affollarono le lezioni del pensatore, a Friburgo e Marburgo. Ritornando poi in patria con una filosofia i cui vaticini contro la tecnica davano man forte al senso di identità autoctona minacciato dall'Ovest. Ed è certo comprensibile il favore che salutò la denuncia heideggeriana dell'universale dominio tecnologico nel Giappone appena prostrato dalla bomba atomica. Ma c'è dell'altro.

C'era l'autentico interesse del filosofo di Messkirch per la visione orientale del mondo. Nella cui impalpabilità scorse a tratti la sua medesima intuizione dell'Essere come rivelazione del «Nulla» e dal «Nulla». E qui siamo davvero al cuore del libro,

sintesi di esegesi e racconto. Dove la silloge dei passi trascelti dall'Opus heideggeriano si mescola alla storia degli incontri tra Heidegger e studiosi come Paul Shih-Yi-Shiao, Hoseki Hisamatsu, Shuzo Kuki, Deitaru Suzuki, e Maha Mani, monaco buddista con il quale, alla radio del Baden Baden, l'autore di «Essere e tempo» tenne nel 1964 un memorabile incontro radiofonico di due ore.

Cosa spinse Heidegger, nel 1946, a tradurre, col primo degli studiosi citati, addirittura qualche capitolo del «Tao Te King», monumento dottrinale del taoismo? L'abbiamo accennato: il concetto taoista del «Nulla». Correlativo a quello indiano del «Sunya» (lo zero, l'indeterminato). Da intendersi come il «vuoto» («Wu»),

vortice indistinto e generativo di tutte le forme. Un Nulla che era appunto per Heidegger «Ni-ente», non-ente. Non una «nientità assoluta», impensabile assurdo concettuale. Bensì l'ente dis-identificato, liberato dalla pura presenza materiale, e riadottato all'Essere. Dunque, il niente come «negatività». Movimento logico e ontologico in cui le cose si rivelano solo nel contraccolpo con l'alterità, con il limite differenziale che le delimita, e ne manda a fondo l'autosufficienza. Era precisamente questo l'incantesimo che Heidegger scorgeva nei testi taoisti, o nell'arte Zen: l'autogeneratività della natura. Ineffabilmente volta ad assumere senso in sequenze spaziali perfette, in bilico tra simmetria e asimmetria. Oltre il

gioco della figura, e prima di essa. Come nei ghirigori spazialisti di Lucio Fontana o di Mark Tobey, nonché in tanta ornamentalità «Iki» tipica del Sol Levante. Insomma una logica del divenire simile, agli occhi di Heidegger, a quella che scandisce il presocratico gioco a dadi del divino fanciullo di Eraclito.

Ed era proprio per tale via che Heidegger cercava l'incontro con l'Oriente, all'incrocio tra Anassimandro e Lao-Tse, sebbene disperasse di trovare il linguaggio giusto per esprimerne la possibile conciliazione. Malgrado le assonanze, la distanza linguistica che separava i rispettivi contesti, non smise infatti di intormentarsi. E in più Heidegger capiva che Zen e Tao erano veri e propri abiti comportamentali, non disgiunti da incrostazioni dottrinali e «pratiche» per decostruire le quali ci sarebbe voluto uno «Heidegger sino-giapponese», in grado di ripetere sulla filosofia orientale la stessa operazione da lui

compiuta sulla metafisica occidentale. Heidegger però, in forma allusiva, non smise di guardare ad Oriente. Sia pur ricominciando sempre dalla Grecia. Riassumiamo allora i due motivi di interesse impliciti nell'Oriente amato da Heidegger. Innanzitutto la vicenda dimostra l'acquisita estraneità del filosofo ad ogni tentazione decisionistica, quali quelle che ancora nel 1927 accompagnavano l'analitica esistenziale dell'«essererci» nel suo «decidersi per la morte». E ad ogni misticismo comunitario, come quello che segnò nel 1933 la sua adesione al nazismo. Infine, c'è la rivelazione del «nichilismo» di Heidegger. Che non era un vero nichilismo, ma un abbandonarsi «fiducioso» all'apporto provvisorio «nientificarsi» e assicurarsi vivendole. Abbandono all'eterno ritorno del cosmo disvelato dal linguaggio. Che, come la «physis» greca presocratica, bandisce ogni divinità trascendente.

Storia



Al lavoro nella Germania di Hitler
di Cesare Bertoni
Bollati
Boringhieri
pagine 322
lire 60.000

Al lavoro con Hitler

Questo saggio è una ricerca condotta sui rapporti tra Italia e Germania immediatamente prima della seconda guerra mondiale e durante il conflitto stesso. Cesare Bertoni ha raccolto testimonianze dirette e indirette, oltre a studiare il materiale documentario tradizionale e ha condotto una ricerca sull'immigrazione di alcune centinaia di italiani in Germania negli anni Trenta e Quaranta. All'inizio per i nostri connazionali sembrava che la situazione fosse migliore rispetto all'Italia, ma non appena il cibo cominciò a scarseggiare, le cose cambiarono.

Politica



La sinistra al potere
di Gilles Martinet
Editori Riuniti
pagine 236
lire 25.000

La sinistra in Francia

Nel corso di questo secolo, quando la sinistra ha potuto esercitare il potere nell'Europa occidentale ha oscillato tra una gestione economica «classica» e la speranza di una profonda trasformazione della società. La Francia in questo senso costituisce il laboratorio per eccellenza della politica europea. Inserendo la storia delle sinistre francesi in un più ampio contesto, Martinet fornisce un contributo a chi voglia comprendere il rapporto tra le tradizioni socialiste e le nuove sfide che la sinistra, oggi al potere in molti paesi, si trova ad affrontare.

Vaticano



Karol Wojtyła, un Papa tra due totalitarismi
di Gian Franco Svidercoschi
Liberal
pagine 238
lire 24.000

Il Papa sconosciuto

La storia di Karol Wojtyła giovane, prima sacerdote e poi vescovo, è strettamente collegata con le vicende politiche che hanno sconvolto il mondo: il nazismo con i campi di concentramento e il comunismo con il suo regime di terrore e oppressione. Questo libro presenta un ritratto originale di Giovanni Paolo II, il racconto di una vita trascorsa nel succedersi dei piccoli fatti quotidiani e nelle immani tragedie dell'umanità. Solo osservando il Papa da questa prospettiva, afferma l'autore, si capisce la sua incredibile continuità di idee, gestie parole.

Storia



L'Italia del centro-sinistra
di Yannis Voulgaris
Carocci
pagine 211
lire 28.000

Il cento-sinistra in Italia

Per capire meglio l'attuale situazione politica è necessario risalire alle problematiche degli anni Settanta. Yannis Voulgaris ripercorre le vicende del centro-sinistra, cioè dell'alleanza tra Democrazia cristiana e Partito socialista che inizia proprio in quegli anni e accompagna un ampio arco di trasformazioni economiche e sociali, ma anche di riforme mancate e di promesse non mantenute, fino alla caduta della «Prima Repubblica». Il libro analizza come il centro-sinistra troppe volte si sia ripiegato su versioni minimalistiche e trasformistiche, rendendo il riformismo un'impresa difficile e aspramente combattuta.

Escono contemporaneamente tre saggi dedicati alle ragioni scientifiche dell'attività sismica del territorio italiano. Evitare che la Terra tremi è impossibile, ma talvolta si può evitare che un evento naturale diventi una tragedia

Il terremoto è un fenomeno culturale. Come (e perché) evitare le catastrofi

PIETRO GRECO



di profondità, organizzano moti convettivi come fossero acqua bollente in una pentola. Nulla si può fare per lenire questo genere planetario di budella, che libera immense forze interne e porta in superficie grandi quantità di magma, costringendo le solide, ma sottili placche della crosta a cozzare l'una contro l'altra, come zattere alla fonda nelle acque smosse di un porto trafficato. Nulla si può fare per impedire i terremoti, che sono il modo con cui la crosta si li-

bera a sua volta dell'energia passata dal mantello. Il terremoto è un fenomeno incontrollabile. Nel secondo volume della trilogia sismica (Franco Foresta Martin e Patrizia Polizzi, «Terremoti», Avverbi, pagine 108, lire 12.000) ci viene spiegato che nulla (o quasi) si può fare per prevedere, con deterministica certezza, dove, quando e con quale forza si manifesterà il terremoto prossimo venturo. Tutti i tentativi di costruire una teoria predittiva dei

terremoti, capace di previsioni puntuali e precise, sono, purtroppo, tutti falliti. Il motivo è che i terremoti si presentano in una costellazione di tipologie, perché espressione di una costellazione di cause non tutte chiare e non tutte note. Proprio in Italia la costellazione delle cause e delle tipologie, spiegano Franco Foresta Martin e Patrizia Polizzi, mostra tutta la sua straordinaria varietà. Cosicché in Italia, come e più che altrove, risulta impossibile prevedere

tempi, luoghi e modalità del terremoto prossimo venturo. Il terremoto è un fenomeno (almeno fino a tutt'oggi) imprevedibile.

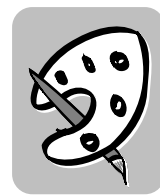
Ciò non significa affatto, però, che sia un fenomeno aleatorio. La storia e la geofisica ci consentono, infatti, di individuare con buona precisione, quali sono le aree a rischio. Cioè le aree dove è massima la probabilità che, in tempi più o meno brevi, si verifichi un terremoto di portata rilevante. In Italia abbiamo una carta della pericolosità sismica molto precisa, almeno a grana grossa. E le aree ad alta pericolosità, sono la Sicilia sudorientale, quasi tutta la Calabria, l'Irpinia, l'Appennino centrale dalla Campania alla Toscana, le Prealpi Venete, Carniche e Giulie. È solo questione di tempo. Ma prima o poi in queste aree, e in pochi altri spot disseminati lungo l'Appennino e le Alpi, si (Ri)verificherà un evento sismico rilevante.

Nel terzo volume della casuale eppure utilissima trilogia sismica (Enzo Boschi e Franco Bordieri, «Terremoti d'Italia», Baldini & Castoldi, pagine 150, lire 24.000) ci viene dimostrato che, quando la terra trema, a cadere non è il terremoto. Ma la casa che crolla. L'assassino non è la quantità inaudita di energia liberata dal sisma, ma l'imprevidenza altrettanto inaudita dell'uomo che, privo di memoria storica e di intelligenza probabilistica, si è costruito dimore inadatte.

Non possiamo impedire il terremoto. Non possiamo prevederlo con deterministica certezza. Ma possiamo prevenirlo. E la nostra capacità di prevenzione è, ormai, tale, da poter ridurre davvero al minimo gli effetti di un evento sismico. Nell'ultimo mezzo secolo l'Italia ha speso oltre 100.000 miliardi di lire per riparare i danni da terremoto. Se ne avesse spesi la metà per prevenire, non avremmo dovuto piangere migliaia di morti né avremmo dovuto contare danni irreparabili al nostro patrimonio artistico e persino paesaggistico. Non ci ritroveremmo, ancora oggi, pressoché impreparati ad attendere, con fatalistica disattenzione, il terremoto prossimo venturo.

Fotografia ♦ Moreno Gentili

Flash sull'uomo-macchina



Nuovo Mondo/ Mondo Nuovo
di Moreno Gentili
pagine 64
lire 55.000

La futura realtà messa al mondo dal fotografo Moreno Gentili nella trentina di tavole che compongono questo suo lavoro racconta, come recita il sottotitolo, la «metamorfosi delle tecnologie». Una via di mezzo tra fotogiornalismo e fotografia industriale per dire che vi è un «prima» - nostalgicamente inquadrate e malinconicamente riprodotte - fatto di vecchie fabbriche fumose, di una realtà industriale in dissolvenza. E che vi è, soprattutto, un «dopo» - ormai già presente - costituito da scatti eseguiti dentro le viscere di asettici uffici, nitidi laboratori di genetica ma anche all'interno di aggrovigliate matasse di cavi e tubi. In questo mondo fatto di nitidi bianco e nero o di essenziali colori, non c'è spazio per l'uomo. La vita è delle macchine. Intorno ad esse, e al riparo dalle loro radiazioni, lavoratori mascherati e senza volto si muovono con esattezza.

Ma poi anche altre presenze popolano questi spazi: sono i manichini impiegati per le prove d'urto. Come per trovare un punto di vista che sia

alternativo e critico rispetto alla perenne ortogonalità delle macchine e degli interni post industriali. Gentili ha stampato «storti» i suoi negativi: ha messo in bilico, e forse in crisi, l'immagine captata. E per accompagnare questo suo album fotografico ha fatto realizzare da Gak Sato un cd di elaborazioni sonore che è annesso al volume. La composizione di Sato si apre proprio col battito potente e perenne del cuore: e si districa poi per un quarto d'ora tra suoni e ricordi, parole incomprensibili di voci metalliche annunciate all'altoparlante. Immagini e suoni sono introdotti da due brevi testi. Christian Caujolle parla col senno del poi: inventa cioè una relazione del 2038 che analizza il lavoro del passato e quello creato da Gentili. Roberta Valtorta rimane invece coi piedi per terra e trova nell'opera del fotografo comasco ancora «l'eventualità di un riscatto, di un affetto, di qualcosa di epico che, da dentro il lavoro, porti alla commozione, porti alla vita».

C.A.B.

Saggistica ♦ Bijeljic e Breton

L'avventura del linguaggio



Dal linguaggio alle lingue
Ranha Bijeljic e Roland Breton
Electa-Gallimard
pagine 160
lire 22.000

Il mistero del linguaggio e la sua evoluzione restano una delle cose più difficili da spiegare e interpretare. Suoni indistinti che con il tempo hanno assunto la forma e le regole di una vera e propria lingua. Nel mondo, compresi i vari dialetti, esistono 150 modi differenti di comunicazione verbale. Il libro Electa-Gallimard segue con attenzione gli spostamenti e le trasformazioni che ha subito il linguaggio, da quel lontano grido di scimpanzè che animava la vita decimila anni fa. «Il linguaggio è la capacità cognitiva propria degli esseri umani. I bambini apprendono la lingua materna naturalmente, senza particolari istruzioni, stando semplicemente a contatto con essa. Imparano le regole della comunicazione verbale o gestuale, grazie ad una particolare struttura celebrale e specifici meccanismi psicologici»: partendo da questa constatazione i due autori raccontano il processo della comunicazione verbale nelle varie epoche e nelle differenti nazioni.

Il fascino dei primi contatti con la

parola fino all'evoluzione massima dei nostri tempi ha sempre colpito molti studiosi e filosofi. John Locke nel 1690 con il «Saggio sull'intelligenza umana» affrontava il mondo complesso del linguaggio, partendo dal fatto che l'uomo ha per natura innata una predisposizione verso quello che sente all'esterno. Ma il più grande studioso e interprete delle comunicazioni verbali è sicuramente Ferdinand De Saussure che con «Il corso di linguistica generale» ha aperto nuovi orizzonti sulla storia della comunicazione verbale.

Valerio Bisipuri



Lunedì 5 ottobre 1998

6

APERTA LA CRISI

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ Il consigliere delegato per il Centro studi dell'associazione degli imprenditori non si stupisce della rottura neocomunista

◆ «Se si apre la crisi io vedo all'orizzonte due grosse nubi: l'instabilità politica e la Finanziaria, che deve essere approvata»

◆ «Per la manovra facciamo come fecero per l'Albania: deve passare, siamo il quinto paese industrializzato del mondo»

«Bertinotti, un buon manager»

Guidi (Confindustria): «Ha fatto il meglio per il Prc»

MORENA PIVETTI

ROMA «Le parlo come uno dei tanti piccoli e medi imprenditori di questo paese, le mie non sono necessariamente le posizioni di Confindustria». Guidalberto Guidi, consigliere delegato per il Centro studi, lo precisa quasi subito. Giudizi netti e chiari, è come se, ragionando sulla crisi di governo, stesse spiegando come prenderebbe le sue decisioni in azienda. «I partiti ormai - spiega - al 70% sono aziende che cercano di incrementare i profitti, le tensioni ideali sono svanite. Bertinotti ha fatto ciò che ci si aspetta da un buon manager: non capisco la meraviglia per la uscita dalla maggioranza». Anche se poi non nasconde le fortissime preoccupazioni per il ciclone finanziario che sta spazzando i mercati mondiali e i rischi, devastanti, che potrebbe aprire per l'economia italiana una crisi politica prolungata e confusa. «Fate come meglio credete - questo il suo monito - ma fate presto».

Dottor Guidi, lei non sembra stupito della scelta di Bertinotti. Comemai?

«Per la verità mi stupisce che tutti si stupiscano. Fausto Bertinotti è un leader intelligente e capace, ha fatto la scelta migliore per il suo partito. Caduti gli ideali, i partiti sono diventati aziende. Cosa ci si aspetta da un buon capo? Che aumenti i voti. Bertinotti da questa Finanziaria non ha ottenuto nulla di significativamente forte, nulla che evidenziasse la diversità di Rifondazione dentro la maggioranza e gli consentisse di mantenere intatta la sua attrattiva elettorale».

Non bastano i 12 mila miliardi per lo sviluppo e le aree depresse del Sud, le misure a favore dei più deboli?

«Sono del tutto insufficienti per identificare un partito che punta a crescere. Il governo avrebbe dovuto offrire provvedimenti come le 35 ore in Finanziaria e già dal mese prossimo il divieto degli straordinari o l'imponibile di manodopera, costringendo ogni

azienda ad assumere un disoccupato ogni dieci dipendenti. Questa invece è la prima finanziaria da paese occidentale: se Rifondazione l'avesse votata si sarebbe omogeneizzata alla sinistra europea. Ma Bertinotti non ha mai dichiarato di voler ricongiungere a quella tradizione politica. Se si applica a Rifondazione un'analisi aziendale prodotta-mercato, cosa ho da vendere a chi, ripeto, ha fatto la cosa giusta? Sarebbe stato un suicidio politico dire sì. La rottura era inevitabile».

Eppure né i palazzi della politica né i cittadini si sono accorti che si stava arrivando alla resa dei conti.

«È vero, siamo arrivati alla crisi senza pathos, quasi nell'indifferenza generale. C'è un effetto assuefazione: tante volte si è gridato al lupo all'ipotesi di due anni e mezzo, poi alla fine Rifondazione ci ripensava. Era inevitabile che dopo la forte tensione morale di fronte all'esame della mo-

neta unica, ci fosse un rilassamento dell'opinione pubblica».

La crisi è aperta. Come reagisce imprenditore?

«Se si apre la crisi vedo due grosse nubi all'orizzonte: l'instabilità politica e la Finanziaria. Il discrimine è: la si vota o no? C'è un Ni- no finanziario che scuote i mercati del mondo, provocando disastri e alluvioni: non sappiamo dove colpirà e quali danni farà. In momenti di volatilità finanziaria l'instabilità politica è pericolosissima: per le borse il peggior dittatore del Centro Africa è preferibile a una democrazia che beccheggia. In tutta Europa, esclusa la Spagna, i cittadini sentono di aver perso le sicurezze, la facilità del vivere del passato perché i mercati si sono aperti, siamo più liberi ma la libertà all'inizio spaventa. La stabilità è un bene da preservare. La Finanziaria va approvata».

Ma ci sarebbe un cambio di maggioranza, Cossiga si so-

stituirebbe Rifondazione.

«Non riesco a capire perché la Finanziaria del quinto paese industrializzato del mondo, col Niño all'orizzonte, non sia altrettanto importante dell'Albania. Allora si fece una scelta, la rifacciamo».

Non si rischia di uccidere quel bipolarismo, certo ancora incompiuto, per il quale anche voi di Confindustria vi siete battuti?

«Dal governo Amato questo paese ha cominciato a cambiare: con fatica sta tentando di diventare un paese occidentale. Ma non siamo neppure a metà strada, il bipolarismo è talmente incompiuto



considerati importanti quelli che producono ricchezza, non solo quelli che hanno bisogno di aiuto. E le parti che riguardano la tassazione e l'occupazione sono innovative e coraggiose».

Meglio elezioni che pasticci politici? Oppure cambio della guardia a Palazzo Chigi con D'Alema premier? Che ne pensa?

«Non azzardo nessuna preferenza. Ai politici dico: chiudete in fretta, come che sia. Altrimenti entreremo nell'Euro molto svantaggiati. E attenzione: qualunque governo desse visibilità alle istanze di Bertinotti sarebbe un disastro per un'Italia che vuole stare in Europa».

Dopo lo strappo rinasce il Leòn

«Liga, il Veneto prima di tutto»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Cosa porterà in orbita attorno alla Luna l'imminente missione ZSP95 della Nasa? Il radichio rosso di Treviso. «E volete che noi veneti, che esportiamo di tutto, non possiamo per una volta esportare idee e progetti politici? Eh, cari amici del Nord?». S'infiamma Mariangelo Foggiano, ex segretario della Lega Nord di Treviso, da ieri presidente della «nuova» Liga Veneta. Si rivolge a Bossi - «di lui non parlerò mai male» - col cuore in mano: per una volta, che si faccia insegnare dai veneti come si marcia verso l'autonomia... In mano tiene invece una lama da fratelli-coltelli Fabrizio Comencini, segretario ieri della Lega regionale, segretario oggi della Liga. Altro che amici lombardi: «Parlavano del Veneto senza conoscerlo, parlavano per conto nostro ma non dei nostri problemi». Altro che amico Bossi, «tiranno che si circonda di cortigiani». Finalmente soli: «Padroni in casa no-

stra! Il Veneto prima di tutto, il resto si vedrà».

E la mano di Antonio Serena, senatore trevigiano, sventola contro Bossi una clava degna dei furori di «Erose Priapo»: «Folle tribuno da strapazzo... Dittatorellor farneticante... Duce supremo della Lega circondato di coglioni... Bullette da periferia... Cacasotto... Conductor di fesserie... Volevi trasferire in politica i metodi di apprendimento rapido della scuola Radio Elettra... Piantala, dimmettiti...».

Ruggiscono gli oratori, ruggisce la platea. E così, in una umida giornata, rinasce il narcotizzato leòn della Liga Veneta. Anzi, della «Liga Veneta Repubblica», come ha deciso di chiamarsi. Tutti a congresso, i leghisti-venetisti, nella palestra di San Martino di Lupari,

alta padovana. Seicento militanti sottoscrivono lo strappo da Bossi, e si trasformano istantaneamente in delegati. Altri due-trecento curiosi assistono. Ci sono 4 parlamentari su 28, sette consiglieri regionali su 8, una manciata di sindacati.

Non sarà una ressa, non si può neanche dire che Comencini sia solo con «quattro gatti», come insiste il commissario della Lega Nord veneta Stefano Stefani. «Stefani? Straniero in Patria», sibila Michele Munaretto, detto Conan il barbaro, ex segretario leghista di Padova: «Oggi abbiamo solo aperto la strada. Fanti verranno ancora».

Strada aperta. Per dove? Boh. La ricostituzione si limita ad un gran bagno di etnicità. Veneti, dal Veneto, del Veneto, col Veneto, per il Veneto... «Ne di destra né di sinistra, ma per il Veneto», giura alla nausea Comencini: «Non ce ne frega niente di Berlusconi o D'Alema, di Fini o Bertinotti». Nessuno, proprio nessuno, accenna alle possibili alleanze future. Ci saran-

no, dovranno esserci, ma con chi? Mistero. E per fare cosa? Ah... «Noi saremo il movimento dei veneti, lo strumento politico che contratterà l'autonomia del Veneto», urla Comencini. «Costruiremo quote crescenti di indipendenza», insegna Foggiano agli «amici del Nord».

Si vedrà, si vedrà. Per oggi, si pensa solo a riscoprire le radici. «Chi ha la nostra storia, i nostri miti, la nostra cultura?», chiede Comencini, e diluvia citazioni, gli antichi romani «distinguevano i veneti dalla Gallia Cisalpina», Omero cantava i miti di Antenore, Virgilio li riprendeva, Goethe si estasiava... «Fratelli, veniamo da lontano, andiamo lontano». Oh-oh.

Parla ispirato, in dialetto, il consigliere regional Ettore Beggiano, approdato alla sua terza scissione: «Viva San Marco, intanto. E come



I simpatizzanti della Liga Veneta durante il Congresso Costituente affiggono manifesti anti Bossi e in alto l'industriale Guidalberto Guidi

qua: senò con che corajo me saria vardà a lo spècio? E come a casa: veneto. Veneto e basta. Perdiol». Si iscrive in massa la famiglia Contin, quella dei «Serenissimi». Flavio, uno del comando di San Marco, la spiega così: «Dove c'è San Marco io vado. San Marco xe come 'na calamita». Il loro «ambasciatore», Bepin Segato, porta in dono una musicassetta. «Viva la nostra bandiera», sperando che diventi l'inno ufficiale. È tifoso del «Tibet libero», e venetisti di altri gruppetti, e diventa «delegato» perfino Riccardo, mitico «coman-

dante della X Armata Veneta».

Dio sa cosa ne sortirà. I primi sondaggi sono già effettuati, la Liga non è accreditata di grandi consensi elettorali, piccole percentuali, ma sufficienti - assieme a quote di elettorato propense a riversarsi su Forza Italia - ad erodere una Lega Nord data molto lontana del 33% conquistato in Veneto alle ultime politiche.

Forse per questo, le uniche sfumature percepibili sono la volontà, o meno, di mantenere una coalizione con la Lega Nord. Molti sono contrari. Comencini è tiepidis-

simo: «Vogliamo continuare il nostro rapporto coi popoli della comunità padana. Ma daveneti, senza subire le scarpe chiodate lombarde». Foggiano è molto più deciso: «Roma rimane Roma ladrona. Il nemico rimane a Roma, e si chiama Polo-Ulivo. Amici della Lega, siamo sempre un tutt'uno. Dobbiamo marciare ancora per la libertà del Nord: ma fianco a fianco, non in fila indiana».

È l'unica condizione? Per il neopresidente sì. Sogna: «Se il blocco padano fosse un insieme di identità nazionali... Se una volta tanto, cari amici del Nord, accettate che noi vi insegnassimo come si costruisce una casa, partendo dalla fondamenta...». Grida alla platea la sua conclusione: «Cisiamo alzati in piedi, finché non sarà riconosciuta la nostra dignità abbiamo deciso di non sederci più». La platea alza, lui si siede.

CITTÀ DI TORRE ANNUNZIATA
CITTÀ DI TORRE ANNUNZIATA AVVOCATURA E CONTRATTI PUBBLICAZIONE ESTO GARA DI APPALTO

ESTRATTO
SI RENDE NOTO che all'asta pubblica indetta dal Comune di Torre Annunziata, con delibera G.M. n° 1/98, espressa ai sensi dell'art. 21 della legge 11.2.1994 n° 108 e successive modifiche, per l'appalto dei lavori progetto esecutivo, 2° lotto, Fondi FIO/89, delibera CIPE 19.2.1989, progetto 51.2° variante, hanno partecipato 19 imprese - con delibera G.M. n° 265/98 i lavori sono stati aggiudicati all'impresa "IMECO S.p.A.", con sede in Napoli, Via F. Giordani, 30 col ribasso del 29,29 sull'importo d'asta di L. 9.700.000.000=». La pubblicazione integrale degli esiti è affissa all'Albo Pretorio dell'Ente.

Torre Annunziata, il 1 ottobre 1998 IL CAPO SETTORE Avv. Davide Prega

Associazione Cirs ONLUS

“Capo dello Stato e Costituzione nella transizione italiana”

introduce **Pietro Ciario**
relazione di **Massimo Luciani e Stefano Merlini**
conclude **Antonio Cantaro**

hanno assicurato la loro partecipazione

Allegretti, Angiolini, Anzon, Azzariti, Bocca, Carrieri, Ceccanti, Cerri, Cotturi, Cuperlo, De Flores, Dogliani, Dominijanni, Ferrajoli, Folena, Massari, Melchionda, Milani, Mortellaro, Passigli, Petrangeli, Pinelli, Senese, Spagnoli, Soda, Terzi, Tronti, Ursino, Villone, Voza

Martedì 6 ottobre 1998 ore 9.30 - 13.30
Roma, Sala della Sacrestia Vicolo Valdira 3/A

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 4.000.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000
1.100.000 - Ferialte - Festivo
Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 547-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255629 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/5608411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazioni: PPM - PUBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7003322 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/6716970
00192 ROMA - Via Bozozio, 6 - Tel. 06/35787 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/7 - Tel. 051/252223 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... **COGNOME**.....

VIA..... **N°**.....

CAP..... **LOCALITÀ**.....

TELEFONO..... **FAX**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
+ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13
TEL. 06 699961, FAX 06 6783555 -
+ 20124 Milano, Via F. Casati 32, TEL. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Anime Digitali ♦ Ultimi Faust

Un patto (telematico) con il Diavolo

MARCO MERLINI

Le cerimonie religiose puntano a coinvolgere Dio, o gli dei, in un circuito di doni e di scambi o a stipulare un patto. Ma la dissacrante confusione che regna sovrana tra le cyber-anime offre possibilità schizofreniche: è così possibile stipulare, nello stesso sito Internet, un contratto con il Diavolo oppure un accordo con Dio, a seconda delle preferenze personali. All'inizio pare solo uno scherzo di dubbio gusto, ma poi si scopre che...

«Vuoi davvero essere intrappolato per l'eternità nell'atteggiamento: il padre conosce tutto?», sobilla

un diavolo a forma di caprone dal sito Certified: Disturbed (<http://www.inconnect.com/ace/>). Sorridendo sornione da un medaglione illuminato con la fiamma di una candela virtuale, l'imbonitore luciferino continua il pressing: «Anche i progressi tecnologici avvengono all'inferno: quante volte hai sentito dire che Internet è uno strumento del Diavolo? ... E poi qui da noi è sempre martedì grasso».

Ovviamente, anche Satana ha diritto di conoscere la qualità delle anime in commercio. Gli aspiranti venditori sono tenuti a compilare un modulo on line declinando le generalità: segno zodiacale, anno in cui hanno perso la verginità, avi pagani o immorali. Ed eccoci al

contratto vero e proprio, miscela sulfurea di goliardia blasfema e di efferatezza incosciente. I primi accordi sono esilaranti: si assicura, per esempio, che si perderà peso se ci si genufletterà tre volte al giorno, per sei mesi, di fronte all'immagine di Satana. Man mano però le richieste luciferine si trasformano in un cappio al collo. Per acquisire la celebrità, bisogna danzare fra le tombe di un cimitero, ogni notte di Halloween, per ben cinque anni. Per conseguire successo in amore si deve bruciare, su un altare satanico, il cuore di una giovine vergine. Assicurarsi discendenti richiede il sacrificio di un bambino. Il raggiungimento del potere assoluto necessita un sacrificio umano

ogni sette anni. Anche le elargizioni del Maligno conoscono però dei limiti.

Il possesso della Microsoft, tanto per dire, è fuori della sua portata. Al pari della possibilità di procurare agli adepti buoni impieghi (esclusivo appannaggio di Dio). La contabilità degli irretiti è scrupolosamente aggiornata da un ragioniere infernale. Un elenco esibisce nome-cognome-generalità di quanti hanno ceduto al Demone il loro soffio vitale. Potremmo archiviare il contratto metistofelico alla stregua di un rito goliardico, se non fosse che i proscritti superano i tremila l'anno e che molti sembrano prendere sul serio la missione luciferina nel mondo.

MONTESSORI
SITO PER LA PACE

Qualche dato: negli ultimi vent'anni almeno 35 paesi del mondo hanno avuto tensioni belliche interne o esterne; attualmente sono 17 le missioni di pace dell'Onu nel mondo, con un impegno negli anni '96-'97 di oltre 23mila uomini; nonostante le numerose campagne di abolizione delle armi nucleari Cina e Taiwan continuano a fare esperimenti e le spese degli Stati Uniti nell'anno in corso per l'operatività delle armi nucleari ammonta a 25 miliardi di dollari.

«L'educazione è un'arma della pace», diceva Maria Montessori, pedagogista rivoluzionaria. Oggi, a novant'anni dall'apertura della prima scuola che adottò il suo metodo e i suoi insegnamenti, è intitolato a lei e organizzato dall'Opera nazionale che porta il suo nome il premio «Educazione e pace». Nato

due anni fa con cadenza biennale, il riconoscimento sarà assegnato quest'anno alla persona, all'ente o al gruppo che il popolo di Internet (ma anche quello che invierà un fax allo 06-6832259) segnalerà alla giuria del concorso tra coloro che hanno «contribuito in modo significativo a valorizzare e sviluppare uno dei più importanti ideali umani e scientifici che hanno ispirato l'attività di Maria Montessori a favore dell'educazione». Il Forum della pace si trova al sito www.montessori.it e si propone come un murales tecnologico votato all'educazione dei bambini di oggi che, adulti domani, saranno i responsabili della pace del futuro. Contattate, segnalate, partecipate a questa campagna e i giurati (tra cui Renato Dulbecco, Mikhail Gorbaciov, Leah Rabin, Renilde Montessori Luigi Berlinguer, Rosa Russo Iervolino) stabiliranno a chi devolvere i sette milioni del premio.

Internet

homepage

Mediamente

di Stefania Chinzari



Enciclopedie multimediali

«Omnia '99»: il sapere per grandi e piccini

Non ha bisogno di presentazione, *Omnia*, l'enciclopedia multimediale di De Agostini più diffusa in Italia di cui è stata appena presentata l'edizione '99. Un piccolo grande classico diventato in pochi anni un vero e proprio «Omnia System»: un insieme di proposte differenziate per adulti e bambini che cerca di contrastare il primato mondiale dell'onnipresente e potentissima Microsoft, contemporaneamente sbarcata in Italia con la versione '99 della sua *Encarta*.

Omnia System '99 arriva al pubblico con un ventaglio di proposte che includono l'enciclopedia in due versioni, la

«Classic» (lire 99.000) e la «Gold» in due Cd Rom (lire 199.000, da novembre anche in versione Macintosh); l'Atlante in due Cd Rom con tanto di volo tridimensionale (lire 99.000) e i due prodotti per i più piccoli, l'*Omnia junior* e l'*Omnia junior Base Terra*, entrambi ideati da Daniele Panebarco.

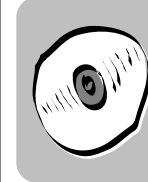
E proprio dalle due offerte «junior» ci piace partire per questo miniviaggio multimediale. Per dire che i due Cd Rom sono divertenti e ben fatti, disegnati e realizzati con inventività e costante attenzione alla necessità dell'imparare giocando. Funzionano i due film di animazione dedicati al «Racconto dell'uo-

mo» e al «Racconto della scienza», 100 minuti di veri e propri cartoon che chiamano direttamente in causa il giocatore-alleve con interventi interattivi, arricchiti da alcuni videogiochi e dalle voci «dizionario» e «enciclopedia» che custodiscono circa ottomila lemmi. E piace moltissimo (risultato di un test casalingo con due seienni al video) il bell'atlante multimediale di Base terra, un vero viaggio nel sistema solare a bordo di un'avveniristica astronave a forma di tartaruga: per esplorare a volo d'uccello la superficie rossa di Marte, per zoomare il globo terrestre dall'atmosfera a Rieti, per inoltrarci nel nucleo incandescente del nostro pianeta.

La ricchezza di dati, l'enorme patrimonio enciclopedico e l'elevato sviluppo orizzontale sono invece le caratteristiche essenziali di *Omnia '99*. Un Cd Rom con l'apertura a strappo delle lattine di bibita è l'immagine del menu principale da cui si può scegliere uno degli otto percorsi programmati, a cui si aggiungono quattro aree tematiche di navigazione guidata. Si può privilegiare il percorso storico-temporale, con la tavola

sinottica dalla preistoria ai nostri giorni, al cui interno si clicca su nomi, date, eventi, personaggi e si può facilmente arrivare dalla scoperta della patata all'animazione della gravidanza. O scegliere un approfondimento, tipo il lemma «pittura» per capire l'arte rupestre e arrivare alle avanguardie, passando per il morfing dei volti umani e espressivi di Giotto. Oppure impostare la chiave tutta illustrata dell'«Enciclopedia visuale», con migliaia di immagini fotografiche suddivise, volendo, anche in 16 sezioni tematiche. O, ancora, sfruttare la «Mediateca» e il corredo di immagini, animazioni e supporti sonori. Qualche numero: 52mila le voci del dizionario da cui si può accedere ai lemmi dell'enciclopedia, 2mila toponimi dalle mappe dell'atlante geografico, 12mila le biografie della sezione «Personaggi», mentre il secondo Cd Rom della versione Gold offre Atlanti di musica, sport e corpo umano e sezione giochi e 3D. L'aggiornamento? Su Internet, al sito www.deagostini.it/OMNIA99. Obiettivo: superare le centomila copie vendute negli anni scorsi da *Omnia '96* e '97.

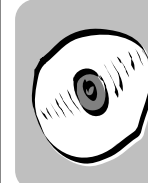
Astronomia

Comete
Hochfeller
Windows
Lire 30.000

Alla scoperta delle comete

Qual è la loro composizione, da dove vengono, come si muovono, quali sono le loro traiettorie e quali i possibili scontri con i pianeti. Tutti (o quasi) i segreti delle comete in un'opera dalle ambizioni culturali pronte a soddisfare i più. Benché si debba aggiungere che la grafica e le informazioni più specialistiche non sono straordinarie. Considerate nell'antichità come apportatrici di guerre e di sventure, studiate da tutti gli astronomi, le comete hanno scandito i ritmi della storia umana e contribuito, con le loro apparizioni, a svelare il mistero del cosmo.

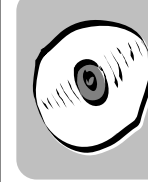
Storia

La Resistenza
Laterza
Multimediale
Windows
Lire 90.000

O partigiano portami via

Ecco la prima opera multimediale interattiva dedicata alla Resistenza italiana. Diverse le fonti utilizzate per raccontare una complessa fase della nostra storia: fotografiche, audiovisive, sonore, grafiche, in grado di dialogare con il testo. L'opera contiene infatti 2.000 fotografie, 35 minuti di materiale audiovisivo, 130 minuti di sonoro, 70 cartine geografiche. Un'opera didattica-critica posta alla frontiera dell'attuale dibattito storiografico sulla Resistenza, capace di coniugare l'assoluta rigore scientifico alle esigenze della divulgazione.

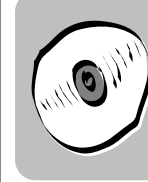
Ambiente

Ecolandia
Opera
Multimediale
Windows e Mac
Lire 169.000

Giocare con l'ambiente

Realizzato in collaborazione con WWF, ecco «Ecolandia», il primo gioco multimediale interattivo che permette ai ragazzi (10-16 anni) di conoscere e affrontare i problemi ambientali in modo divertente. Per esempio come risolvere problemi di smaltimento dei rifiuti e l'inquinamento idrico, dell'aria e dei boschi; oppure inventare una nuova città ecologica. Inoltre è possibile consultare via via anche un «esperto» di problemi ambientali. Infine, Ecolandia propone una ulteriore guida didattica rivolta specificamente agli insegnanti.

Arte

San Pietro
Gold Interactive
Pc e Mac
Lire 139.000

Visita guidata a San Pietro

Dedicato a chi ha deciso di festeggiare il Giubileo, andando o non andando a Roma. Nell'un caso o nell'altro, ecco una bella occasione virtuale per fare un giro in santa pace nel tempio della cristianità, senza frotte di turisti che impediscono i migliori percorsi. Mappe, storiografia, fotografie a 360 gradi, zoomate e ottimi contenuti che ricostruiscono la laboriosa messa in opera della basilica vaticana, dalla Porta Santa sino al baldacchino dell'altare. Un'opera sostanzialmente laica, una visita da non mancare. Però vi consigliamo di fare attenzione perché questo prodotto gira bene con macchine piuttosto potenti.

videogames

Thriller ♦ Dal libro di James Ellroy
Incubi, neonazisti e serial killer per l'agente della «Dalia Nera»

Avete amato *L.A. Confidential* e non siete riusciti a staccare gli occhi da quel capolavoro che è *I miei luoghi oscuri*? Se siete tra i moltissimi fan di James Ellroy, scrittore americano sui generis, che ha rinverdito l'eccelsa tradizione americana del noir con inquietanti dati biografici e una straordinaria capacità inventiva, allora non fatevi mancare, *Black Dahlia*, la dalia nera, titolo di un altro dei suoi libri (pubblicato in Italia da Mondadori) ora diventato videogame, edito dalla Take 4 americana.

Un grande cast (c'è anche Dennis Hopper) e un'ottima colonna sonora per un gioco avvincente, seducente e torbido quanto la storia che racconta, rigorosamente per giocatori over 18. Siamo nel 1941 e il corpo di Elizabeth Short, alias Dalia Nera, viene ritrovato in una stanza d'albergo, orrendamente mutilato. Era un'attrice, bellissima e in carriera e la sua morte prematura e violenta assomiglia molto a quella della madre di Ellroy, uccisa una notte da un assassino mai ritrovato. E a nulla sono servite le

ricerche del figlio James, che ha cercato di sanare la ferita ma rimarginata dell'orfanitudine cercando prima di distruggere se stesso, poi sublimando il dolore con la scrittura, infine dedicando mesi e mesi all'inchiesta postuma dell'omicidio materno.

Ma la morte di Black Dahlia non è certo l'unica del videogame. E in realtà il vero protagonista è un uomo, Jim Pearson, agente segreto appena distaccato a Cleveland per investigare su una serie di casi misteriosi e efferati, alcuni dei quali portano sulle tracce di gruppi nazisti che cercano di sovvertire la democrazia americana. Mistero, politica, corruzione, serial killer e contingenti aspetti di follia psichica: c'è di tutto in questo gioco intrigante (non sperate di risolvere il caso con meno di sessanta ore), pieno di diverse ambientazioni e di invenzioni tecnologiche. Vi affascina e volete farci un giro? Potete ordinarlo su Internet a <http://www.starvector.com> oppure telefonando allo 001.509.457.2892. Costa 38 dollari.

S. Ch.

news

CINECITTÀ
INVITA
AL WWW FESTIVAL

Chiunque può inviare il proprio clip al sito www.cinecitta.it dove si svolge il festival del cinema virtuale: durata massima 60 secondi e pensato per essere visto in rete. I migliori saranno programmati sul sito. Due i premi: uno per i professionisti (in giuria, tra gli altri, Pontecorvo, Rotunno, Nichetti) e uno per i naviganti (assegnato dai visitatori al sito che hanno tempo per votare sino al 31 gennaio prossimo). I partecipanti possono inviare anche sino al 31 dicembre.

ANCHE
I FOCOLARINI
IN RETE

Si chiama www.focolare.org il sito appena aperto dei Focolari, il movimento fondato da Chiara Lubich nel 1943. Nel sito informazioni sulle attività del movimento, dall'impegno sociale all'economia di comunione sino, naturalmente, al recente coinvolgimento politico della fondatrice Chiara Lubich e all'antico e sempre vivo spirito inter-religioso.

LA LEGGE
SULL'OBIEZIONE
DI COSCIENZA

Il gruppo di volontariato Gavci di Bologna ha reso disponibili all'indirizzo www.peacelink.it/users/gavci/odc/odc.htm alcune pagine delle nuove norme sull'obiezione di coscienza. Informazioni utili, come ad esempio un aiuto concreto e pratico a compilare il modulo di domanda, ma anche la storia dell'obiezione civile, sin da quando nel 1948 un giovane non violento finì in carcere.

LA NEW YORK
LIBRARY
IN DIGITALE

Sono immagini straordinarie, da quelle della costruzione dell'Empire State Building a quelle che ricostruiscono la storia degli afro-americani. Ma anche documenti non americani, come foto e disegni delle più prestigiose scuole di danza del mondo o reperti dell'Europa del XVII secolo. Parliamo delle immagini dei libri e delle raccolte della New York Library, ora finalmente disponibili ai navigatori al sito www.nyl.org.

Visite guidate ♦ Kauffmann e Gina Pane

L'arte delle donne «sacrificata» dagli uomini



CARLO ALBERTO BUCCI

Donne provenienti da culture e tempi diversi stipate in anguste stanzette di antichi palazzi romani e immerse in un bailamme di suoni e visioni interferenti. È questo il denominatore comune di due mostre.

La prima è «Angelika Kauffmann e Roma». Si tiene, fino al 7 novembre, presso l'Accademia Nazionale di San Luca: vi sono ospitati una cinquantina di dipinti della pittrice (1741-1807) che, svizzera di nascita, ma austriaca per origine e passione, scelse Roma come sua città. In San Luca sono esposti anche una quindicina di dipinti di artisti contempora-

nei o maestri ideali della Kauffmann: il tutto, però, stipato nelle poche e anguste sale al piano terra del palazzo. Sono spazi inadatti per una mostra che mette troppa carne al fuoco.

Ottima promotrice del proprio lavoro ai tempi suoi, e sopravvalutata dalla critica a noi contemporanea, Kauffmann non è una grande pittrice. È un'artista di medio livello. Probabilmente ha «goduto» della curiosità con la quale, ancora nel '700, gli artisti femmina venivano guardati. Però è stata, come tanti colleghi maschi, una pittrice dotata, sensibile e aggiornata. La Kauffmann, quindi, si meritava una mostra che mettesse in fila, anno dopo anno, i suoi pezzi migliori. E invece Oscar Sander, il curatore, ha preferito dividere le ope-

re per soggetti, quando lei ha dipinto soprattutto ritratti (e anche molto belli) e qualche, noiosissima, composizione allegorico/mitologica. Mettere quindi l'uno accanto all'altro gli autoritratti di Kauffmann separandoli dai ritratti e infischiosene della sequenza cronologica, significa indulgere sull'aneddoto: quasi a voler ricordare il bel tempo che fu sottolineando gli anni che passano sul viso di una donna del Settecento.

Kauffmann ha dedicato molta cura al suo viso, autoritrattandosi più volte. Questa prassi - che la accomuna ad altre pittrici e che sta forse a significare desiderio di conoscenza dell'«altro» che in noi - domina anche il video della mostra «La coscienza lucicante dalla videoarte all'arte inte-

ra per stomaci forti: come gli autoritratti della Kauffmann, fa riflettere sul dominio del Padre Tempo sul nostro povero corpo.

Passiamo poi alla romana Donatella Landi che in un suo lavoro di quest'anno - quelli degli stranieri sono tutti più vecchi - immerge con successo lo spettatore nel caos assordante di una folla indiana vista dall'altitudine di una bambina (la telecamera non si muove mai dal petto della gente che inquadra). Altre sono le artiste accomodate, come le due venete di Tiziano alla Borghese, intorno alla fontana (disattivata e irriconoscibile) che sta al centro di questa sala «sotterranea» del Palazzo delle Esposizioni. Ci sono i lavori della svizzera Pipilotti Rist (vicino al suo video «Pickelporno» stazionano granitiche le guardie giurate del Palazzo) o quelli dedicati al rapporto madre/figlia dall'inglese Gillian Weaving e dalla libanese Mona Hatoum. Poi c'è la francese Marie Ange Guil-

lemiot che manipola nervosamente per 32 minuti qualcosa come pasta di pane; mentre, dall'altro capo della sala, la giapponese Mariko Mori, mascherata alla Star Trek, si palleggia tra le mani per mezzora una sfera, una palla, di vetro.

Ognuna di queste opere andrebbe vista per intero, in silenzio e seduti in un luogo a parte. Qui invece il curatore, desiderando una contaminazione di immagini volanti, hanno tolto le sedie e allineato le opere video. Ogni spettatore, in verità, ha una cuffia che si sintonizza solo con il suono dell'opera dinanzi alla quale staziona. Ma Maurizio Camerani ha dotato la sua bella videoinstallazione di un rumore di catene di bicicletta. Fa più o meno così «rodang». E arriva preciso come un orologio a irrefrangere il silenzio delle cuffie. Oltre al tourbillon di immagini, siamo immersi anche in un frastuono di voci, canzoni e fruscii: così la distanza tra arte e realtà (metropolitana) è azzerata.

Parigi



Il Tintoretto, una lezione di pittura. Parigi, Centre Culturel du Pantheon. Fino al 13 dicembre.

Le grandi tele di Tintoretto

■ Per la prima volta, grandi tele dell'artista veneziano Jacopo Robusti, noto a tutto il mondo come Tintoretto, sono esposte a Parigi, al Centro Culturale del Pantheon, organizzata dal Centro italiano per le Arti e la Cultura, in occasione del Festival d'Autunno '98. Si tratta di venti opere realizzate da Tintoretto fra il 1550 e il 1580, fra le quali «L'ultima cena», conservata nella chiesa di S. Francesco Saverio a Parigi, «Salomone e la regina di Saba», del Museo di Chenonceau, «La nascita di Santa Maria», proveniente dalla chiesa veneziana di S. Zaccaria.

Padova



Letteraria Rassegna Padova fumetto. Fino al 25 ottobre. Le mostre sono dislocate in varie luoghi della città. Orario 9-12,30 15-19.

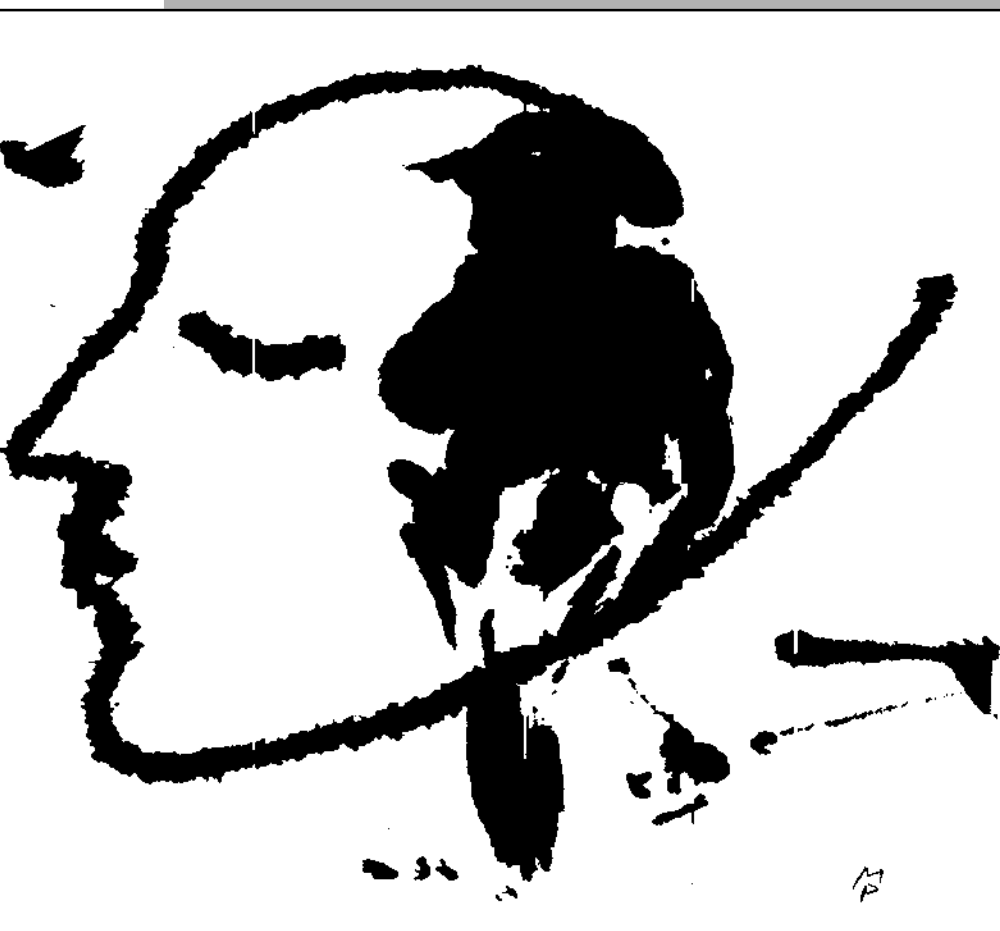
La letteratura nel fumetto

■ Tra fumetto e letteratura i punti di contatto non sono pochi. Di narrazione sempre si tratta: con parole, segni e disegni. Hugo Pratt aveva inventato per il genere la definizione di «letteratura disegnata». E allora questa «Letteraria», la rassegna dedicata ai rapporti tra letteratura e fumetto che si è aperta a Padova sabato scorso, è un'occasione per andare a vedere come stanno le cose. Tante le mostre, i convegni, gli incontri (il clou sarà nei giorni 9, 10 e 11 ottobre, ma le mostre resteranno aperte fino al 25). Tra le principali quelle dedicate al grande Dino Battaglia con un'esposizione di tavole originali tratte dalle sue celebri riduzioni a fumetti di testi letterari, da Poe a Maupassant, da Hoffmann a Lovecraft: una monografia su «Moby Dick» il capolavoro di Melville tradotto in strisce da tanti autori diversi, da Will Eisner a Franco Caprioli, da Enrique Breccia allo stesso Dino Battaglia. Per sorridere le Grandi Parodie Disney riproducono in versione paper-nesca e topolinnesca i classici della narrativa mondiale. E anche le prossime due edizioni di «Padova Fumetto» saranno dedicate ai rapporti tra letteratura e fumetto.

Il Castello di Rivoli ospita una grande mostra che testimonia l'intero percorso creativo del maestro veneziano. Dagli esordi nelle pieghe delle avanguardie storiche fino a un recupero personalissimo dei valori classici e storici

Le astrazioni incombenti
Il secolo difficile di Emilio Vedova

MARIA TERESA ROBERTO



Disegni inediti

Mimmo Paladino

Da questa settimana «Meda» ospita un disegno inedito di un artista italiano. Iniziamo con questa china su carta di Mimmo Paladino, cinquantenne, originario del beneventano, uno degli artisti italiani più noti all'estero da quando negli anni '80 prese parte alla «transavanguardia».

Emilio Vedova
Castello di Rivoli
Torino
dal 16 ottobre

distanze nel '54 con una pubblicazione provocatoria dichiarazione di intenti pronunciata durante un convegno alla Fondazione Cini: «Al di là del vano dibattersi delle estetiche post-impressioniste, post-cubiste, post-espressioniste, e del permanere ostinato di residui incantesimi di certe metafisiche; al di là dell'accademismo astrattista... tutto va rimesso in causa».

Da allora, quando ha voluto indicare i riferimenti che più hanno

contato per la sua ricerca. Vedova ha sempre segnalato al primo posto non Picasso ma la grande pittura veneziana tra Rinascimento e Barocco, conosciuta fin dall'infanzia e ispiratrice di molti suoi cicli di disegni con la sua attenzione ai valori di luce e movimento, e l'interesse dei futuristi per il dinamismo e l'energia della materia - non a caso due riferimenti essenziali anche per Lucio Fontana, che pure andava svolgendo quei temi con intenti e

proiezioni del tutto differenti.

Già fin dal '53 i dipinti di Vedova, superata la necessità di contrapporre in griglia chiuse elementi di matrice ancora geometrica, si aprivano ad accogliere nuovi gesti e nuovi segni, in parallelismo con alcuni esiti dell'espressionismo astratto nordamericano riguardo sia alla libera reinvenzione della fisicità dell'atto pittorico, sia alla correlazione problematica tra pittura ed urgenza esistenziale. A confer-

mare il respiro internazionale della sua pittura giunse nel '55 l'invito a partecipare alla prima edizione di Documenta, in una Kassel ancora ingombra delle rovine dei bombardamenti.

Iniziosi così l'intenso rapporto tra Vedova e la Germania del dopoguerra, che ebbe il suo momento saliente nel lungo soggiorno berlinese, tra il '63 e il '65. In quella occasione il pittore poté sviluppare la sperimentazione sui possibili sconfinamenti della pittura avviata nel '59 con «Scontro di situazioni», grandi tele di dimensione e composizione asimmetriche, e proseguiva, nello stesso anno in cui gli fu assegnato il massimo riconoscimento della Biennale veneziana, con le scenografie e le proiezioni di luce realizzate per l'opera «Intolleranza 1960» di Luigi Nono. Il passo successivo è rappresentato dai «Plurimi», la cui serie più rappresentativa è l'«Assurdo diario di Berlino»: tavole di legno dai profili aggressivi e irregolari, dipinte sulle due facce e incernierate tra loro in modo da occupare lo spazio come presenze fisiche concrete, in equilibrio instabile quando sono posti a terra, incombenti e minacciosi quando sono ancorati al soffitto. Come ha scritto Vedova nel '64, i «Plurimi» sono «armi dinamiche, di un segno aggressivo che non poteva più stare nella dimensione statica, preconstituita del quadro, ... non sculture da girarci intorno, ma personaggi moventi che invitano al dialogo, ... alfabeti del nostro tempo».

La mostra di Rivoli presenta uno dei «Plurimi» berlinese e, per segnalare la continuità fino a oggi di questa linea di ricerca, dedica una sala al ciclo «Lacerazione '77/'78-Plurimi binari», superfici dipinte scorrevoli entro un'armatura di cornici in ferro, per arrivare sino ai recenti modelli per opere di grandi dimensioni, tra cui occupa un posto centrale «Chi brucia un libro brucia un uomo», concepita nel '93 per ricordare il rogo della biblioteca di Sarajevo e ad essa destinata, quando l'opera di restauro ne consentirà la riapertura.

Ottobre si veste di noir

in edicola

«Quei bravi ragazzi» un film di Martin Scorsese
Con Robert De Niro e Joe Pesci Oscar come miglior attore non protagonista

«Il postino suona sempre due volte» in edicola giovedì 2 ottobre

«L.A. Confidential»

«Il Grande Caldo»

«L'Avvocato del diavolo»

Ogni settimana un imperdibile film noir con un introvabile fumetto.

In edicola a 14.900 lire.

IUU MULTIMEDIA

L'occasione colta

Interzone ♦ Diamanda Galás

Voce «maledetta», così dolce, così atroce



Diamanda Galás
Malediction and Prayer
Mute Records
COSTUMM 163

GIORDANO MONTECCHI

Infilò nell'apposita macchinetta l'ultimo cd di Diamanda Galás e, se conosci la tipa, sei spiazzato. Questa signora che concentra in sé gli attributi e l'iconografia dell'universo musicale più caparbiamente deviante e ribelle a qualsiasi conciliazione col perbenismo e col senso comune, con «Malediction and Prayer» ci consegna, ohibò, un ritratto di sé quasi quasi ammantato. Dark lady verace e durissima, Galás porta sul petto un suo medaglione esibito fieramente e condito di appellativi quali «Bride of Satan», «Diva of Disease», «Black Rose of Avantgarde». Il suo profilo più recente conserva tratti torturanti isterici

ci e rabbiosi com'è inevitabile in un'artista del genere; eppure dal suo canto, dal suo digrignare, dal suo pianoforte, trapela un che di insolitamente diretto e toccante, un che di umanità che - date le premesse - sconcerta e seduce. Un gioco che inizia dai ritratti in copertina e all'interno del cd, dove il consueto nero-pecce si abbinia ai rossi e ai viola di una cosmesi che tinge senza risparmio labbra e occhi in un efficace cromatismo eroero.

Spudoratamente parlando, si potrebbe forse ridurre la vicenda della critica nell'epoca della cultura di massa a un duello interminabile, a un'eterna guerriglia fatta di provocazioni e invettive fra un gusto collettivo che esige qualcosa di facilmente digeribile e la casta dei critici che brandendo mi-

riadi di parole si sbatte per rivendicare l'aristocrazia del proprio gusto, la predezione per il difficile, per ciò che è di solito resta indigeribile ai più. Forse, dietro la pletora ideologica, dietro la consueta agiografia della Santa Avanguardia vergine e martire, a fronteggiarsi sono stati e sono tuttora schieramenti pieni soprattutto di amor proprio e di sicurezze inattaccabili: tutti - uomo della strada, critici, avanguardie - convinti in fondo di una cosa: «se non mi piace è merda».

In musica, uno dei fronti più tormentati di questa controversia secolare è sicuramente quello della vocalità, terreno nel quale il XX secolo ha legato la catena a mute di espressionisti, futuristi, urlatori, anticristi e poveri crististi, impegnati a rivelarci col loro

apparato vocale un'inquietante e buterata interiorità psicofisica. Niente nell'arte di massaggiare i timpani sa essere così dolce e così atroce come la voce. Diamanda Galás - vera icona di un'artisticità cui l'uomo della strada non può che essere allergico - col suo impressionante catalogo di crudeltà, si è ritagliata il suo bravo posticino nella storia della vocalità di questo secolo. «La voce mi fu data come strumento di ispirazione per i miei amici e come mezzo di tortura e distruzione dei miei nemici. Uno strumento di verità», parole di Diamanda, a conferma del fatto che in arte i nemici esistono e come e li si vorrebbe tutti morti - o almeno zitti.

Detto ciò, «Malediction and Prayer» è uno stupendo album live;

12 canzoni cantate e suonate al pianoforte nel corso delle recenti tournée tenute da questa artista che ha sofferto un'esistenza californiana, ma ha conservato le sue radici greche. L'estate scorsa, ospite del «Ravenna Festival», Galás è stata anche nella città romana, in un concerto iniziato all'una passata di notte che mi sarà difficile dimenticare; una performance la cui magia rivive nelle tracce di questo disco. La rabbia vocale di Diamanda, l'accento blasé dell'artista «maudit», si sposa ancora una volta con un altro gergo da emarginati, con la lingua prediletta di un'altra rabbia atavica e popolare, quello del blues, della musica nera, riletta nella sua veste più arcaica, petrosa e senza fronzoli. I risultati, di forza straordinaria, si chiamano «Iron Lady», «My World is Empty Without You», «Insane Asylum», ecc. Il pianoforte ha qualcosa di scultoreo, una muscolarità mascolina; fra le memorie spuntano anche, spigolosi e induriti, reperti di romantiche e

chopinismi, mentre la voce affila e scopre sonorità preziose, accenti isterici, sussurri profondi con cui dipingere dall'interno questo «Concert for the Damned». Ma la ricerca vocale di Galás batte anche altre strade, prima fra tutte l'uso di lingue diverse come luogo o mezzo per liberare l'immaginazione sonora più visionaria, per ricreare un'espressività brada e macerata, grondante di fonemi, inflessioni, suoni reinventati e affascinanti.

Su questa strada, un altro partner prediletto dell'artista greco-americana è Baudelaire, capostipite di tutti i moderni «maudit». Le parole di «Abel et Cain», sulla bocca di Diamanda Galás suonano come una seduzione maledica e paiono denudare il cuore stesso della «scinità». Ma questa voce, fatta di carne e di fiato, si appropria con la stessa forza della lingua greca («Keigome Keigome»), di uno spagnolo disperato («Si la muerte»), di un italiano irripetibile: «Supplica a mia madre» di Pier Paolo Pasolini.

Esce il 14 ottobre «The different You», un disco orchestrato dal Consorzio Suonatori Indipendenti in omaggio all'artista culto inglese
E intanto la Hannibal Records sta ristampando in cd tutte le incisioni storiche dell'ex leader dei Soft Machine

Per anni è rimasto ai margini della scena rock. Dimenticato forse no, ma relegato al ruolo dell'artista culto, sì, e magari anche felice di esserlo, lui così schivo e anti-protagonista da trascorrere le sue giornate fra qualche disco di jazz o di musica cubana e un po' di giardinaggio. Robert Wyatt è quanto di più lontano si possa immaginare da una rockstar, ma anche per lui, mitico fondatore dei Soft Machine - la band inglese che alla metà degli anni Sessanta dette il via alla scuola di Canterbury contaminando il linguaggio del rock con la libertà espressiva del jazz -, sembra essere giunto il momento della riscoperta.

Segnali fioccano, basta coglierli. La Hannibal records sta da un po' di tempo ristampando in cd, e con le belle copertine dipinte dalla moglie di Wyatt, Alfie, tutte le sue incisioni storiche, dal capolavoro *Rock Bottom* alla raccolta «militante» di *Nothing can stop us* (con le sue tenere versioni di *Guantamera* e *Stalingrado*). La sua voce inconfondibile si affaccia dal doppio cd *Da Granada a la luna*, uscito per il centenario di Garcia Lorca, dove canta la *Cancion de Julietta*. E dall'album *Nostra patria il mondo intero*, di Maurizio Camardi, uscito in questi giorni per le edizioni Il Manifesto, dove canta *Hasta Siempre Comandante* insieme a Ricky Gianco. Ma il segnale più consistente arriva tra una decina di giorni, il 14 ottobre, quando uscirà nei negozi un album intitolato *The Different You* è un omaggio a Wyatt orchestrato dai Csi, che hanno coinvolto una buona trentina di artisti italiani a cui hanno affidato diciotto cover di canzoni del musicista inglese. Il disco sarà presentato il prossimo 9 ottobre al Salone della Musica di Torino, dallo stesso Robert Wyatt e da alcuni dei musicisti che hanno partecipato all'album, e che si esibiranno in un concerto dal vivo con una band creata per l'occasione da Francesco Magnelli dei Csi (che insieme a Gianni Maroccolo ha curato e tenuto le fila di tutto il proget-

A Robert Wyatt e alla sua musica
Con immenso affetto dai Csi

ALBA SOLARO



to). L'omaggio non si ferma qui: nei saloni del Lingotto verrà presentato anche *The Little Red Robin Hood* (il piccolo Robin Hood rosso), un lungometraggio che uscirà anche in homevideo, dedicato alla storia ed alla musica di Wyatt, con testimonianze di Elvis Costello, Carla Bley, Brian Eno, Phil Manzanera, Paul Weller, e Nick Mason del Pink Floyd, che fu anche il produttore di *Rock Bottom*, il primo, bellissimo album solista

di Wyatt, uscito nel '74 e premiato con il prestigioso French Prix Charles Cros. Tre anni prima, il batterista dei Soft Machine era caduto dal quarto piano di una casa, durante una festa piuttosto movimentata, ed era rimasto paralizzato. La tragedia ha cambiato la sua vita, lo ha allontanato dalla ribalta ma non dalla musica; e oggi il suo strumento principale è la voce, una voce fioca e dolcissima, l'essenza della sua mu-

sica poetica e malinconica. L'album orchestrato dai Csi è un omaggio pieno di affetto per questo artista riservato eppure fortemente scismatico, «coscientemente iconoclasta» come i dadaisti, comunista senza dogmatismi («ma chissà, forse un giorno o l'altro diventerò un comunista ortodosso - spieghi in un'intervista - come i vecchi che alla fine diventano religiosi»). Le loro storie sono lontane, ma si sono incrociate l'anno

scorso proprio al Salone della Musica, dove erano entrambi ospiti. Un incontro folgorante: «Viviamo di musica - scrivono i Csi nelle note che presentano il disco - per mezzo della musica parliamo, comunichiamo, ci emozioniamo, incontriamo persone e luoghi, conosciamo le loro storie, ci affezioniamo ad esse. E spesso il nostro cuore batte forte. Molto forte. È successo quando anni fa scoprimmo Robert Wyatt e i Soft Machine. Accade ascoltando la sua musica, le sue canzoni, la sua voce, quando parliamo o leggiamo di lui, della sua vita, della sua arte, del suo impegno civile, della sua immensa creatività. Così è stato lo scorso autunno al Salone della Musica di Torino, quando Davide Sapienza ci ha fatto incontrare e conoscere Robert Wyatt. Ha battuto talmente forte da lasciarci senza parole, visibilmente inebetiti, commossi». Quella notte è nato *The Different You*, e non è stato difficile aggregare attorno al tributo artisti di mondi diversi, come gli stessi Csi e poi Almamegretta, Jovanotti, Franco Battiato, gli Area, Cristina Donà e Ginevra Di Marco (vocalist dei Csi), Andrea Chimenti e Saro Cosentino, i Marlene Kuntz e i Santo Niente, Mara Redeghieri degli Ustmamò, Estasia, Max Gazzè (la sua versione di *O' Caroline* sarà il primo singolo tratto dal disco), Page Hamilton, gli Here, Morgan, Mauro Pagani, Giancarlo Onorato, Marco Parente, gli Ulan Bator e altri ancora. E le canzoni vanno da *Yolanda* rifatta da Jovanotti, ad *Alifib* riletta da Cristina Donà e Ginevra Di Marco, e poi *Sea Song*, *Born again cretin*, *Little red riding hood the road*, *Amber and ambersines*, *Left on man*, *Maryann*, *A day in Madrid*, *Memories*, *Free will testament*, *Dondestan*, *A last straw*, *Chairman Mao*, *5 black notes & 1 white note*, per finire con una perla da far tremare le vene ai polsi: la struggente versione che lo stesso Robert Wyatt ha inciso, in italiano, di una canzone dei Csi, *Del Mondo*, con quella sua voce di pura poesia.

World / Asia

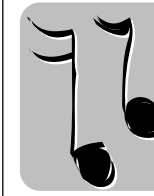


Igor Koshkendey
Music from Tuva
Amiata Records

I canti
delle steppe

Dalla «terra di nessuno», ovvero il cuore dell'Asia rurale tra la Siberia e la Mongolia, «Music from Tuva», apprezzabile raccolta di canti tuvani realizzati da Igor Koshkendey e registrati sul campo, non si limita ad una raccolta di canto khomei, il più riconoscibile, ma anche altri stili: dal baritonale *sigit*, ad un canto animato molto greve, il *kargyraa*. Dodici brani che raccontano di steppe, pastorizia, musica, più un accurato libretto a corredo con splendide foto e le traduzioni italiane dei testi delle canzoni.

World / Antologie

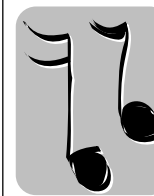


Aa.Vv.
Colors.
Contemporary world music
Amiata Records

In giro
per il mondo

Il meglio della produzione etnica degli ultimi anni che circola fuori dai circuiti delle grandi case produttrici di world come la Real World e l'Ellipsis. Sono dodici brani che coprono geograficamente i quattro angoli della terra: dalla Scozia a Israele, dal Venezuela al Kenia, dalla repubblica di Tuva al Marocco. Nomi conosciuti e piacevoli sorprese che arrivano da un cantore-principe del Burkina Faso come *Gabin Dabiré* o dal gruppo «Native American» impegnato a tramandare le tradizioni degli indiani del Nord America.

World / Siberia



Sainkho
Namtchylak
Naked spirit
Amiata Records

Cyber
khomei

Cittadina di Tuva, la straordinaria cantante prosegue il suo viaggio attraverso la musica tradizionale asiatica aggiungendo ad ogni passo la sua eccentrica interpretazione. Alle spalle le performance d'avanguardia jazz, Sainkho, torna alla musica della sua terra: mantra in versione tuvana e canti sciamanici che lei chiama cyber moltiplicando le registrazioni della sua voce con il consueto canto «diplofonico» khomei. La speranza, «che le nuove generazioni tecnologiche rivolgano sempre il loro sguardo alle antiche tradizioni».

World / Tibet



Monaci
di Sera Jé
Tibet. Ritual music and chants of the Gelug tradition
Amiata records

I monaci
dei mantra

Un tuffo nella musica rituale della Sera Jé, attraverso gli strumenti tradizionali e i canti dei monaci dello stesso monastero, distrutto nel 1959 ed esiliato nell'India del sud. Con l'ausilio dell'Istituto del Lama Tzong Khapa di Pomaia e il centro Tibetano Buddista Ewam di Firenze, la preziosa introduzione e le belle foto degli anni '30 del grande tibetologo Fosco Maraini, «Tibet» è uno strumento prezioso con il quale, attraverso il libretto illustrato a colori di 72 pagine e la musica, è possibile compiere una vera esperienza esoterica in un luogo spirituale sopravvissuto alla diaspora del suo popolo.

Classica ♦ Rathaus

Quella musica «degenerata»



Rathaus
Der letzte Pierrot
/Sinfonia n. 1
Deutsche
Symphonie
Orchestra, Berlin
dir. Israel Simon
Decca

La collana Decca dedicata alla musica che i nazisti chiamavano «degenerata» propone Karol Rathaus (1895-1954). Ebreo polacco, allievo di Schreker a Vienna e a Berlino, egli lasciò la Germania nel 1932, dopo i suoi primi successi, compose musica da film a Parigi e Londra e dal 1938 visse a New York, dove fu uno stimato insegnante di composizione. È difficile oggi comprendere perché fece scandalo la sua giovanile prima sinfonia (1921), densa, cupa, grave, ma non immemore della tradizione brahmiana (coniugata con la lezione di Schreker), un pezzo sfortunato che fino al 1993 sembrava completamente scomparso.

Ancora più interessante è la teatralità e la varietà del linguaggio del balletto *Der letzte Pierrot* (L'ultimo Pierrot, 1927) che ebbe un enorme successo. Il protagonista è un Pierrot smarrito nel mondo contemporaneo, tra officine e balli moderni che lo disorientano, e che offrono al compositore l'occa-

sione di giocare in alcuni episodi con la musica chiamata «jazz» nell'Europa di allora, ai tempi in cui avevano cominciato a diffondersi anche nel vecchio continente i ragtime e i balli americani. Pierrot cerca disperatamente la sua Colombina e la trova trasformata in bambola di cera. La bambola viene richiamata alla vita e poi ritorna esanime, e allo stesso destino partecipa il disperato Pierrot, diventando egli stesso di cera. La musica di Rathaus ha una forte carica narrativa, appare un poco prosciugata rispetto alla prima sinfonia, pur presentando anche aspetti neoromantici, gioca con umorismo e con forte evidenza teatrale su una grande varietà di caratteri, tra abbandoni retrospettivi e vocaboli più legati al clima degli anni Venti. Ne è ottimo interprete Israel Yinon, un direttore israeliano attento alla riscoperta di compositori «degenerati», con la nuova orchestra della Radio di Berlino. Paolo Petazzi

Classica ♦ Beethoven-Pollini

Furori eroici anche da vedere



Beethoven-
Pollini
Sonate op. 22,
26, 53
Cd-pluscore
Deutsche
Grammophon

Bellissimo e particolarissimo cd di Maurizio Pollini con tre Sonate di Beethoven. È il primo d'una nuova serie avviata dalla Deutsche Grammophon per il suo centenario: 1898-1998. L'evento viene celebrato con una sorpresa tecnica, che apre la strada a nuovi sviluppi derivanti dai cosiddetti Cd-pluscore, che possono essere ascoltati anche al Personal computer. La principale novità è questa: l'ascolto è completato dall'apparizione sul monitor del testo musicale. Possono aversi anche notizie sull'autore, sul suo tempo e sull'interprete. Occorrono Pc-Windows 3.1 oppure Windows 95, lettori di cd-rom carta-suono. Il Cd-pluscore di cui diciamo reca un concerto, registrato dal vivo, tenuto da Pollini in Svizzera. Il programma punta sulle Sonate op.22, op.26 (in genere poco eseguite) e op.53, piuttosto frequentata, ma raramente realizzata nel pieno della sua inedita bellezza. In poco più di un'ora, Maurizio

Pollini, in vena di meraviglie, percorre le fasi del genio beethoveniano negli anni 1800-1804. Anni ruggenti, sovrastati da un'ansiosa ricerca del nuovo che Beethoven raggiunge e consacra nella Sonata op.53, detta «Waldstein», dal nome del personaggio che convinsse il giovane Beethoven a trasferirsi a Vienna. Beethoven fu internamente soddisfatto di tutte e tre le Sonate, per quanto tra esse sembra correre un tempo assai più ampio di quello fissato tra i due momenti estremi (1800-1804). Pollini condive fino in fondo le ansie, i furori, gli indugi di Beethoven sul Settecento che ormai tramonta (un secolo eroico, cui potrebbe essere dedicata la *Marcia funebre* dell'op. 26) e le illuminazioni che, dall'op. 53, investono tutto l'Ottocento. Formidabile questo impeto nuovo, quasi un divampante, inarrestabile fuoco, visibile nello scorrere delle note sul video. Erasmo Valente

«Panorama» cerca l'Europa e chiude Parigi E Lubrano approda sul «Salvagente»

CIARNELLI & GARAMBOIS

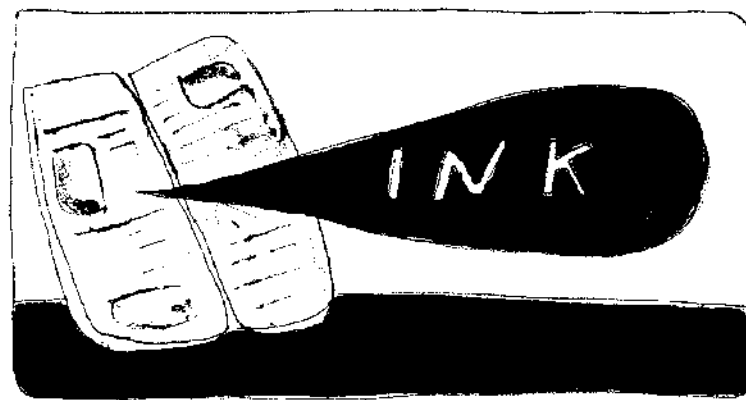
Parigi addio. Ninni Briglia ha un imperativo categorico: «Europa, Europa, Europa». All'assemblea di Panorama il direttore lo ha detto e ripetuto. E poi ha annunciato - unica soluzione pratica - la chiusura della sede di Parigi. Il corrispondente dalla ville lumière, Fabrizio Coisson, avrebbe inutilmente sottolineato l'incongruità della scelta.

La terna. È stata una kermesse a puntate quella della Mondadori: prima assemblea con tutti i giornalisti riuniti, poi - lunedì scorso - 40 analisti finanziari collegati in «conference call» con i

vertici di Segrate, per ascoltare dati di bilancio da capogiro. I conti del primo semestre della Mondadori, infatti, evidenziano un balzo dell'utile di oltre il 40% (66,2 miliardi contro i 46 del periodo corrispondente del '97). Vanno bene (oltre ai libri) la vendita dei periodici - Panorama in testa - e la raccolta pubblicitaria. Felicitazioni con i giornalisti, dunque, nella riunione dedicata all'andamento e alle prospettive del giornale. Squadra che vince... si cambia. Dall'ufficio centrale, infatti, se ne va Paolo Calvani (attuale caporedattore centrale), chiamato alla vicedirezione di un settimanale della concorrenza, Gioia, edito da Rusconi e diretto

da Vera Montanari. Ad affiancare Sandro Mangiaterra nell'ufficio centrale arrivano in due: Maurizio Bono (un passato come dirigente della Fgci e vicedirettore di Città futura e già responsabile del settore spettacoli del giornale) e Giorgio Mulé (fino a pochi mesi fa al Giornale ed arrivato a Panorama per seguire il settore giudiziario).

Cannavò non molla. Il cambio al vertice della Gazzetta dello Sport era nell'aria da tempo. Praticamente cosa fatta. Negli ultimi giorni, poi, quando la candidatura dell'attuale vicedirettore del Corriere della Sera, Antonio Di Rosa, è diventata di pubblico dominio, era partito il conto alla ro-



vescia. Bruscamente interrotto da Candido Cannavò, attuale e «vincente» direttore (il suo giornale è leader indiscusso tra gli sportivi), che ha raffreddato ogni iniziativa con un semplice: io non me ne vado. Il delirio di Cannavò, infatti, sarebbe stato Elio Trifari, attualmente responsabile del Magazine della Gazzetta: solo a

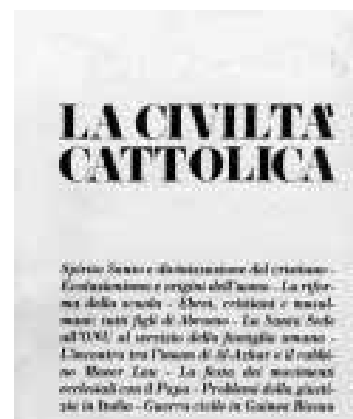
lui il sanguigno direttore sarebbe stato disposto a lasciare la sua poltrona.

Festa al Salvagente. E come festeggiare meglio che tagliando il prezzo di vendita? Il 22 ottobre il Salvagente festeggia il quinto anniversario di presenza (autonoma) in edicola - prima era pubblicato come fortunato supplemento del-

l'Unità - e per tre numeri sarà in vendita a mille lire anziché a 2.500. Per l'occasione debutta anche una nuova rubrica settimanale, curata da uno storico «concorrente», Antonio Lubrano.

Si annunciano comunque festeggiamenti lunghissimi: nella redazione si sta infatti preparando anche l'Enciclopedia della casa che verrà distribuita in 12 fascicoli.

New entry. Il primo ottobre c'è stato il cambio della guardia all'ufficio stampa dell'Iri: al posto di Sergio Bruno (diventato direttore relazioni esterne degli Aeroporti di Roma) è infatti arrivato Gianni Rossi, giornalista del Tg3 esperto di questioni economiche.



La copertina del periodico «Civiltà cattolica». In basso, alcune pagine del quindicinale

Civiltà cattolica: in Kenya l'Eden Eva era africana

GIULIANO CAPECELATRO



Non si scappa. Neri, incontestabilmente neri, erano Adamo ed Eva. Vissuti, tra i 100 e i 200 mila anni fa, nel cuore del continente nero. Un angolo di mondo compreso tra il Kenya, la Tanzania e l'Uganda: il giardino dell'Eden, che la Bibbia avrebbe tramandato come il paradiso terrestre. Insomma, con buona pace dei razzisti sparsi in ogni angolo del mondo, è l'Africa la culla dell'umanità. Quello che la scienza laica sostiene da tempo, la matrice africana dell'Homo Sapiens sapiens, ha adesso anche l'importante avallo della ricerca legata al mondo cattolico. È il gesuita Angelo Serra, già direttore dell'Istituto di genetica dell'università Cattolica di Roma, a fornire lumi sull'origine del genere umano. Ed è la rivista quindicinale «Civiltà cattolica», portavoce della potente Compagnia di Gesù, ad ospitare nel numero che esce oggi in libreria il contributo dello studioso. Che, come tutti gli articoli della rivista, è stato passato al setaccio dalla Segreteria di Stato vaticana, cui spetta la correzione delle bozze. E le conclusioni sono state trasmesse alla Pontificia accademia per la vita.

Sono state le «impronte molecolari» rilevate nel Dna delle popolazioni attuali a convincere il gesuita. L'osservazione del Dna mitocondriale, che le madri trasmettono di generazione in generazione, lo ha convinto che Eva era originaria dell'Africa. Per Adamo, invece, la via da seguire l'ha indicata il Dna del cromosoma Y. Tutte le tracce conducevano inequivocabilmente nel sud-est dell'Africa. E da lì che le truppe dell'Homo Sapiens sapiens, appena 50 mila anni fa, si sarebbero mosse in direzione dell'Asia e dell'Europa. Come dire che i bianchi sarebbero soltanto gli ultimi arrivati, quasi dei parvenu della biologia. Il punto oscuro, informa padre Serra, è come siano potuti nascere Adamo ed Eva, «quali, cioè, furono le trasformazioni - certamente in gran parte a livello genetico - che condussero all'apparire della morfologia umana moderna, e i processi attraverso i quali si giunse al costituirsi della nuova specie, cioè della nostra specie o gruppo da cui è originata».

L'articolo

Questo articolo è stato pubblicato sulle pagine culturali de l'«Avvenire» venerdì scorso 2 ottobre.

Occhio alla fattura. No, stavolta il fisco non c'entra: la «fattura» da cui guardarsi (e l'unica che non bisogna mai chiedere è di tutt'altro genere, se vogliamo assai più pericoloso. Si tratta dei malefici, quelli compiuti con il classico pupazzetto infilzato dagli spilloni: il malocchio insomma.

Il malocchio alle soglie del Duemila? Eppure un divulgatore del settore, Giancarlo Padula nel recente libretto «I segreti degli esorcisti» delle Edizioni Segno di Udine, scrive cose inquietanti: i malefici sarebbero «un problema che attanaglia migliaia e migliaia di persone, in larghissima parte ignare che i mali di cui soffrono sono provocati dalle «fatture».

no col telefono... i risultati sarebbero (non in tutti i casi, per fortuna, che «non è certo sicuro che la fattura vada a segno») guai di salute, disastri negli affari, sfascio di famiglie, fino a misteriose infestazioni di locali con spostamento di oggetti, accensioni spontanee di luci, guasti ripetuti.

Possibile? La casistica riportata nel libretto è davvero impressionante e per ridurla non varrebbero altri rimedi che gli esorcismi (i quali, in certi casi, possono essere praticati da qualunque battezzato). Il più noto esorcista italiano, padre Gabriele Amorth, conferma: «Per la verità la gente che si rivolge a noi è affetta molto più da paura di aver subito un maleficio che da reale malocchio.

È difficile trovarne uno veramente venduto a Satana: in maggioranza si tratta di ciarlatani, pagarlo a suon di milioni e infine restare legati a lui, per cui se ne potrebbe poi ricevere anche danno. Inoltre anche chi si consacra a Satana di solito lo fa per ottenere denaro e potere, e qualche volta il demone glieli concede; avere pure la capacità di fare del male altrui è un gradino ulteriore che non tutti i maghi possiedono».

Molto più critico risulta Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris (Gruppo ricerca e informazione sulle sette): «Anzitutto la diffusione del fenomeno «fatture» è difficile da quantificare. Certo non sono pochi gli italiani che vanno dal mago; ma il potere effettivo dei fattucchiere resta da verificare.

Non concordo infatti con le tesi di alcuni esorcisti: la fattura è un atto fisico, fatto con strumenti materiali, e non può avere efficacia a distanza. Certo: esistono forze del male, spirituali negative, che possono provocare danni a persone o cose. Però gli esorcisti stessi dovrebbero chiarire che non ci può essere efficacia diretta nel maleficio».

Ferrari argomenta: «Non è infatti il mago che domina il mondo extranaturale, ma è vero il contrario. Vendere l'anima al diavolo? Sono cose indimostrabili. Che si facciano patti col demonio e ci si creda è un fatto; che tale patto però influisca su altri ho dei dubbi. Provi a pensare quanti malefici avranno fatto contro il Papa... Se poi andiamo a leggere in che consistono queste fatture, fanno scappare da ridere: sono cose assurde e crederci vuol dire svendere la capacità intellettuale. Bisogna piuttosto smitizzare l'efficacia del malocchio, e l'esorcista può farlo togliendo le persone da un ambiente superstizioso e magico nel modo giusto. Quale? «Sappiamo che esistono le forze del male. Sappiamo che possiamo neutralizzarle. Tutto il resto è superstizione: anche credere che fatture e malefici siano così potenti. Perché in questo modo diamo importanza al malocchio e non a ciò che conta di più, ovvero al mondo dello spirito. I maggiori danni capitano quando non si fa più riferimento a Dio, non se ci fanno la fattura».

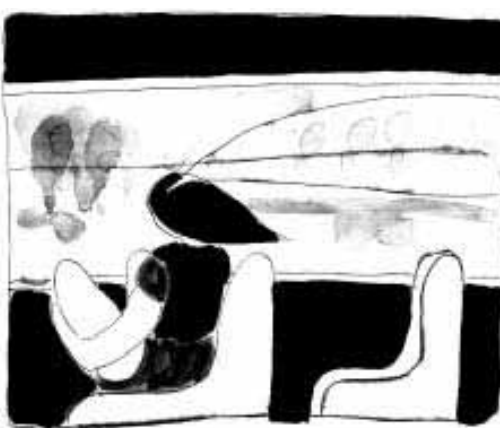
L'autore

Un cronista studioso di cultura cattolica

Il giornalista che firma l'articolo dell'«Avvenire» che pubblichiamo qui accanto, Roberto Baretta, è brianzolo («Ci tengo a sottolinearlo», spiega) e ha trentotto anni. Da otto fa parte della redazione della rivista culturale del quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana. In precedenza aveva lavorato per il mensile missionario «Mondo e missione».

La sua attività giornalistica si svolge principalmente nel settore dell'informazione religiosa, ovviamente non solo nell'ambito di quella cristiana, ma anche in quello dei rapporti fra i vari credo.

Baretta è anche saggista, autore di diversi libri. Il più recente, uscito nei mesi scorsi per Rizzoli, è intitolato «Il lungo autunno» e, come spiega il sottotitolo, si offre come una «Controistoria del Sessantotto cattolico». Tre anni fa, poi per i tipi della Seiera uscì «Prete di strada»: un volume composto da una serie di interviste a preti che si occupano del recupero dei tossicodipendenti.



Da «Avvenire»

I cristiani e le «fatture» Occhio al malocchio

«Il fenomeno dei malefici è in continua espansione»; secondo Padula gli stessi esorcisti testimoniano che «persone di ogni sesso, età, ceto sociale, sono colpite da fattucchiere, stregoni, operatori dell'occulto in genere, che praticano la magia nera» su commissione e a pagamento; e «alle persone colpite capitano malanni ed effetti collaterali a non finire, incredibili, degni del peggiore dei film horror».

Ogni settimana riproponiamo un articolo dalla stampa che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori.

Sembra terrorismo spirituale. E l'impressione s'acuisce proseguendo nella lettura: stregoni più o meno improvvisati che agiscono su foto o fetici della vittima prescelta con chiodi e spilli; fattucchiere «che si sono vendute l'anima al diavolo» e preparano filtri magici o talismani micidiali anche sulla mente; satanisti che provocano forme di vessazione diabolica attraverso i mezzi più strani: vestiti «faturati», rospi, cucini, terra e ossa di cimitero o persi-

Tuttavia è un fatto che oltre l'80% delle manifestazioni sataniche dipende da maleficio (le possessioni diaboliche vere e proprie sono assai più rare). E maleficio è la possibilità di far del male attraverso il potere del demone, in modi diversi: ad esempio con la «macumba», «voodoo», la maledizione o appunto la fattura. Si può essere colpiti dal demone per colpa propria (penso per esempio a coloro che partecipano a sedute spiritiche o riti satanici), ma anche senza colpa, come vittime».

Ma questo non contrasta con l'idea cristiana di libertà? Come può Dio permettere a un uomo di nuocere a un altro «usando» il demonio? «In genere chi vive una normale vita di grazia, accostandosi ai sacramenti, è corazzato contro i malefici. Ma non è escluso che ne possa venir colpito. Si tenga tuttavia presente che lanciare un maleficio non è semplice: occorre rivolgersi a uno stregone (ed

Novità ♦ Il mensile in cd-rom

«Max» diventa cybernetico Ma la «filosofia» rimane la stessa

Che cos'è «Cybermax» e perché parliamo male di lui? Trattasi del primo magazine cd-rom, in edicola dal primo ottobre in combutta, diciamo così, col mensile «Max», di cui tutti conosciamo almeno le copertine. Il numero attualmente in edicola, per esempio, ospita la definitiva presenza di Sabrina Ferilli ed è andato esaurito in poche ore, mentre, per dire, il numero che portava in copertina Asia Argento è stato venduto in 15 giorni. Questioni di sensibilità editoriale del direttore Paolo Bonanni, esperto del gusto erotico dell'italiano medio. Dote che frutta al giornale una tiratura di 180-200.000 copie e un fatturato pubblicitario annuo di 14 miliardi.

«Ma il prodotto che sarà venduto parallelamente in edicola col titolo «Cybermax» - dichiara Bonanni - è un'altra cosa rispetto al giornale. Il nostro è un pubblico che compra tutto quello che è targato «Max» e si sentirebbe giustamente truffato se ripetessimo la stessa offerta». Quindi su «Cybermax», che avrà cadenza trimestrale, il lettore (pardon: il viso-

re?) non troverà mai gli stessi argomenti o gli stessi personaggi che trova sul mensile. Anche il costo ovviamente è diverso (24.900 lire del cd-rom contro le 6.500 della carta stampata), ma uguale è, come si dice orribilmente, il target, cioè il pubblico preso di mira. Si tratta insomma di azzeccare la stessa chiave ammiccante e «maschile». Senza offesa per nessuno, dato che maschile non vuol necessariamente dire maschilista.

Il motivo per cui abbiamo detto in anticipo che avremmo parlato male di «Cybermax» è invece questo: trattandosi di un prodotto multimediale, che appartiene alla categoria del nuovo, ci si poteva aspettare di più del puro saltabacchere tra un luogo e l'altro della futilità, in compagnia di una testimonial televisiva come Alessia Merz, simpaticamente votata all'apparire. Insomma, agitando nervosamente il mouse tra linguaggio scritto, televisione e internet, alla fine vince il più forte e cioè la tv. Cosicché la nuova tecnologia rischia di essere soltanto un esube-

TUTTE LE NOTIZIE IN «RECIPRO»

■ Gli uffici stampa, marketing e pubbliche relazioni di società grandi e piccole potranno avere la vita più facile. Grazie ad un software, «Recipro», realizzato dalla Svima, sarà possibile ricevere in tempo reale le notizie diffuse dalle agenzie di stampa, dai siti internet dei quotidiani, dalle radio e dalle televisioni, direttamente sul pc e confezionare rassegne stampa personalizzate in tempi irrisori. Il nuovo servizio è distribuito da Canale Tre, società opera nel campo della comunicazione d'impresa da circa 30 anni. Contattando Canale Tre è possibile abbonarsi annualmente al servizio (il costo è variabile e dipende dalle dimensioni dell'impresa che si abbona). ««Recipro» - spiega Renato Tagliani, presidente di Canale Tre - permette di effettuare ricerche mirate (ad esempio per tutti i lanci stampa, articoli e servizi radiotelevisivi riguardanti una certa società o un certo argomento) e ricevere i risultati della ricerca in tempi brevissimi. Per i servizi radio e tv, che rappresentano la novità assoluta per questo tipo di servizio al livello europeo, il

tempo di risposta è di una paio di minuti dalla messa in onda. Praticamente in tempo reale». Quanto all'aggiornamento al servizio, spiega Tagliani, «non appena il cliente si mette in contatto con noi, lo indirizziamo alle società installatrici, dalla Poste a Telecom e Omnitel e in una decina di giorni è operativo. Il costo? Può variare da 10 milioni a 1 miliardo, dipende dal tipo di utente».

«COPIA» FESTEGGIA 100 NUMERI

■ Da quando la rivista «Copia» ha visto la luce, nel 1986, i cambiamenti registrati nel mercato della duplicazione e stampa sono stati imponenti. Sono cambiati non solo gli attori in gioco, ma anche e soprattutto le tecnologie utilizzate e il modo di «pensare» gli uffici. Da 12 anni chi stampa, riproduce e trasmette documenti trova però in «Copia» un punto di riferimento per non perdere mai l'orientamento nel settore in così rapida evoluzione in cui opera. Uno strumento che si è consolidato attraverso 7.000 pagine di articoli su tecnologia, prodotti e mercato; su schede comparative, analisi e approfondimenti.

La verità in un promo, tra il latinorum del senatur e il tedescorum di Trapattoni

MARIA NOVELLA OPPO

Ve ne sarete accorti: quella appena trascorsa è stata una settimana decisiva nello scontro duopolistico tra tv.

Rai e Mediaset hanno sparato le loro bordate facendo scendere in mare, pardon in palinsesto, le loro corazzate nel genere della fiction e del varietà. Gérard Dépardieu contro nientemeno che Elisabetta Gardini (Lazzaro risorto dal cimitero etero), Raffaella Carrà contro Paolo Bonolis.

Come che vadano le singole sfide, quel che conta è frastornare di numeri Auditel, in questo strategico periodo, gli inserzionisti pub-

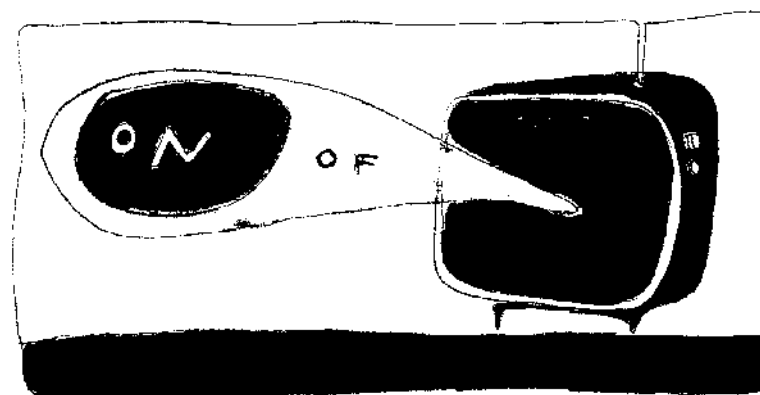
blicitari. I quali, se li andate a scomodare, continuano a dire che a loro interessa un pubblico mirato (si tratta del mitico e tragico «target»), ma poi continuano a investire sulle amucchiate del sabato sera, sulle partite, o sul festival di Sanremo.

La tv generalista è più dura a morire delle resuscitabili star dimenticate. Piovono canali satellitari specializzati, ma continua lo «struscio» affollato nelle vecchie strade elettroniche. E continuano a infuriare gli spot, interrompendo emozioni e noia con la stessa egualitaria, ravvicinata scadenza. Spesso sono più belli dei programmi che feriscono, ma, belli o brutti che siano, sono loro la ve-

ra sostanza della tv, ormai diventata tutta commerciale.

E poiché anche i creativi hanno un'anima e un senso di colpa, qualche volta gli spot offrono anche emozioni gratuite (costate carissime agli inserzionisti).

Per esempio attualmente vanno in onda i nuovi filmati delle Morositas, marchio che un tempo si accontentava di farci notare le fantastiche e nere rotondità di una bellissima ragazza. Oggi invece anche le innocue gomme liquefiche si permettono di inquietarci mandando in onda le torture cui sarebbero sottoposti il limone o la fragoletta al fine di diventare caramelle. Non ci pare una bella idea. Troppi sono i luoghi del



mondo in cui le torture si praticano e non c'è proprio niente da ridere nell'umanizzare frutta e verdura fino al punto di farli sanguinare.

Meglio allora le incomprensibili ma fasciose immagini dello spot Peugeot 206, così apertamente riferite a «Blade Runner» e a un mondo buio, affollato, spaesato,

nel quale, chissà perché si dovrebbe desiderare proprio quel modello di automobile.

Qualche cosa di nuovo, bisogna dire, la tv lo ha prodotto in questo periodo nel campo dei «promo», cioè degli spot che annunciano i programmi. Il miliardario Paolo Bonolis insieme allo spaesato Luca Laurenti, hanno visitato gli ir-

resistibili «set» reali di Bossi, Trapattoni e altri per promuovere il loro programma «Ciao Darwin».

Il latinorum del senatur e il tedescorum del Trap sono assurdi così all'altezza di una vera e propria antropologia televisiva. È pur vero che si tratta di spezzoni andati in onda centinaia di volte in vari contesti, ma si tratta sempre di due grandiosi momenti di verità, nei quali la realtà diventa naturalmente satira e la tv si fa da parte per dare il meglio di sé nella certificazione scientifica.

Cosa che sarebbe piaciuta, appunto, al vecchio Darwin. E anche a noi, più modesti discendenti della stessa scimmia.

abbiamo visto

Mondo Tv



Da «L'Approdo» a Raffaella Carrà Tutta la Rai in una Teca

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Dopo anni di polemiche sullo stato disastroso dei propri archivi (programmi storici andati perduti, supporti riutilizzati per registrare nuove produzioni, scarsa attenzione al prezioso patrimonio storico, ma anche artistico e culturale, della televisione pubblica), la Rai è corsa ai ripari. Nel caso specifico, i «ripari» si chiamano Teche Rai. Ovvero, un mega-progetto per l'archiviazione e la consultazione del materiale audio, video e cartaceo in possesso dell'azienda di viale Mazzini.

In pratica, il patrimonio della Rai sarà non solo destinato alla catalogazione digitale, ma sarà anche consultabile e visionabile, in forme diverse, anche fuori della Rai. Entro l'anno infatti saranno aperte le prime postazioni di ricerca - cioè le «biblioteche» alle quali rivolgersi per cercare il materiale (per il momento circa 300mila ore video e 260mila audio) - che saranno a disposizione delle reti, delle testate e del semplice cittadino. Alcune di esse saranno ospitate da strutture pubbliche come le mediateche del mi-

nistero dei Beni Culturali.

Da qualche tempo, parte del materiale già archiviato è visitabile nel sito Internet relativo al progetto (www.teche.rai.it). Corredato di piazza telematica, web chat, questionari, giochi, analisi in tempo reale degli accessi e del traffico web Rai, fornisce informazioni varie sulla Rai, i cataloghi della biblioteca di viale Mazzini e, naturalmente, quelli disponibili delle teche, con la possibilità di ascoltare fino a cinquecento brani, anche formando un vero e proprio palinsesto personale.

L'intero progetto «Teche», invece, sarà completato entro cinque anni. Tanti anni, anche perché si tratta di un progetto molto ambizioso: ricostruire il catalogo di tutto ciò che è stato trasmesso (250.000 ore di video e 253.000 ore di audio), il che prevede il recupero dei vecchi supporti, il loro restauro dove necessario, e la realizzazione di una grande library digitale che consenta la consulta-

info



Gli archivi in rete

Parte del materiale Rai trasferito nelle «teche» è visitabile in Internet. All'indirizzo www.teche.rai.it, trasmissioni, materiali scritti (copioni, per esempio), fotografie e una chat line.

zione in forma multimediale delle teche video, audio, fotografiche e testuali. Chi cercherà qualcosa avrà un catalogo dove oltre a un testo di orientamento potrà consultare il video e ascoltare tutto l'audio in forma complessa, reperire copioni originali della trasmissione, scalette di notiziari e fotografie d'epoca.

Nel corso del lavoro già fatto dall'inizio del '97 a oggi, sono stati recuperati tra l'altro alcuni «pezzi» che si pensava fossero andati perduti. Come, ad esempio, le trasmissioni di *Alto gradimento* e alcuni drammi teatrali andati in onda negli anni Cinquanta. Tra i materiali «preziosi» già archiviati (alcuni dei quali consultabili anche via Internet), quelli della storica rubrica culturale radiofonica *L'Approdo*, andata in onda dal '45 al '77, composti da brani della trasmissione, copioni, fotografie, articoli della rivista, un epistolario inedito fra gli autori e le loro biografie: fra essi, Ungaretti, Bacchelli, Moravia, Pasolini, Pratolini, Caproni, Luzi. Ci sono, inoltre, alcuni documenti storici, come il primo annuncio delle trasmissioni radiofoniche del 6 ottobre 1924, il primo «speciale» sulla neonata televisione del 1954, gli esordi di Mina, Franca Valeri, Baudo e la Carrà. Il primo fondo fotografico recuperato è quello del Centro di produzione di Torino: 18.000 immagini dei primi anni della Rai. Poi ci sono i copioni, ventimila dei quali ritrovati in un capannone a Roma.

Nelle ambizioni della televisione pubblica c'è anche l'allargamento a tutto il mondo del progetto Teche. «Il nuovo vertice della Rai - dichiara il presidente Roberto Zaccaria - ha capito l'importanza del patrimonio aziendale e stiamo lavorando per scilupperne tutte le potenzialità, senza tralasciare di esplorarne tutte le possibilità». Tra le quali, la possibilità «di affrontare forme di collaborazione con altre televisioni per costruire canali fondati sulla memoria e utilizzare anche a fini educativi il ricco repertorio».

Valeria Trigo

Etere online

Se telefonando...

Riesci a sentire
le radio del mondo

Basta accendere il computer, entrare in rete e cercare la stazione giusta. Come ha fatto quel ragazzo italiano che durante gli ultimi Mondiali di calcio ha telefonato alla Gialappa's Band mentre erano in onda. Lì stava ascoltando da Tokio. Già, si era sintonizzato sulla Rai in Giappone senza parabola satellitare, semplicemente accendendo il computer e collegandosi via Internet con Radiodue. Da allora le emittenti in Internet si sono moltiplicate. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Si va dalle radio sudamericane a quelle asiatiche, passando per una miriade di emittenti di ogni tipo e da ogni continente che trasmettono ventiquattro ore su ventiquattro. Gli unici requisiti necessari sono un computer relativamente potente e l'ultima versione del software Real Audio disponibile gratuitamente presso il sito ufficiale della casa. Per orientarsi ci si può affidare ad alcune agenzie specializzate, sorta di motori di ricerca del mondo radiofonico in rete, fra le quali la più completa sembra essere World Band Radio (<http://www.geocities.com/Tokyo/Bay/3623/radio.html>) o, per l'Europa, Usa e Canada, World's Radio Stations (<http://enr.uark.edu/kaw/>). Si può scegliere in base al tipo di musica, all'area geografica o perfino all'orientamento religioso. Molte emittenti danno la possibilità di consultare archivi pieni di canzoni, altre sono tematiche e si dedicano esclusivamente al jazz, al rock o alla musica classica. Per chi ama il jazz c'è ad esempio Jazz Central Station (<http://www1.jazzcentralstation.com/>) o per il rock Arrow Classic Rock (<http://www.arrow.nl/>). Ci sono anche le iper-specializzate, come la Floyd Radio (<http://floydradio.com/>) che manda solo musica dei Pink Floyd, oppure quelle di carattere etnico come la Krbc (<http://www.krbc.com/>), stazione di musica e cultura persiana, la sudafricana Radio Safari (<http://www.safari.co.za/>), la Nau FM (<http://www3.datec.com.pg/naufm/default.htm>) dalla Papuaia, la Radio Corea (<http://www.radiokorea.com/>) e la Hong Kong Commercial Broadcasting (<http://www.crhk.com.hk/>) tutta musica pop cinese all'ultima moda. Da noi è possibile ascoltare alcune stazioni locali, oltre ai network nazionali come la Rai, e fra queste anche Radio Popolare (<http://www.radiopop.it/>). Il problema sono i costi. Se infatti negli Stati Uniti o ad Hong Kong le tariffe sono particolarmente basse, in Italia la situazione è ben diversa. Accendere il computer e ascoltare per due o tre ore una radio qualsiasi, anche se di sera, potrebbe diventare un passatempo costoso, impraticabile durante il giorno.

Jaime D'Alessandro

**Più politica,
più economia,
più cultura**

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV
CD Rom, musica.**

l'Unità

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**

